292.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1978

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	18070	BISAGLIA, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	18112
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	18072	CASTELLUCCI	18126
Disegni di legge:		COSTA	18127
(Approvazione in Commissione)	18094	CRESCO	18097
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	18071	DANESI	18126
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18073	DELFINO	18091
Disegni di legge (Seguito della discussione e approvazione):		GAMBOLATO	18128
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM (2119);		GARGANO MARIO, <i>Relatore</i>	18110, 18114, 18116 18117, 18119, 18120, 18123, 18124
Attuazione e finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrate nel gruppo EGAM (1946)	18084, 18096	LA MALFA GIORGIO	18127
PRESIDENTE	18084, 18117, 18120 18121, 18123, 18124	MACCIOTTA	18126
BARTOLINI	18084	MANFREDI MANFREDO	18126
		MERLONI	18116, 18117, 18120 18121, 18123, 18126
		MOLE	18100
		PRETI	18108
		REBECCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	18116 18117, 18120, 18121, 18123, 18124, 18126
		SERVELLO	18094, 18129
		SPAVENTA	18109
		VALENSISE	18102

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1978

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Votazione segreta dei disegni di legge:	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	18070	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse (2119);	
(Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	18073	Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 (1528);	
Proposta di legge costituzionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	18070	Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 (1920);	
Interrogazioni (Annunzio)	18137	Ratifica ed esecuzione di atti internazionali in materia di brevetti firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 (<i>approvato dal Senato</i>) (2008);	
Interrogazioni (Svolgimento):		Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del consorzio «Ente per le ville venete» (<i>approvato dal Senato</i>) (2138) . . .	18130
PRESIDENTE	18073, 18078	Ordine del giorno della seduta di domani	18137
ALIVERTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	18080, 18082	Ritiro di un documento del sindacato ispettivo	18142
BAGHINO	18077	ERRATA CORRIGE	18142
BARTOLINI	18075		
BELLOCCHIO	18083		
BRINI FEDERICO	18080		
PONTELLO	18081		
QUIETI	18080		
TIRIOLO, <i>Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni</i>	18074 18076, 18081		
Commemorazione del deputato Mario Ferri:			
PRESIDENTE	18069		
ALIVERTI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato</i>	18070		
Giunta delle elezioni (Modifica della costituzione)	18084		
Ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica (Trasmissione di documenti)	18072		
Risoluzione (Annunzio)	18137		

La seduta comincia alle 16,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Commemorazione
del deputato Mario Ferri.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, la commozione con cui ricordo all'Assemblea in questo momento la figura dell'onorevole Mario Ferri, spentosi improvvisamente l'8 maggio, è resa più forte dal vivido ricordo di un assiduo, recente lavoro comune. Infatti, dopo aver assunto la responsabilità del mio ufficio, all'inizio dell'attuale legislatura, gli incontri con lui, deputato questore della Camera, erano divenuti frequenti ed intensi, nell'impegno che, insieme con tutto l'Ufficio di Presidenza, ponevamo nell'affrontare i molteplici problemi di funzionamento del nostro istituto. In questo lavoro, l'affettuosa amicizia che tutti nutrivamo per lui e la stima per il suo impegno democratico si erano particolarmente approfondite. Perciò, è più acuta la tristezza di questo momento e forte è anche il rammarico che il suo impegno nel lavoro, il suo carattere sereno ci abbiano un po' nascosto la gravità del male che minava la sua salute, anche se lo sapevamo sofferente.

Lo ricordo, così, cordiale e sereno, a portare con grande competenza il contributo delle sue notevoli capacità tecniche e amministrative alla soluzione dei complessi problemi intorno ai quali in questi ultimi due anni l'Ufficio di Presidenza

si è affaticato, sia che si trattasse della riorganizzazione dei servizi e degli uffici della Camera, in funzione di una sempre più informata e documentata attività legislativa e di controllo, o della condizione del parlamentare, o dell'espansione edilizia del Parlamento nel centro storico della capitale, o dei problemi relativi allo status giuridico ed economico dei dipendenti della Camera. E mi piace sottolineare, a quest'ultimo proposito, il rapporto di profonda stima e di cordialità che intercorreva anche tra il personale della Camera ed il deputato questore Ferri, come dimostrano le sincere manifestazioni di cordoglio con cui le organizzazioni sindacali hanno voluto ricordare la sua figura.

Queste sue capacità e il particolare tratto umano che le accompagnava trovavano la loro origine nel vivo di un'esperienza sociale e politica che, ancora giovanissimo, lo aveva indotto a fondamentali scelte di vita, per poi vederlo crescere come forte dirigente nella storia democratica della sua città e della sua regione, in un rapporto intenso con i problemi e con le lotte della sua gente.

Nato a Grosseto l'11 gennaio 1927, Mario Ferri aderì al partito socialista durante la Resistenza, cui giovanissimo partecipò attivamente. Nell'immediato dopoguerra emerse come dirigente di spicco nella vita politica e sindacale della sua città, confrontandosi con grande tenacia ed autorità con i drammatici problemi che, lo ricordiamo tutti, allora investivano la società nel suo complesso ed in particolar modo le masse contadine ed operaie. Nel 1948 fu chiamato così a dirigere la camera del lavoro di Grosseto, poi nel 1951 assunse l'incarico di segretario della federazione provinciale socialista e nel 1952 fu eletto presidente dell'amministra-

zione provinciale, carica che ha ricoperto con grande competenza per quindici anni.

Mario Ferri entrò nel Parlamento per la prima volta nel febbraio del 1970; fu eletto dapprima al Senato, dove fu segretario della Commissione finanze e tesoro e componente della Commissione parlamentare per le questioni regionali. Poi, nel maggio del 1972, fu eletto deputato nella circoscrizione Siena-Arezzo-Grosseto, ricoprendo nel corso della VI legislatura l'incarico di vicepresidente della Commissione igiene e sanità, oltre che di vicepresidente del gruppo parlamentare socialista.

Riconfermato deputato nella stessa circoscrizione nel giugno 1976 per la VII legislatura, Mario Ferri è venuto a mancare all'affetto dei suoi e della Camera dei deputati nel pieno della sua maturità politica ed intellettuale, mentre assolveva alla sua funzione di deputato questore con la generosità, l'onestà e la competenza di cui prima ho parlato.

Anche la sua attività parlamentare può considerarsi un riflesso di queste qualità; la premurosa attenzione alle questioni della sua terra, l'appassionato attaccamento alle esigenze ed ai problemi delle classi lavoratrici, di cui si sentiva diretto rappresentante, ispirano i suoi numerosi interventi in Assemblea e in Commissione, le varie proposte di legge e i vari strumenti di sindacato ispettivo che portano la sua firma.

La sua attenzione, lo ricorderete tutti, si accentrò soprattutto sui problemi economici e sociali, senza però mai chiusure settoriali o specialistiche, perché anzi, specie in rapporto alla sua responsabilità di vicepresidente del gruppo socialista, il suo apprezzato contributo assai spesso si è allargato ai temi politici più generali.

Onorevoli colleghi, credo di poter dire, nel ricordo vivo di come l'ho conosciuto, che la fede socialista di Mario Ferri sia stata profondamente rispondente ai tratti della sua umanità; fede in un socialismo combattivo, profondamente sentito e contemporaneamente aperto, mai alieno dalla discussione pacata e costruttiva. La sua presenza ci era preziosa anche per questo.

Perciò oggi sentiamo ancora più acerbamente la sua mancanza, sia nell'ufficio di Presidenza che nell'intera Assemblea.

Sono pertanto sicuro di interpretare i vostri sentimenti rinnovando alla compagna della sua vita, signora Anna, ai suoi due figli ed al gruppo parlamentare socialista, che l'ha visto suo stimato dirigente, l'espressione del nostro più profondo cordoglio (*Segni di generale consentimento*).

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*.

Mi associo, a nome del Governo, alla commemorazione dell'onorevole Mario Ferri, deputato questore della Camera, formulando alla famiglia i sensi delle più vive e sentite condoglianze.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Colombo Emilio, De Poi, Di Giannantonio e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

DE CARNERI ed altri: « Modifiche e integrazioni alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, in relazione alle competenze spettanti alle province autonome di Trento e Bolzano, ai sensi del decreto del Pre-

sidente della Repubblica 31 agosto 1972, n. 670 » (2146) (con parere della V e della XI Commissione);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE:
MARZOTTO CAOTORTA ed altri: « Modifica dell'articolo 117 della Costituzione » (2166);

II Commissione (Interni):

FRANCHI ed altri: « Applicazione della legge penale militare di guerra alle "Brigate rosse" » (2134) (con parere della I e della IV Commissione);

IV Commissione (Giustizia):

PATRIARCA: « Modifica dell'articolo 120 dell'ordinamento degli ufficiali giudiziari, approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1959, n. 1229 » (1854) (con parere della I e della V Commissione);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

ACHILLI e CARRÀ: « Cessione al consorzio per il Parco delle Groane del deposito munizioni di Ceriano sul Laghetto » (1910) (con parere della II, della V e della VII Commissione);

SABBATINI e MERLONI: « Vendita al comune di Mercatino Conca, in provincia di Pesaro e Urbino, di immobili di proprietà dello Stato costituiti dall'ex alveo del fiume Conca » (2161) (con parere della II Commissione);

VII Commissione (Difesa):

CARLOTTO ed altri: « Trattenimento in servizio degli appartenenti all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza, già collocati in pensione per effetto della legge 24 maggio 1970, n. 336 » (2131) (con parere della I e della VI Commissione);

GOTTARDO: « Modificazione dell'articolo 25 della legge 18 dicembre 1964, n. 1414, concernente il reclutamento degli ufficiali di complemento con norme speciali per l'Arma dei carabinieri » (2145) (con parere della I Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

DE POI ed altri: « Conversione in istituto statale dell'accademia di belle arti

"Pietro Vannucci" di Perugia e assunzione del personale insegnante e non insegnante nel ruolo statale » (2149) (con parere della I, della II, della V e della VI Commissione);

IX Commissione (Lavori pubblici):

VALENSISE ed altri: « Modifica degli articoli 22, 23, 27 e 28 della legge 8 agosto 1977, n. 513, in merito all'assegnazione degli alloggi di edilizia residenziale pubblica con tutela dei diritti già acquisiti dagli assegnatari della ex gestione INCIS » (2064) (con parere della I e della IV Commissione);

XII Commissione (Industria):

MORO PAOLO ENRICO ed altri: « Modifica del primo comma dell'articolo 4 della legge 10 ottobre 1975, n. 517, concernente il credito agevolato al commercio » (2160) (con parere della VI Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

BOFFARDI INES ed altri: « Obbligatorietà della visita prematrimoniale » (1638) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e VII (Difesa):

MARTORELLI ed altri: « Ordinamento giudiziario militare » (2162) (con parere della I e della V Commissione).

Proposte di assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti disegni di legge:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Adeguamento della disciplina dei compensi per lavoro straordinario ai dipenden-

ti dello Stato» (*approvato dal Senato*) (2206) (*con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Norme interpretative dell'articolo 106 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, richiamato dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, recante disciplina delle agevolazioni tributarie » (2153) (*con parere della I, della XIV e della Commissione speciale per il Mezzogiorno*);

« Modificazioni alla legge 31 maggio 1977, n. 247, recante norme in materia di rimborsi dell'imposta sul reddito delle persone fisiche » (2172) (*con parere della I Commissione*).

Le suddette proposte di assegnazione saranno poste all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione dal ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 2 agosto 1974, n. 388, e dell'articolo 5 della legge 6 agosto 1974, n. 390, la relazione sullo stato di avanzamento dei programmi spaziali nazionali e internazionali (doc. XXXIII, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge sia-

no deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

II Commissione (Interni):

« Misure finanziarie straordinarie per il potenziamento e l'ammodernamento tecnologico dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica » (2173) (*con parere della V, della VI e della VII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Sostituzione dell'articolo 109 della legge 17 luglio 1942, n. 907, sul monopolio dei sali e tabacchi » (*già approvato dalla VI Commissione della Camera e modificato dalla VI Commissione del Senato*) (459-B) (*con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Istituzione di un diritto di accisa sul biossido di titanio » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (2179) (*con parere della III, della IV, della V, della XII e della XIV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

VII Commissione (Difesa):

« Ulteriore proroga della legge 26 giugno 1965, n. 809, relativa all'assunzione di medici civili convenzionati presso gli ospedali militari » (2164) (*con parere della I e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

X Commissione (Trasporti):

« Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione » (*appro-*

vato dalla VIII Commissione del Senato) (2178) (con parere della IV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è quindi assegnata in sede legislativa anche la seguente proposta di legge vertente su materia identica a quella contenuta nel disegno di legge sopra indicato:

CITARISTI ed altri: « Modifica degli articoli 156, 160, 758 e 760 del codice della navigazione » (2082) (con parere della IV Commissione).

Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, sempre a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente disegno di legge sia deferito alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e X (Trasporti):

« Modifica di talune disposizioni del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, e del relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1959, n. 420 » (approvato dalla VIII Commissione del Senato) (2176) (con parere della II Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di un progetto di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regola-

mento, che le Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e VII (Difesa) hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente progetto di legge, ad esse attualmente assegnato in sede referente:

« Norme di principio sulla disciplina militare » (testo unificato del disegno di legge e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Mellini ed altri e Milani Eliseo ed altri, già approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (407-526-625-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Manca Enrico, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che a partire dal 29 novembre 1976 la RAI ha deciso di spostare le frequenze di trasmissione dei programmi regionali radiofonici per l'Umbria, che verrebbero separati da quelli dedicati al Lazio e trasferiti dalle onde medie (modulazione di ampiezza) alla modulazione di frequenza. Ciò comporta il fatto che il *Gazzettino dell'Umbria* verrà in pratica trasmesso non più nell'ambito delle frequenze della seconda rete radiofonica, che è quella con più elevato indice di ascolto, ma nell'ambito della terza rete radiofonica, mentre le trasmissioni per il Lazio conserveranno la collocazione precedente. Ciò significa costringere il pubblico a mutare le proprie abitudini di ascolto acquisite, a cercare la nuova collocazione del *Gazzettino*, con il concreto rischio di comprometterne lo uditorio abituale. Poiché tale misura è stata adottata solo per le trasmissioni regionali dell'Umbria e della Basilicata (le uniche regioni prive di reti trasmettenti

autonome) essa configura, almeno per il periodo iniziale, una vera e propria emarginazione dei programmi regionali, costretti a ripartire da zero per recuperare il proprio pubblico. Si invita pertanto il Ministro interessato ad intervenire sulla concessionaria affinché, soprassedendo al trasferimento sulla banda in modulazione di frequenza, si dia immediato avvio alla costruzione degli impianti trasmettitori atti a consentire l'autonoma messa in onda dei programmi in Umbria, per porla in condizioni di parità con tutte le altre regioni italiane » (3-00427);

Bartolini, Papa De Santis Cristina, Ciuffini e Scaramucci Guaitini Alba, al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere - in merito agli orientamenti della RAI-TV relativi all'ampliamento dei programmi regionali ai quali si intende riservare due fasce di ascolto, la prima dalle 12,10 alle 12,30 e la seconda dalle 14 alle 15. Tale intendimento mentre rappresenta un primo avvio del tanto auspicato decentramento delle trasmissioni radiofoniche e televisive rischia per il modo con cui si intende attuarlo, di tramutarsi per l'Umbria in un vero e proprio peggioramento dell'attuale situazione. Risulta infatti che da parte dei competenti organi della RAI è stato già deciso di assegnare all'Umbria, per le trasmissioni regionali, la sola rete a modulazione di frequenza mentre oggi le stesse sono irradiate dalle stazioni ad onde medie ed il *Gazzettino dell'Umbria* si avvale del trasmettitore di Roma 2. Considerato che lo ascolto attraverso la modulazione di frequenza è praticamente impossibile in diverse zone della regione, che molti utenti appartenenti alle fasce sociali più modeste, non posseggono apparecchi radio a modulazione di frequenza ed in particolare il fatto che l'Umbria sembra essere la unica regione alla quale verrà riservato questo trattamento, gli orientamenti della RAI-TV oltre a rappresentare una sostanziale limitazione dell'informazione, spingono l'Umbria verso un inaccettabile stato di emarginazione e di inferiorità rispetto alle altre zone del paese - se e come il

ministro intende intervenire nei confronti della RAI-TV per assicurare all'Umbria l'identico trattamento che in materia di informazioni radiofoniche viene assicurato a tutte le altre regioni » (3-00435).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

TIRIOLO, *Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni*. Informo che dal 29 novembre 1976 ha avuto inizio il previsto ampliamento delle trasmissioni radiofoniche regionali, talché alla mezz'ora di *Gazzettino* pomeridiano sono stati aggiunti altri minuti di programmazione a contenuto non informativo, per cui gli orari di ascolto delle regioni a statuto ordinario ora risultano compresi dalle ore 12,10 alle ore 12,30 e dalle ore 14 alle ore 15.

Per attuare tale aumento dei tempi di trasmissione in tutte le regioni, si è reso necessario adottare un diverso schema di utilizzazione delle reti per quelle trasmissioni regionali che in precedenza erano irradiate su un solo programma - il secondo - in successione di tempo, e potevano essere ricevute sia nella regione interessata sia in quella limitrofa.

In proposito, va fatto presente che la seconda rete radiofonica a modulazione di ampiezza non consente la contemporanea irradiazione di programmi diversi per la Umbria e il Lazio, come pure per la Basilicata e la Puglia.

La RAI, per non ridurre in tali regioni i tempi dedicati alle trasmissioni regionali (il che avrebbe creato una ingiusta disparità di trattamento nei confronti di tutte le altre regioni) ha fatto ricorso alla soluzione di utilizzare nelle stesse zone le reti radiofoniche a modulazione di ampiezza per le emissioni radiofoniche nazionali e le reti radiofoniche a modulazione di frequenza per le trasmissioni regionali, locali e specializzate; in tal modo si è consentito anche alle anzidette quattro regioni di poter disporre dello stesso tempo di trasmissione.

Naturalmente il trasferimento delle trasmissioni regionali umbre e lucane sulla terza rete a modulazione di frequenza ha creato, all'inizio, qualche disorientamento nell'ascoltatore, ma la concessionaria RAI non ha mancato di venire incontro alla utenza svolgendo un'intensa campagna promozionale dell'ascolto in modulazione di frequenza nelle due regioni interessate.

Inoltre, per soddisfare le richieste avanzate dagli organismi regionali e provinciali ha adottato un complesso di misure. Tra l'altro, ha disposto che le emissioni regionali umbre siano diffuse, oltre che dai suddetti ripetitori della rete 3, anche dai trasmettitori a modulazione di frequenza della rete 2 alimentati dal monte Peglia, che servono gran parte dell'Umbria, nonché dai trasmettitori in onda media di raggio 2 dislocati a Terni e Perugia.

Va infine reso noto che la diffusione di programmi differenziati fra la rete a modulazione di ampiezza e la rete a modulazione di frequenza, già attuata per le regioni in parola, sarà estesa progressivamente a tutto il territorio nazionale, talché tutte le emissioni radiofoniche nazionali saranno effettuate su reti a modulazione di ampiezza, mentre le trasmissioni regionali, locali e specializzate utilizzeranno le reti radiofoniche a modulazione di frequenza.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Manca non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Bartolini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARTOLINI. Signor Presidente, tanto è il ritardo con cui il Governo si è degnato di rispondere a questa interrogazione, che io non ricordo quando l'ho presentata. Questo del ritardo nella risposta alle interrogazioni è un problema che credo vada affrontato e risolto con maggiore impegno, in modo particolare per quel che riguarda le interrogazioni a risposta scritta, diverse delle quali non riescono ad avere risposta.

In questo modo si riduce di molto il valore di questo strumento parlamentare

e ci si espone al rischio di dare risposte a problemi ormai superati o comunque in modo che risulta superato da informazioni provenienti da altri canali.

Una maggiore puntualità in questa materia gioverebbe al prestigio del Parlamento e al buon lavoro del singolo parlamentare, anche in relazione ai rapporti che questo deve necessariamente avere con i cittadini e le singole realtà del paese.

Nel merito, apprezzammo le misure di decentramento dei programmi radiofonici, ma chiedemmo spiegazioni del perché le trasmissioni regionali per l'Umbria — unico caso nel paese — fossero state dirottate interamente nella rete a modulazione di frequenza. Giudicammo negativo questo fatto perché rappresentava una sostanziale limitazione dell'informazione e spingeva l'Umbria verso un inaccettabile stato di inferiorità rispetto alle altre regioni.

Successivamente — come, del resto, è affermato anche nella risposta — le trasmissioni regionali per l'Umbria sono state riportate alle stazioni ad onde medie rete 2, ma solo per le aree comprendenti i centri urbani di Perugia e Terni, lasciando fuori tutto il resto del territorio regionale, dove forse — anzi, senza forse — è maggiore il bisogno di una informazione quotidiana sulla vita regionale.

Abbiamo sentito che non s'intende modificare questa decisione e ciò è, a nostro avviso, da considerare senz'altro negativo, anche perché, a parte le motivazioni di fondo già ricordate, l'ascolto sulla modulazione di frequenza è divenuto ancora più difficile per il diffondersi delle radio private. Tutto ciò rende ancora più necessaria una organica informazione regionale accessibile a tutti.

Di conseguenza, la presenza regionale della RAI-TV deve essere qualificata sotto ogni aspetto, se non si vuole andare incontro ad un serio decadimento della stessa.

Mentre avverto la necessità di sollecitare i competenti organi dirigenti della RAI-TV a rivedere l'attuale decisione, in

modo da riportare le trasmissioni regionali dell'Umbria sulle stazioni ad onde medie per l'intero territorio regionale, invito il Governo a fare qualche cosa, per quanto è nelle sue possibilità.

Non posso quindi che dichiararmi insoddisfatto della risposta del sottosegretario Tiriolo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Baghino, Franchi, Romualdi e Del Donno, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia, « per sapere se siano a conoscenza dell'accorata e, nel contempo, sferzante lettera di protesta inviata al quotidiano *Il Giornale Nuovo* a fine gennaio e pubblicata con un titolo su quattro colonne "Spacciatore di droga politica" con cui il signor Vittorio Campanile ricorda: che la notte del 12 giugno 1975 suo figlio Alceste, di 22 anni, era stato assassinato a Montecchio Emilia, in una stradella di campagna che porta al fiume Enza; che in data 25 gennaio 1977, sulla rete due, durante la seconda puntata della rubrica *Passato e presente* intitolata "La forza della democrazia" curata dal giornalista Luciano Doddoli, è stata rievocata la morte del giovane Campanile e nel contesto venne testualmente affermato che il giovane: "fu prelevato da un gruppo di fascisti e ucciso per le botte ricevute"; che questa affermazione era completamente falsa e: "dimostra" — continua la lettera — "che la ignobile, vergognosa speculazione orchestrata fin dall'epoca del delitto dai gruppi politici della sinistra extraparlamentare, con l'avallo del PCI, continua"; che il giovane Alceste Campanile militava nella organizzazione di *Lotta continua* e che venne assassinato, dice la lettera: "da amici politici, rivelatisi feroci criminali con i quali si accompagnava in auto fiducioso e tranquillo la sera in cui fu trovato morto. Fu ucciso a tradimento con due colpi di pistola... La sera in cui venne assassinato mio figlio Alceste, aveva appuntamento con il suo amico Bruno Fantuzzi, iscritto alla federazione del PCI

di Reggio Emilia e segretario dell'assessore provinciale alla cultura del PCI reggiano... Il delitto fu organizzato alla vigilia delle elezioni politiche per due motivi: coprirlo con una montatura fascista, sfruttarlo sul piano elettorale". Per conoscere se ritengano: che di fronte a questa affermazione del padre di Alceste Campanile il giornalista Luciano Doddoli abbia ben mancato all'etica professionale che impone l'obiettività dell'informazione specie se effettuata attraverso i mezzi di comunicazione di massa; che questo fatto, denunciato chiaramente dal signor Vittorio Campanile è sintomatico per risalire — sempre che si voglia — alla individuazione delle centrali che coordinano i tempi, i modi ed i luoghi della violenza; che sia opportuno e necessario sapere in base a quali informazioni o per quali specifici fini il giornalista Luciano Doddoli abbia artatamente negato il vero ed affermato il falso; che il giornalista Luciano Doddoli, di fronte alla specifica affermazione del signor Vittorio Campanile: "queste cose il giornalista del PCI e della rete due, le conosce, come pure, è mia convinzione, conosce anche i mandanti dell'omicidio ed i moventi... Tutta la montatura orchestrata all'epoca del delitto per attribuire la responsabilità di fascista, fu anche opera sua" avrebbe dovuto essere escusso almeno come teste dal magistrato e, se ciò è avvenuto, conoscere se in tale sede abbia invocato il segreto professionale; che di fronte ad un caso di così pericolosa e subdola disinformazione non si ritenga di intervenire affinché sia consentito al signor Vittorio Campanile il diritto di rettifica ai sensi delle norme approvate in sede di riforma della RAI-TV » (3-00719).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

TIRIOLO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. La concessionaria RAI, interessata in ordine al contenuto della interrogazione, ha precisato che il giornalista Luciano Doddoli è sta-

to curatore con Carlo Fido, Stefano Munafò, Ivan Palermo, Walter Preci e Corrado Staiano della rubrica *Passato e presente*, la quale annovera, tra le sue trasmissioni, anche « La forza della democrazia », di cui sono unici autori sia del programma, sia del testo che lo commenta, il giornalista Corrado Staiano insieme con Marco Fini.

La trasmissione, per dichiarazione espressa dallo stesso Staiano, ha inteso fornire soltanto un giudizio genericamente politico dell'omicidio di Alceste Campanile senza alcuna pretesa di offrire elementi concreti di riferimento all'episodio criminoso.

Dopo la trasmissione, presumibilmente anche in relazione a quanto pubblicato sull'argomento dalla stampa di quei giorni, il giornalista Luciano Doddoli è stato convocato dal magistrato di Reggio Emilia che indaga sulla morte del giovane Campanile.

In quell'occasione risulta che il giornalista Doddoli ha fatto presente di aver sporto querela tramite l'avvocato Smuraglia del foro di Milano e l'avvocato Mori del foro di Firenze contro il signor Vittorio Campanile, padre del defunto e autore di una lettera al *Giornale Nuovo* dal contenuto ritenuto diffamatorio e contro Indro Montanelli, direttore del quotidiano, che ha pubblicato la lettera con un commento ritenuto ingiurioso dal Doddoli che, per altro, non ha invocato il segreto professionale.

In sede giudiziaria l'istruttoria, vasta e complessa per i numerosi e necessari approfondimenti effettuati in diverse direzioni, è tuttora in corso.

Nell'aprile del 1977, la procura della Repubblica di Reggio Emilia aveva emesso ordine di cattura a carico di Ballabeni Donatello, Spotti Bruno e Occhi Roberto, ritenuti responsabili di vari reati, alcuni dei quali connessi all'omicidio di Alceste Campanile.

Al momento attuale, detto procedimento pende presso la procura generale della corte di appello di Bologna, che ha avvocato a sé i relativi atti.

Va ad ogni modo ricordato che la materia dei controlli del contenuto programmatico delle trasmissioni, in sede di riforma dei servizi radiotelevisivi, è stata sottratta alla sfera di competenza della autorità governativa.

L'articolo 4 della legge 14 aprile 1975, n. 103, demanda infatti alla Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il compito di assicurare il rispetto - da parte della concessionaria RAI - dei principi di indipendenza, obiettività ed apertura alle diverse tendenze politiche, sociali e culturali, sanciti dall'articolo 1 della medesima legge.

Quanto, poi, al diritto di rettifica di cui all'ultima parte dell'interrogazione, lo interessato potrà rivolgersi ai competenti organi della RAI, giusta quanto è previsto dall'articolo 17 della citata legge numero 103.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. Signor Presidente, già in altra occasione avevo avanzato un quesito alla Presidenza: cioè se non venga reso inutile l'istituto dell'interrogazione quando si deve attendere oltre un anno per avere una risposta, e per giunta una risposta che non è tale. Infatti, quando dopo oltre un anno si demanda ancora alla magistratura una eventuale conoscenza della verità; quando si rimanda ad una Commissione interparlamentare addetta alla vigilanza sulle radiodiffusioni (Commissione alla quale, però, il parlamentare non può rivolgere alcuna interrogazione), praticamente si rimane con l'interrogazione inevasa, perché non si può dire all'interessato di chiedere la rettifica, quando questa rettifica può essere fatta dopo un anno e mezzo.

Circa la comunicazione che chiede la rettifica, lo stesso giornalista che cosa ha detto dinanzi alla magistratura? Lo apprendiamo dalle dichiarazioni del sottosegretario: si è inteso dare la notizia e un giudizio politico. Ma i giudizi politici devono avere un fondamento di verità e

di obiettività, altrimenti sono diffamazione, sono calunnia, sono la permanenza della continuità che si vuole avere nell'odio e nella divisione tra gli italiani. Questo si è fatto con una trasmissione televisiva di quel genere! Non si sono portati elementi concreti per far conoscere meglio gli avvenimenti, per precisare come il giovane fosse morto; anzi, si è detto il contrario di fatti e cose asseriti, documentati, ribaditi dal padre, tanto è vero che vi è un procedimento penale a carico di tre imputati; ma, come avviene in questi casi politici, non si riesce mai a giungere ad una sentenza, ad un giudizio certo e definitivo.

Rimangono quindi la calunnia, l'insinuazione, l'incitamento all'odio; e poi si può chiedere, dopo un anno e mezzo, la rettifica. Ma la rettifica di che cosa, se non lo precisate prima? Se l'avessimo avuta subito, potevamo ricorrere noi al magistrato, e potevamo, attraverso il rappresentante del nostro gruppo in seno alla Commissione di vigilanza, chiedere precisazioni ed esaminare la possibilità di intraprendere un'azione giudiziaria.

Non si può, oggi come oggi, avanzare querela, perché i 90 giorni sono passati e non si può dire che il fatto prima d'ora era ignorato. Su una cosa del genere non si può dire che si è trattato di un giudizio politico! Bisogna che i giudizi politici siano molto ponderati, perché bisogna considerare l'influenza che certe dichiarazioni possono avere nell'opinione pubblica. Non si può dire che una persona è stata uccisa dai fascisti, mentre poi si ha la documentazione che è stata uccisa da elementi di sinistra, con sfruttamento elettorale del morto.

Sono cose veramente gravi, ed è un peccato che su questo non si facciano accertamenti con immediatezza e non si inviti la televisione a rettificare tempestivamente.

L'articolo 8 della legge n. 103, che richiama la legge sulla stampa, prevede l'obbligo della rettifica. Quando il padre dell'assassinato ha scritto che non era vero tutto ciò che era stato detto, perché

la radiotelevisione, il direttore di quella rubrica, non ha provveduto alle opportune correzioni? È stata presentata una querela, ed il relativo procedimento penale non ha ancora trovato definizione. Vi è stato anzi da parte del direttore un commento pesante, un commento sferzante; e noi, sino a questo momento, non sappiamo nulla. Non sappiamo da parte della magistratura e da parte della RAI-TV chi abbia ragione e chi abbia torto. Intanto, il seme dell'odio è stato diffuso attraverso l'etere, e ai gruppi, ai parlamentari faziosi evidentemente basta questo: lanciare il seme dell'odio. Il resto non importa; le sofferenze di un padre, le conseguenze nell'opinione pubblica, gli effetti psicologici, tutto questo non importa. Ecco perché il costume continua a peggiorare, come in generale la situazione degli italiani, ed imperversano disordine, violenze, ripetuti assassini.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, consenta una breve precisazione su questa questione generale, cui ella ha fatto riferimento, circa i tempi della interrogazione.

Naturalmente non intendo entrare nel merito della risposta del Governo. Voglio solo ricordare a lei e all'Assemblea che, per ciò che riguarda i tempi — diciamo — lunghi con cui arrivano in Assemblea le interrogazioni, la Presidenza, innovando anche rispetto ad una prassi degli anni passati, ha messo in opera un'applicazione rigorosa dell'articolo 137 del regolamento che riguarda le interpellanze e dell'articolo 129 che riguarda le interrogazioni, ed anzi forse lei ricorderà che proprio la tenacia con cui abbiamo insistito, diciamo così, per l'applicazione rigorosa in certi casi di questi articoli, ha dato luogo in Assemblea a qualche discussione anche sul piano regolamentare. Di più la Presidenza non può fare, data la grande quantità di interrogazioni che vengono presentate e non essendo stata risolta la questione, posta in sede di Conferenza dei capigruppo, circa le forme di una possibile autodisciplina della presentazione e dello svolgimento delle interrogazioni. Veramente, dunque, per ciò che riguarda la Presidenza è difficile fare

di più di quello che stiamo facendo, e per ciò che riguarda le interpellanze forse anche con qualche risultato perché ne stiamo smaltendo — se posso usare questo verbo — una mole molto grande che si era accumulata.

Circa il problema della possibilità di sollevare interrogazioni o problemi in sede di Commissione per la vigilanza sulla RAI-TV, è questione che abbiamo discusso, anche con uno scambio di lettere con il presidente di quella Commissione, ma la questione non poteva essere risolta senza andare ad un confronto in Assemblea su questo problema. La Presidenza sperava che questo tema fosse affrontato nella discussione che ci doveva essere sulla relazione. Come lei sa, è stato chiesto un rinvio su questa relazione.

Queste cose glielie dico, onorevole Baghino, perché il problema è ben presente all'attenzione della Presidenza, ma veramente più di quello che essa sta facendo, per la parte che le compete, è difficile fare.

BAGHINO. Signor Presidente, la ringrazio, e mi permetto di far rilevare che la prima interpellanza di questa legislatura, la numero 1, da me presentata, non è stata ancora svolta.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, anche in questo caso c'è una spiegazione. Infatti, questa interpellanza è collegata con una mozione. C'è dunque una ragione specifica, perché per ciò che riguarda l'ordine di discussione delle interpellanze e per il resto stiamo seguendo un rigoroso criterio cronologico. Non posso giurare che sia tutto perfetto, ma, in ogni modo, se vi sono su questo terreno delle osservazioni è sempre possibile a lei e a tutti i colleghi farle presenti. Ma la questione va oltre i casi particolari.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Quieti, Citaristi, Moro Paolo Enrico, Malvestio e Tesini Aristide, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigiana-

to « per conoscere quali criteri saranno adottati nell'imminenza della scadenza dei presidenti delle camere di commercio, prevista ai sensi dell'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, col 31 dicembre 1977, al fine di assicurare la necessaria e regolare gestione degli enti. Gli interroganti, salvo, infatti, il principio dell'automatica prorogatio, sarebbero vivamente preoccupati dell'adozione di altri indirizzi accreditati da voci circolate con insistenza negli ultimi giorni, quali il conferimento del potere provvisorio al membro anziano o il commissariamento delle giunte. Al fine, quindi, di evitare inutili quanto dannose illazioni e soprattutto nella preoccupazione di consentire la fase di concertazione e di intesa, prevista dal citato decreto, si chiede altresì di conoscere quali disposizioni si intendono impartire e se le stesse saranno preventivamente concordate con le rappresentanze organizzative ed associative » (3-02126);

Cappelloni, Di Giulio, Miana, Grassucci e Brini Federico, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere quali iniziative intenda assumere, considerato che gli attuali presidenti delle camere di commercio decadranno dal loro ufficio il 31 dicembre 1977 e non potranno conseguentemente esercitare le loro funzioni successivamente a tale data, affinché si pervenga alla nomina dei nuovi presidenti senza ritardi in modo che essi possano assumere il loro incarico fin dal 1° gennaio 1978. Per sapere inoltre se non ritenga di dover operare affinché la scelta dei nuovi presidenti, da effettuarsi d'intesa con i presidenti delle giunte regionali, avvenga sulla base di ampie consultazioni delle assemblee elettive, nonché degli imprenditori commerciali, industriali, artigiani e agricoli e di tutte le loro associazioni di categoria della provincia, in modo da assicurare la nomina di persone che diano garanzia di applicare correttamente il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 attuativo della legge n. 382, e di poter godere della fiducia e del consenso delle categorie interessate e di tutte le loro associazioni » (3-02175).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. L'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, prevede, tra l'altro, che, fino all'emanazione di una legge per la riforma dell'attuale ordinamento camerale, « i presidenti delle camere di commercio sono nominati dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, di concerto con il ministro dell'agricoltura e delle foreste, di intesa con il presidente della giunta regionale ».

L'articolo 64 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 nulla ha innovato, quindi, circa il principio, già sancito dall'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 21 settembre 1944, n. 315, secondo cui il ministro dell'industria ha l'iniziativa della nomina dei presidenti delle camere di commercio. Esso si limita, infatti, ad integrare la procedura della nomina nel senso di aggiungere al concerto con il ministro dell'agricoltura e delle foreste l'intesa con il presidente della giunta regionale.

Ne consegue che nulla è innovato neanche per quanto riguarda la fase istruttoria del procedimento di nomina. La prevista intesa riguarda, infatti, la fase finale dell'*iter*, non quella istruttoria, che consiste, come è noto, nella richiesta al prefetto di una terna di nominativi di persone ritenute idonee a ricoprire la carica presidenziale, nella designazione prefettizia sentite le associazioni di categoria interessate e maggiormente rappresentative, nella scelta operata dal ministro dell'industria e, infine, nella proposta di nomina.

Rimane chiaro che, in mancanza del concerto con il ministro dell'agricoltura e delle foreste o dell'intesa con il presidente della giunta regionale, non è possibile procedere alla nuova nomina.

In considerazione di ciò ed al fine di ottemperare al dettato ed allo spirito del-

la legge, sin dal 14 dicembre dello scorso anno sono state chieste ai prefetti le designazioni. Contestualmente con l'arrivo delle terne da parte dei prefetti, la cui acquisizione per altro non risulta ancora ultimata, il Ministero, fin dal febbraio scorso, ha avviato le conseguenti procedure a livello di Governo allo scopo di ridurre al minimo i tempi della *prorogatio* in atto.

PRESIDENTE. L'onorevole Quieti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUIETI. La mia interrogazione ha perso di attualità per la parte relativa alla gestione provvisoria del vertice delle camere di commercio, mentre è ancora attuale per quanto attiene ai rinnovi delle presidenze. Infatti, forse perché incombe la legge di riforma, o per difettoso funzionamento delle procedure di nomina, sono ancora numerose le camere di commercio prive del nuovo presidente. Potrei citare ad esempio quella della mia provincia, Pescara, quella di Sondrio ed altre.

Al riguardo, mi permetto di sollecitare il Governo, almeno per i casi nei quali gli adempimenti istruttori da parte dei prefetti sono stati esperiti, a completare le necessarie procedure. Sono, infatti, facilmente intuibili le conseguenze negative che la carenza di un presidente determina soprattutto in ordine all'attività programmatica delle camere di commercio.

Con queste considerazioni, non posso che dichiararmi solo parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. L'onorevole Federico Brini, cofirmatario dell'interrogazione Cappelloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BRINI FEDERICO. Sono insoddisfatto della risposta poiché, trovandoci ormai alla fine del mese di maggio, ci viene data notizia del fatto che sono ancora in corso procedure avviate nel mese di febbraio. I presidenti sono scaduti dal loro mandato il 31 dicembre 1977: pertanto, il fatto che il Governo abbia solamente

avviato le procedure nel mese di febbraio non ci soddisfa.

Colgo l'occasione per sollecitare il Governo a serrare i tempi dell'*iter* della riforma, già presentata all'esame delle due Camere sotto forma di proposte di legge.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pontello, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni, « per conoscere se i notiziari trasmessi dalla prima rete radiofonica dalle ore 7 alle ore 7,10 e dalle ore 8 alle ore 8,10 del 30 novembre 1977, giorno in cui i giornalisti italiani, compresi quelli radiotelevisivi, avevano proclamato ed effettuato uno sciopero generale di 24 ore: a) sono stati messi in onda nell'ambito di una testata giornalistica regolarmente registrata presso il tribunale, come prescrive la legge; b) sono stati autorizzati dal *GRI* o dal comitato di redazione di quel radiogiornale, considerando che sono stati trasmessi negli spazi orari riservati al *GRI* ed alla rubrica sindacale; c) sono stati compilati da giornalisti professionisti iscritti all'ordine professionale come prescrive la legge sulla stampa per quanto si riferisce alla responsabilità del direttore; d) sono stati autorizzati dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni » (3-02183).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

TIRIOLO, Sottosegretario di Stato per le poste e le telecomunicazioni. La concessionaria RAI, interessata al contenuto dell'interrogazione dell'onorevole Pontello, ha comunicato che il giorno 30 novembre 1977, dalle ore 7 alle ore 7,10 e dalle ore 8 alle ore 8,10, il *GRI* non ha trasmesso alcun notiziario. In proposito, ha precisato che il tempo in parola è stato occupato dalla rete 1 radiofonica con il programma *Stanotte-stamane*, nel corso del quale il conduttore del programma stesso, nell'espletamento delle sue mansioni, rese in regime di contratto di la-

voro a termine, ritenne di dare ampie notizie sullo sciopero dei giornalisti (illustrandone le motivazioni e gli aspetti), sulla manifestazione dei « centomila » a Roma e su altri avvenimenti tratti dalle prime pagine dei quotidiani.

Successivamente, lo stesso conduttore annunciò la visita di Gierek, passando poi a cose di varietà (patafisica) ed allo « Stuzzicapensieri » (aforismi).

Alle ore 8, dopo il segnale orario, la pubblicità ed il primo comunicato ufficiale sullo sciopero dei giornalisti, il conduttore riprese il programma *Stanotte-stamane*, ed alle ore 8,6 circa lesse alcune notizie ricavate dai sommari dei giornali quotidiani, soffermandosi in particolare sulla morte di Casalegno e sul processo di Catanzaro.

In sostanza, come è stato anche riferito dal consiglio nazionale dei giornalisti, interpellato in merito dal Ministero di grazia e giustizia, non sono stati realizzati notiziari sostitutivi, ma è stata trasmessa la consueta rassegna della stampa, redatta da programmisti e conduttori e non da giornalisti.

PRESIDENTE. L'onorevole Pontello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PONTELLO. Per la verità sono rimasto un po' interdetto per la risposta del Governo poiché, avendo ascoltato quella mattina le trasmissioni radiofoniche, ho tratto la conclusione che si trattasse di notiziario assolutamente normale, trasmesso tuttavia in una giornata in cui i giornalisti italiani, compresi quelli radiotelevisivi, avevano proclamato ed effettuato uno sciopero generale di 24 ore. Le notizie che oggi il Governo ci fornisce sembrerebbero invece dirette a sminuire la portata di questa trasmissione, quasi si fosse trattato di qualcosa non rientrante nella normale attività giornalistica. Che dire a questo punto? Non c'è che da prendere per buono ciò che ci dice il Governo, sebbene con la riserva che anche ad esso, in questo caso, sono state date delucidazioni ed informazioni che, ad un riscontro obiettivo, non risultano attendibili.

Non posso, quindi, che confermare questa mia perplessità, che non può tradursi in una dichiarazione di piena soddisfazione. Non se ne abbia quindi il rappresentante del Governo se, allo stato, non posso ritenermi pienamente soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Rubbi Emilio e Marabini, ai ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del commercio con l'estero e delle finanze, « per conoscere, in relazione alla crisi in cui versa il settore dell'abbigliamento, con drammatiche ripercussioni sull'occupazione ed in particolare sull'occupazione femminile, anche in conseguenza di massicce importazioni dai paesi dell'est europeo e dell'Asia a prezzi rispetto ai quali l'industria nazionale non può essere competitiva, importazioni avvenute per oggetto anche merce etichettata *made in Italy* e comunque effettuate con controlli non sufficientemente rigidi da parte delle dogane di alcuni paesi comunitari, quali provvedimenti il Governo abbia adottato o richiesto fossero adottati a livello comunitario allo scopo di avviare il processo di superamento della crisi del settore, anche attraverso una maggiore protezione dell'industria comunitaria, un più rigoroso perseguimento delle frodi doganali, nonché delle sopraindicate frodi nello esercizio del commercio che recano pregiudizio anche alla professionalità di quegli imprenditori che si impegnano per dare un'immagine di qualità al prodotto italiano » (3-02162).

Poiché nessuno dei firmatari è presente, s'intende che vi abbiano rinunziato.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Bellocchio, Brini Federico e Broccoli, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per conoscere — premesso che in provincia di Caserta ed in altre zone del paese, in caso di "danni causati dall'utente all'ENEL", questo si cautela facendo firmare un apposito modulo di transazione (stampato su carta da bollo) che fra le tante clausole, ne prevede una all'articolo 4 che autorizza l'Ente, anche in presenza di giudizi penali in corso e

comunque prima ancora che intervenga sentenza definitiva di condanna comprovante la responsabilità degli utenti, a riscuotere l'immediato pagamento dei danni secondo calcoli approssimativi, con la minaccia altresì che a tanto non ottemperando gli utenti saranno privati dell'energia elettrica — se non ritenga di provvedere con l'urgenza che il caso richiede ad intervenire presso l'ENEL per l'abolizione o la modifica dell'articolo 4, al fine di prevedere in ogni caso che, in ossequio al principio costituzionale, l'utente è tenuto al pagamento del danno solo se riconosciuto colpevole e comunque dopo che la sentenza di condanna sia passata in giudicato » (3-02186).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Sono state chieste all'ENEL precise notizie circa il comportamento dei suoi uffici periferici — ed in particolare di quelli della provincia di Caserta — in tutti i casi in cui dal danneggiamento incolpevole, colposo o doloso di un contatore derivi la non fatturazione o la sottofatturazione di un consumo di energia elettrica.

L'ENEL ha precisato che la materia è regolata uniformemente con la circolare della direzione commerciale n. 49154, del 6 agosto 1971, la quale prevede che, all'atto dell'accertamento del danneggiamento o della manomissione del contatore, viene redatto, in contraddittorio con lo utente, il verbale di constatazione che i dipendenti dell'ENEL, quali incaricati di un pubblico servizio, devono trasmettere all'autorità giudiziaria nonché all'amministrazione finanziaria (UTIF) per l'esame di eventuali illeciti penali o fiscali.

Il contatore manomesso viene distaccato dalla rete e lasciato in sito a disposizione dell'autorità giudiziaria, mentre un nuovo contatore viene installato per la corretta misurazione dei consumi di cui l'utente continua a fruire. Intanto, poiché l'ENEL a seguito del danneggiamento o

della manomissione ha comunque subito un danno economico, l'utente viene invitato a risarcire detto danno in via transattiva.

I consumi non fatturati vengono determinati in via presuntiva — con riferimento al periodo intercorrente tra l'ultima volta in cui si è avuto modo di constatare che il contatore era in regola (lettura, verifica, posa in opera) e la data di accertamento della manomissione — in base al numero ed alla qualità degli apparecchi utilizzatori installati presso l'abitazione dell'utente e alle ore medie di utilizzazione previste per ogni tipo di apparecchio da apposite tabelle dell'UTIF.

Nel caso che l'utente si rifiuti di transigere il danno arrecato all'ENEL per i consumi effettuati e non pagati, l'ente si costituisce parte civile nell'eventuale procedimento penale.

Data la frequenza con cui in alcune zone si verifica il fenomeno in questione, alcuni uffici dell'ente hanno predisposto una bozza di « transazione tipo » nella quale è inclusa una clausola che prevede la definitività dell'accordo in materia di responsabilità civile per il risarcimento del danno, indipendentemente dall'esito del procedimento penale. Ciò dipende dal fatto che il risarcimento discende dall'ingiusto arricchimento dell'utente e quindi dal fatto oggettivo del danneggiamento o della manomissione dell'apparecchio misuratore e non dalla colpa o dal dolo dell'utente o di terzi (il cui accertamento avviene ad altri fini).

Pertanto legittimamente l'ENEL concorda con l'utente la definitività dell'accertamento transattivo in ordine ai consumi presunti ed al rimborso dei medesimi. È da rilevare, infine, che in relazione al carattere di libera sottoscrizione dell'atto di transazione, non può esservi inserita — ed in effetti non lo è — alcuna clausola di sospensione dell'erogazione in caso di mancato rispetto dell'accordo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Sono completamente insoddisfatto. Giudico la risposta aberrante

e ne spiegherò le ragioni. Il problema che abbiamo denunciato con l'interrogazione è di una gravità eccezionale, onorevole rappresentante del Governo. Credo che al Governo stesso non siano state fornite notizie completamente esatte. Noi non contestiamo all'ENEL il diritto di procedere alla denuncia al giudice — quindi alla procura della Repubblica — dei fatti di manomissione. Quella che, per altro, non rientra nelle potestà dell'ENEL (anche se esiste l'apposita circolare da lei citata, onorevole sottosegretario) e che integra, a nostro avviso, gli estremi della tentata estorsione aggravata dalla consapevolezza di privare un cittadino della utenza di un servizio indispensabile al vivere civile, è l'assurda e ricattatoria pretesa di ottenere, in corso di giudizio penale, prima ancora cioè che intervenga sentenza definitiva di condanna comprovante la responsabilità dell'utente, l'immediato pagamento dei danni, secondo calcoli approssimativi e con la minaccia che, a tanto non ottemperando, l'utente verrà privato dell'energia elettrica.

ALIVERTI, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Allora non ha ascoltato la risposta!

BELLOCCHIO. L'ho ascoltata. Ho come, onorevole rappresentante del Governo, il *fac-simile* del modulo di transazione. L'articolo 4 dello stesso prevede che l'utente « qualunque sia l'esito del procedimento penale suddetto, non potrà mai chiedere all'ENEL il rimborso della somma come innanzi transattivamente pagata, rinunciando anche, sin da ora, a qualsiasi azione di ripetizione che potesse eventualmente derivare dal procedimento penale ». Questo il *fac-simile* di scrittura privata, su carta da bollo, che l'ENEL fa firmare agli utenti.

Ma vi è qualcosa di più, onorevole rappresentante del Governo, che mi autorizza a dire che la risposta è aberrante. Pensi al caso di una costruzione moderna, in cui i contatori non si trovano mai nelle case degli utenti, ma sono installati o negli androni o negli scantinati. Un

quidam qualsiasi apporta un danno al contatore che, in conseguenza dello stesso, cessa di funzionare. Potrebbe accadere che io, entrato magari nella casa in questione a distanza di pochi giorni, debba pagare l'energia elettrica consumata precedentemente da un altro cittadino.

Ci dobbiamo, a questo punto, chiedere perché un ente di Stato si spinga a tanto. Debbo ricordare al rappresentante del Governo che per l'erogazione di servizi di prima necessità, come la luce, il gas, il telefono, l'acqua, una sentenza dello scorso anno della Corte di cassazione, ha stabilito che le forniture, anche nel caso di morosità, non possono essere sospese se non subentra una esecuzione civile di espropriazione, che risulti negativa. Nella scrittura privata che l'ENEL invece fa firmare, l'utente dichiara che qualunque sia l'esito del procedimento penale a suo carico (altro che Inquisizione!) egli non potrà chiedere il rimborso di quanto pagato, né potrà adire le vie legali per la azione di rivalsa.

Mi consenta e mi scusi l'onorevole rappresentante del Governo: non c'è dubbio che l'ENEL, sostituendosi di fatto all'autorità giudiziaria e ponendo quindi nel nulla il giudicato penale, estorce somme di denaro al povero utente che, in base alla norma fondamentale sancita dalla Carta costituzionale, deve presumersi innocente fino a quando non sia intervenuta una sentenza definitiva di condanna.

Per questi motivi ribadisco la mia insoddisfazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Modifica della costituzione della Giunta delle elezioni.

PRESIDENTE. Informo la Camera che la Giunta delle elezioni nella seduta odierna ha proceduto all'elezione del presidente, in sostituzione del deputato Vecchiarelli, chiamato a far parte del Governo. È risultato eletto il deputato Pucci Ernesto.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM (2119); e del concorrente disegno di legge: Attuazione e finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrate nel gruppo EGAM (1946).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM; e del concorrente disegno di legge: Attuazione e finanziamento del programma per il risanamento delle società già inquadrate nel gruppo EGAM.

È iscritto a parlare l'onorevole Bartolini. Ne ha facoltà.

BARTOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, auguriamoci che questo che compiamo sia — almeno per quanto riguarda il Parlamento — l'atto conclusivo della complessa e sconcertante vicenda EGAM che, come fu giustamente rilevato in occasione del precedente dibattito svoltosi in questa sede, rappresenta la più nera pagina di tutta l'esperienza delle partecipazioni statali. Di fronte all'elevato costo che deve pagare lo Stato, il numero dei miliardi già spesi e di quelli che, anche in conseguenza dei provvedimenti che stiamo per approvare, saranno spesi nel prossimo futuro per riparare il dissesto EGAM, ci obbliga a richiamare cause e responsabilità che sono state alla base della fallimentare gestione dell'EGAM e che hanno coinvolto alcuni dirigenti dell'ente ed i vari Governi, in particolare i ministri succedutisi alla guida del dicastero delle partecipazioni statali.

Soprattutto attraverso l'intervento pronunciato in quell'occasione dall'onorevole Gambolato, il nostro gruppo documentò

ampiamente la portata del dissesto EGAM, nonché la dimensione e la gravità di tali responsabilità. In quella circostanza si parlò di una Commissione parlamentare d'inchiesta per appurare cause e responsabilità del dissesto; si disse (credo che tutti lo ricordiamo benissimo) che la collettività, nel momento in cui era chiamata a sopportare un pesante onere, aveva il diritto di conoscere la verità e di vedere individuati e colpiti i responsabili di una politica pagata duramente dal paese.

Nulla è accaduto a questo riguardo: ci si è comportati come se nulla fosse successo, al punto che il movimento e la riconferma di una serie di dirigenti si sono svolti come se il fallimento dell'esperienza EGAM non avesse responsabilità. Con ciò, si è anche mantenuta ed aggravata una situazione in cui, per non avere distinto il negativo dal positivo, è da considerare il particolare e comprensibile disagio di molti quadri dirigenti, impiegati attualmente nella gestione delle aziende ex-EGAM.

È opportuno far seguire, al richiamo delle cause e delle responsabilità politiche e penali del dissesto EGAM, la disamina del modo in cui fu affrontato il problema, allorché il Parlamento fu chiamato a convertire in legge il decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, concernente la soppressione dell'EGAM ed il trasferimento delle società del gruppo all'IRI ed all'ENI. Vi fu chi propose una sanatoria pura e semplice, che di fatto equivaleva al porre una pietra sopra al disastro finanziario ed al passare le attività EGAM all'IRI ed all'ENI senza alcuna condizione e senza un serio impegno a programmare ed attuare una politica di risanamento dei settori produttivi interessati. Altri proposero le vie del fallimento, dei libri in tribunale, che non sarebbero costate meno allo Stato ed avrebbero provocato gravissime conseguenze ai lavoratori ed all'intera economia nazionale.

Per fortuna, grazie al contributo di un vasto schieramento parlamentare, fu adottata una soluzione che, pur non priva di difetti, si è dimostrata valida, in quanto

subordinava la destinazione dei finanziamenti al rilancio delle aziende vitali ed alla cessione o liquidazione delle altre, sulla base di precise garanzie per i lavoratori e per le zone del paese interessate a simili operazioni, e sulla base altresì di una impostazione che prevedeva la programmazione di settore ed una più qualificata ed incisiva presenza delle partecipazioni statali nei settori siderurgico, minerario, metallurgico e meccano-tessile, già appartenenti all'EGAM. In questa circostanza — e questo, per certi aspetti, fu l'elemento di maggior rilievo politico — ci fu anche chi tentò di strumentalizzare il dissesto dell'EGAM per gettare discredito sull'intero sistema delle partecipazioni statali, per mettere in discussione il ruolo che tale sistema esercita nel complesso del tessuto economico del paese e per favorire l'iniziativa di gruppi privati, a proposito della quale basta ricordare i tentativi portati avanti dalla FIAT in un settore strategico quale quello degli acciai speciali.

Affermammo allora un concetto che vogliamo ribadire anche nella presente circostanza, e ciò anche perché sembra che si tenti di riproporre ancora una volta alcune manovre. L'impegno del Parlamento e del Governo per superare in positivo la vicenda EGAM deve essere un'occasione non per indebolire, ma per qualificare la presenza e la politica delle partecipazioni statali, che debbono essere considerate come uno strumento essenziale da utilizzare in uno sforzo capace di superare l'attuale crisi economica ed avviare una nuova fase di sviluppo in tutto il paese.

Occorre dire che, nell'applicazione della legge sulla soppressione dell'EGAM, sono emersi, anche in conseguenza dei limiti presenti nella stessa, ritardi e contraddizioni piuttosto seri, nonostante siano stati spesi, in questo periodo, ben 420 miliardi. L'aspetto più preoccupante è, senza alcun dubbio, rappresentato dallo scarso impegno imprenditoriale dell'IRI e dell'ENI, soprattutto in direzione della predisposizione di adeguati programmi di comparto. Il risultato è, come si è potuto accertare anche attraverso gli incontri informali tra il

Comitato per le partecipazioni statali della Commissione bilancio della Camera e le organizzazioni sindacali, che nel complesso la situazione delle aziende ex EGAM non è certamente migliorata in questo periodo. Per quelle da liquidare non è ancora iniziato il discorso serio relativo alle attività sostitutive, tendente a garantire il livello dell'occupazione. Per quelle da cedere il giudizio non può che essere analogo, per i ritardi che si registrano nell'espletamento di tale operazione, aspetto, questo, che risulta particolarmente grave se si considera che il sostanziale disimpegno imprenditoriale dell'IRI e dell'ENI, del quale abbiamo già parlato, appesantisce la situazione produttiva, finanziaria e di mercato di tali aziende e ne rende più difficoltosa la cessione. Le stesse aziende considerate valide rischiano, nell'attuale stato di incertezza, di perdere anch'esse, in tutto o in parte, la loro validità.

In occasione del recente convegno nazionale delle aziende ex EGAM, svoltosi a Milano per iniziativa del partito comunista, è stato giustamente rilevato che « si tratta di ritardi e limiti che si sono risolti in un logoramento ulteriore delle unità produttive, rimaste nelle mani degli stessi dirigenti che ne avevano provocato il tracollo, prive di certezze circa la loro definitiva collocazione, alle prese con quotidiani problemi di disponibilità delle risorse necessarie anche solo all'ordinaria amministrazione. Molte aziende hanno perduto posizioni sul mercato, hanno visto sfuggire i migliori tecnici e diminuire la fiducia dei lavoratori nella possibilità di soluzioni valide di rilancio. Inevitabile conseguenza è stata, se non lo spreco, certo l'insufficiente contropartita che i miliardi finora erogati hanno avuto in termini di rivitalizzazione di molte fabbriche ».

In questo contesto, che ci è sembrato utile richiamare, si colloca la discussione sul disegno di legge n. 1946 per l'attuazione ed il finanziamento del programma di risanamento delle società già inquadrate nel gruppo EGAM e sulla conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110. La prima cosa che ci appare indispensabile, in questa situazione, è proce-

dere con la massima rapidità all'approvazione del provvedimento in modo che si possa, anche sulla base di quanto hanno con forza richiesto le organizzazioni sindacali, superare l'attuale stato di incertezza ed avviare in concreto, nell'ambito dei piani di settore, l'opera di risanamento delle attività produttive del gruppo ex EGAM.

La proposta, concordata nella Commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera, di dare corso ad un esame congiunto del disegno di legge e del decreto-legge, proposta riferita ed illustrata nella relazione, è da considerare un fatto molto positivo in rapporto alla rapidità con la quale dobbiamo andare all'approvazione del provvedimento, ma anche in rapporto alla chiarezza e all'organicità dello stesso. Per queste stesse ragioni riteniamo sia necessario assicurare un *iter* rapido anche all'approvazione del disegno di legge n. 1086 per l'attuazione della politica mineraria, attualmente all'esame del Senato.

Quanto al decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, dal momento che lo stesso si propone l'attuazione di interventi urgenti a favore delle aziende del gruppo ex-EGAM per coprire il vuoto rappresentato dal periodo di tempo necessario all'approvazione del disegno di legge, ne abbiamo preso atto e sottolineato l'indispensabilità, cosa che facciamo anche in questa sede affinché il disegno di legge n. 1946 sia approvato prima della scadenza del decreto-legge, onde evitare il ricorso ad altro provvedimento del genere. La decisione di andare ad una approvazione contestuale sia del disegno di legge di conversione del decreto-legge sia dell'altro disegno di legge risponde perfettamente a queste esigenze e, di conseguenza, una qualsiasi proposta tendente a modificare tale decisione ci troverebbe fermamente contrari.

Rispetto al disegno di legge n. 1946, così come era stato formulato dal Governo, abbiamo, in sede di Commissione bilancio, anche attraverso la presentazione di alcuni emendamenti, avanzato le seguenti proposte di modifica. Primo: chiudere definitivamente con il comitato di liquidazione e lasciare allo stesso la sola

responsabilità di procedere, entro tempi che siano i più brevi possibili, alla liquidazione delle aziende non risanabili né cedibili e comprese nella tabella C). Secondo: sancire la piena responsabilità imprenditoriale dell'IRI e dell'ENI per tutte le aziende risanabili e cedibili comprese nelle tabelle A) e B), ed assegnare, come conseguenza di tale impostazione, direttamente a questi enti i finanziamenti necessari per portare avanti tale operazione. È in questa logica che si colloca la proposta del passaggio in gestione diretta all'IRI e all'ENI anche delle aziende incluse nella tabella B). Terzo: definire nello ambito del disegno di legge una chiara e vincolante normativa per la verifica e la certificazione dei bilanci delle varie società e per un effettivo controllo del Parlamento sullo stato di attuazione della legge. A proposito della verifica e certificazione dei bilanci, per quanto ci riguarda e senza ricorrere a fughe rispetto alla realtà o, peggio, a forme di strumentalizzazione e di demagogia — come invece si è fatto da qualche parte anche nel corso di questo dibattito —, abbiamo dato e diamo importanza a tale aspetto perché convinti che questo sia un modo concreto per appurare la verità, esercitare un efficace controllo ed avere precise garanzie. L'applicazione della precedente legge mi pare che al proposito abbia fornito qualche apprezzabile risultato. Quarto: impostazione in termini più chiari e vincolanti del rapporto tra gli interventi e l'operatività della legge da una parte e l'elaborazione ed attuazione di piani di settore e di riassetto delle partecipazioni statali dall'altra. Quinto: armonizzazione del dispositivo della presente legge con la normativa della legge n. 675, soprattutto per quanto riguarda la tutela degli interessi del personale occupato nelle aziende da liquidare. Sesto: limitazione del riferimento di cui al terzo comma dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1946, alla finanziaria per le attività minerarie, per affermare una linea, quella della individuazione di un'azienda capogruppo, indicata con chiarezza nello accordo programmatico dell'attuale maggioranza di Governo.

Constatiamo con soddisfazione che, per l'esame svolto con spirito unitario e costruttivo in seno al Comitato ristretto e nelle sedute plenarie della Commissione bilancio, e grazie al fattivo contributo venuto dai rappresentanti dei vari gruppi parlamentari, la sostanza di queste nostre proposte — per altro largamente condivise dalla maggioranza della Commissione e dallo stesso rappresentante del Governo — ha trovato accoglimento nel testo del provvedimento quale la Commissione ha ritenuto di sottoporre all'attenzione ed all'approvazione della Camera.

Da parte degli onorevoli Merloni e Giorgio La Malfa sono venute critiche, anche severe, al provvedimento, nel testo approvato dalla Commissione. A proposito di queste critiche, credo che qualche chiarimento sia più che necessario.

Nella denuncia delle pesantissime responsabilità che per la fallimentare gestione dell'EGAM sono individuabili sia nell'ambito dei vari Governi sia dei dirigenti del gruppo e delle società, siamo d'accordo: noi comunisti da sempre non siamo stati secondi a nessuno nell'individuare e denunciare queste responsabilità. Però siamo chiari: non guasterebbe anzi sarebbe utile al dibattito, se da parte di alcuni — e tra questi l'onorevole Giorgio La Malfa — tale denuncia fosse accompagnata da un minimo di autocritica, se non altro per il fatto di appartenere ad una forza politica che, insieme ad altre, è stata presente in quei Governi e negli organismi direzionali dell'EGAM dove oggi giustamente si individuano le responsabilità politiche e penali alle quali ci riferiamo. Se non vado errato, Antonio Duva, che per un certo periodo di tempo è stato consigliere dell'EGAM, è un repubblicano.

Non è poi corretto il tentativo di interpretare la posizione del partito comunista alla stregua di un atteggiamento remissivo, compromissorio, disinvolto, di chi a cuor leggero rinunciarebbe di fatto alla denuncia delle responsabilità e autorizzerebbe altri sperperi di denaro pubblico: i guai li avete creati voi, ed oggi è con questi che purtroppo dobbiamo fare i con-

ti. Nessuno può negare che i debiti ci sono e che in qualche modo vanno pagati.

Per quanto ci riguarda, pur sapendo di non essere coinvolti nelle responsabilità della fallimentare gestione dell'EGAM, siamo consapevoli che è nostro dovere contribuire, così come abbiamo fatto, perché si trovi una soluzione del problema possibile, realistica, conforme agli interessi dei lavoratori e del paese, anche se questo significa per noi operare per riparare danni provocati da altri.

Nel merito delle soluzioni mi permetto solo di far notare ai colleghi Merloni e Giorgio La Malfa che le perdite ci sono, come dicevo già prima, e che in ogni caso vanno colmate. Proporre quindi, così come è stato fatto, un aumento del numero delle aziende da liquidare e dei lavoratori da licenziare non significa indicare la strada del risparmio, ma un modo di procedere che, oltre a mantenere e forse anche ad accrescere l'onere per le casse dello Stato, mira a favorire manovre di gruppi privati, a creare ulteriori difficoltà per l'elaborazione e l'attuazione dei piani di settore e ad accrescere così le conseguenze negative per i lavoratori e per la economia delle zone interessate. Anche la idea di vendere le aziende sane per far fronte alla copertura delle perdite prescinde evidentemente dal ruolo che queste aziende possono e debbono assolvere nell'ambito dei piani di settore e nell'ambito di una qualificazione della presenza delle partecipazioni statali nell'industria e nell'economia italiana.

Le modifiche apportate al disegno di legge, che accolgono tra l'altro anche i pareri espressi dalle Commissioni finanze e tesoro e industria, sono consistenti e tali da rendere il provvedimento idoneo ad avviare un effettivo risanamento delle aziende del gruppo ex EGAM e a corrispondere alle attese di quanti sono interessati ad una positiva conclusione di questa vicenda. Su alcune di queste modifiche permettetemi di svolgere alcune brevi considerazioni.

L'aver limitato allo stretto necessario il compito del comitato di liquidazione offre ad esso concrete e maggiori possi-

bilità di portare a compimento entro tempi brevi (cosa, questa, indispensabile per evitare l'accumularsi di altre perdite) la operazione di liquidazione delle aziende non risanabili comprese nella tabella C; ma soprattutto, tramite il passaggio delle aziende comprese nelle tabelle A e B in gestione diretta all'IRI e all'ENI, con la assegnazione a questi stessi enti dei relativi finanziamenti, si responsabilizzano pienamente IRI ed ENI, i quali devono superare ogni incertezza ed avviare, predisponendo adeguati programmi di investimento, una concreta azione di risanamento del settore. Vogliamo sottolineare questo ruolo decisivo dell'IRI e dell'ENI e la necessità che questi enti svolgano interamente e puntualmente questo compito.

Per la compensazione delle minusvalenze, nella misura in cui saranno accertate dall'IRI e dall'ENI e risulteranno dalla verifica dei bilanci effettuati dalle società di certificazione, il meccanismo previsto dall'articolo 2, lungi dall'essere perfetto, rappresenta, tuttavia, una garanzia per la serietà dell'operazione « pagamento dei debiti », alla quale non ci si può certo sottrarre. L'operazione « pagamento dei debiti » deve avvenire alla luce del sole, con il massimo di chiarezza ed in modo funzionale al risanamento produttivo e finanziario delle aziende.

Attribuiamo una grande importanza, onorevoli colleghi, alla norma — sempre prevista all'articolo 2 — che impegna il ministro delle partecipazioni statali a riferire in Parlamento entro il 31 ottobre di ciascun anno sullo stato di attuazione di questa legge. Il Governo — e in particolare il ministro delle partecipazioni statali — devono assicurare il pieno rispetto di tale impegno e fare in modo che le relazioni che saranno svolte non siano, come è avvenuto diverse volte nel passato, atti formali, ma momenti di effettiva e sostanziale verifica dello stato di attuazione della legge e di positivo espletamento della funzione di controllo che, in casi come questo, compete al Parlamento.

Consideriamo positivamente il modo in cui nella legge si risolve il rapporto tra

l'operatività delle norme in essa contenute e i programmi di cui all'articolo 3 del decreto-legge n. 103, convertito con modificazioni nella legge 6 giugno 1977, n. 267. La flessibilità di tale rapporto, mentre non rinvia l'attuazione di tutta la normativa della legge, rappresenta - e comunque deve rappresentare - una condizione per accelerare l'elaborazione e l'attuazione di tali programmi.

A proposito dei piani di settore, sia per la parte che in modo specifico riguarda l'IRI e l'ENI, sia per l'insieme dei comparti interessati (siderurgico, minerario-metallurgico, meccano-tessile), non intendiamo in questa sede sviluppare una discussione approfondita e particolareggiata dei loro contenuti. Ci limiteremo a richiamare l'attenzione del Parlamento su alcuni aspetti, che ci sembrano importanti e di grande attualità.

Il primo di questi aspetti riguarda la necessità di inserire le questioni concernenti il settore minerario e metallurgico in un adeguato e qualificato sforzo dell'ENI, che sia capace di rendere possibile un generale rilancio della ricerca geologica e mineraria, finalizzata ai crescenti bisogni energetici del paese e in rapporto alle dimensioni e al respiro internazionali che un impegno serio in un settore vitale come questo deve necessariamente avere.

L'altro aspetto è quello relativo al settore degli acciai speciali, nel quale il ritiro della FIAT da Piombino non solo non deve ritardare, ma anzi deve portare ad una accelerazione nell'adozione di provvedimenti capaci di assicurare, naturalmente nell'ambito del piano siderurgico, aggregazione e coordinamento delle aziende interessate: Breda, Cogne, già appartenenti al gruppo ex EGAM, e Terni, Piombino, Campi, Lovere, che pur non provendo - per loro fortuna - dall'ex EGAM, sono parti integranti della presenza pubblica in un settore di grande interesse strategico, dal quale dipende in massima parte il futuro dell'intera siderurgia.

Si tratta di una cosa molto importante, anche in relazione agli interrogativi che

si pongono in situazioni come quella venutasi a determinare a Piombino, a seguito delle decisioni della FIAT; e come quella della Cogne, dove non è chiaro sulla base di quali programmi si intenda far fronte all'esuberanza di mille lavoratori, su un complesso di 4.500 dipendenti, venutasi a determinare a seguito della chiusura di alcune attività del ciclo integrale. Così come non è chiaro come si intenda mantenere gli impegni assunti in tema di produzione e di occupazione alla Tecnocogne di Avellino.

Sulla situazione di Piombino e della Cogne, il nostro gruppo ha presentato interrogazioni, che penso siano già a conoscenza del Governo: non sarebbe male, anche per l'utilità di questo dibattito, che il rappresentante del Governo desse in questa sede una prima risposta anche alle domande contenute in quelle interrogazioni.

Quando ci troviamo di fronte alla possibilità di un accordo fra capitale pubblico e privato per la gestione del settore acciai speciali, ci dichiariamo favorevoli alla sua realizzazione, ma alla condizione irrinunciabile che fosse riaffermata la priorità della presenza pubblica in un settore strategico per l'economia italiana, qual'è appunto il settore degli acciai speciali.

Vogliamo ribadire la validità di questo nostro convincimento e sottolineare, pur nella presa d'atto che un accordo organico allo stato delle cose non è possibile, l'opportunità di realizzare il massimo di coordinamento tra le aziende pubbliche e quelle private, sia nel campo della produzione sia in quello della commercializzazione del prodotto. Sappiamo che per questo sono in atto iniziative ai vari livelli, ma riteniamo che si possa e si debba fare di più, avendo presente il fatto che quanto più ampie saranno le possibilità di dar vita a positive intese tra capitale pubblico e capitale privato, tanto più il sistema delle partecipazioni statali risolverà, presto e bene, le questioni connesse alla sua presenza in questo settore.

La modifica dell'articolo 2, nella parte relativa alla indicazione di procedere alla costituzione di una finanziaria per il setto-

re minerario, va considerata positivamente in quanto tende ad armonizzare i contenuti della legge con gli orientamenti indicati nell'accordo programmatico di Governo, che prevedono il superamento delle finanziarie e l'organizzazione di un nuovo sistema di coordinamento di settore, affidato ad aziende capogruppo.

Sia chiaro che la soluzione adottata non deve essere interpretata come una sottovalutazione dell'esigenza, più volte e da più parti giustamente richiamata, di assicurare il coordinamento delle attività minerarie, cosa alla quale si dovrà provvedere senza indugi, analogamente a ciò che occorre fare anche per gli altri settori, in forme che non siano in contrasto con il tipo di riassetto del sistema delle partecipazioni statali che si intende portare avanti.

Per ciò che riguarda le tabelle, mi pare giusto e positivo il fatto che responsabilmente, almeno fino a questo momento, sia prevalso l'orientamento di non apportare sostanziali modifiche rispetto al testo originario del disegno di legge.

Al riguardo occorre però sottolineare alcuni aspetti, concernenti soprattutto la IMEG (industrie marmi e graniti società per azioni e indirettamente società Apuana Marmi), le acciaierie di Modena e la SISMA di Villa d'Ossola, che, pure inquadrata nella tabella B e quindi tra le aziende da cedere, sono state ritenute, data la loro dimostrata validità produttiva ed occupazionale, cedibili solo in rapporto alle previsioni dei piani di settore.

La stessa cosa va detta per la Rivoira trasferita dalla tabella A alla tabella B, perché, nonostante tale azienda svolga una attività valida sotto tutti gli aspetti — anche questa società pertanto sarà cedibile solo in rapporto alla previsione dei piani di settore — si è reso necessario chiarire la discutibile e complessa posizione azionaria della ISAI *International*, società azionista della Rivoira nella misura del 55 per cento.

A questo proposito giudichiamo gli emendamenti, presentati alla tabella dall'onorevole Merloni e da altri colleghi democristiani, del tutto inaccettabili, in quan-

to gli stessi mirano allo stravolgimento della impostazione che si è intesa dare al provvedimento. Le proposte di riportare le aziende della tabella B in gestione fiduciaria, e del meccanismo secondo il quale, se entro dodici mesi le aziende comprese in quella tabella non saranno cedute, dovranno essere liquidate, di fatto mirano a due obiettivi: aumentare il numero delle aziende da chiudere e favorire, come abbiamo già rilevato, manovre speculative da parte di gruppi privati, creando obiettive difficoltà alla realizzazione dei piani di settore. Le stesse proposte di passaggio di alcune aziende dalla tabella A alle tabelle B e C rispondono a questa logica e quindi sono per noi inaccettabili.

Noi comunisti non abbiamo mai sostenuto soluzioni tendenti a risanare ciò che non è risanabile, ma siamo convinti che ogni operazione di liquidazione o di cessione debba essere il risultato di adeguati accertamenti operati sulla realtà di ogni singola azienda e debba essere realizzata in conformità ai contenuti ed alle finalità dei piani di settore. Anche se non al meglio, il testo del provvedimento, così come è uscito dalla Commissione bilancio, risponde a questa impostazione, per cui riteniamo che le modifiche proposte vadano tutte respinte.

Il collegamento delle norme del provvedimento che stiamo discutendo con quelle della legge n. 675, soprattutto per quanto riguarda il trattamento dei lavoratori interessati, la mobilità del personale ed il mantenimento degli attuali livelli di occupazione, risponde ad esigenze di coordinamento tra i vari provvedimenti legislativi, ma soprattutto tende a rendere effettiva e sicura la garanzia che sui lavoratori non ricadano altre conseguenze negative e che nulla abbiano a patire l'occupazione e l'economia delle zone del paese dove sono presenti le aziende del gruppo ex EGAM.

Questo è un aspetto sul quale il controllo del Parlamento, delle regioni, del movimento sindacale dovrà essere pieno e costante, in quanto da ciò dipende in massima parte il conseguimento di un risultato positivo e conforme alle esigenze del

paese nell'attuazione della presente legge.

Si vada, quindi, ad una rapida approvazione di questo provvedimento, per impegnare poi tutte le energie per una sua corretta ed integrale attuazione. Noi ci sentiamo impegnati per questo, qui in Parlamento e nel paese, dove ricercheremo e promuoveremo il sostegno della mobilitazione unitaria e di lotta dei lavoratori, insieme al contributo delle istituzioni e di tutte le forze politiche e sociali. Produrremo questo sforzo in coerenza con il contributo che stiamo dando, insieme ad altri gruppi parlamentari, perché la presente legge, nel suo testo definitivo, sia la migliore possibile.

Lo sforzo che siamo chiamati a compiere non dovrà limitarsi alla pura e semplice attuazione della presente legge, cosa che per altro — come abbiamo cercato di dimostrare — è da noi considerata di fondamentale importanza, ma deve rappresentare un'occasione, da sfruttare fino in fondo, per portare a positiva soluzione lo intero problema delle partecipazioni statali.

In particolare, il risanamento delle aziende del gruppo ex EGAM dovrà realizzarsi come momento per accelerare la elaborazione dei piani di settore e la loro concreta attuazione, nonché per realizzare quel riassetto dell'intero sistema delle partecipazioni statali ormai indilazionabile, se si vuole dare all'intervento pubblico capacità e qualificazioni sufficienti a farlo divenire fattore essenziale di una politica economica capace di far uscire il paese dall'attuale crisi e di risolvere problemi di fondo quali l'occupazione ed il Mezzogiorno.

Non intendiamo disconoscere quanto di positivo si è fatto e si va facendo a livello di Governo, del Parlamento e degli stessi enti di gestione per portare a soluzione i problemi relativi ai piani di settore ed al riassetto delle partecipazioni statali, ma equivarrebbe ad un vero e proprio disconoscimento della realtà non denunciare i gravi ritardi che si registrano in questa direzione, i tentativi di sabotaggio di ogni concreto avvio di programmazione e di riforma, le carenze pre-

senti nell'atteggiamento del Governo, le difficoltà ancora persistenti nella stessa attività del Parlamento, ed infine il comportamento da parte dell'IRI e dell'ENI, per molti aspetti non conforme alle esigenze di programmazione e di riordinamento delle partecipazioni statali.

La sollecita approvazione del provvedimento in discussione, la sua integrale e corretta attuazione, l'elaborazione e realizzazione dei piani di settore, il riassetto delle partecipazioni statali costituiscono a nostro avviso un momento importante e qualificante della realizzazione del programma economico e, quindi, un banco di prova della validità dell'attuale maggioranza parlamentare di Governo.

Anche per questo noi comunisti ci consideriamo impegnati nell'azione che sarà necessario sviluppare nel Parlamento e nel paese, e ciò anche nella speranza che almeno la conclusione di una vicenda assurda quale è stata il dissesto EGAM, che tanto negativamente ha pesato sulla condizione dei lavoratori, dell'industria pubblica e dell'intera economia italiana, possa essere positiva e tale da corrispondere agli interessi generali e allo sviluppo economico e sociale del paese (*Applausi alla estrema sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, può non soddisfare il modo e non soddisfano certamente i tempi, ma è opinione pressoché generale ed alla quale riesce difficile non associarsi, che la scabrosa vicenda delle EGAM dovrebbe finalmente entrare nella fase conclusiva della sua soluzione e che, a tal fine, si debba accettare, nella sostanza, il piano proposto dal ministro delle partecipazioni statali, il quale, con poche modifiche, ha filtrato e praticamente fatto proprie le proposte dell'IRI e dell'ENI, i due enti di gestione destinati ad ereditare ciò che alla mano pubblica resterà dell'EGAM.

Perché non soddisfa il modo? Perché, decisa la liquidazione dell'ente più inde-

bitato, più rovinosamente impostato e gestito, non si è voluto trarre una rigorosa lezione da questo autentico disastro della imprenditoria pubblica. L'unico a pagare resta il contribuente. Il processo alle responsabilità di questo macroscopico fenomeno di disamministrazione non verrà mai fatto, anche se i cattivi affari dell'EGAM sono stati buoni per chi vi ha scaricato aziende dissestate come in una pattumiera imprenditoriale.

Del resto, la Montedison, che più di tutti ne ha approfittato, per disfarsi della Monteponi, della Sisma, della Vetrocoke, continua ad avere grossi guai per conto suo. Guai che sono anche della collettività nazionale e che nessuno ha interesse ad aggravare rivangando nelle cose del passato.

Resta comunque sconcertante la storia di questo ente, nato in una notte di mezza estate del 1971, di cui si è decisa la fine nello scorso anno dopo sei anni di vita poco raccomandabile e per la cui liquidazione si prevede ora un piano pluriennale di spesa per 1.212 miliardi, destinato a protrarsi fino al 1982.

Occorrono, insomma, per disfarsene tanti anni quanti ne ha impiegati per combinare i disastri che siamo chiamati a risanare. Questo spiega perché non soddisfino i tempi, quelli già persi e quelli ora preventivati. Anche perché, mai come nel caso di molte aziende EGAM, il tempo è denaro: naturalmente, è perso l'uno e l'altro.

È legittima la preoccupazione che queste fabbriche di debiti non vengano riparate nei punti di perdita, mentre in troppi casi i piani di ristrutturazione, implicando nuovi finanziamenti, lasciano temere che qui si stia agevolando la solita fuga in avanti. Poi, fra due o tre anni, quando saranno stati sprecati altri miliardi, se ne parlerà daccapo.

Queste sono le riserve che ciascuno è tenuto a fare di fronte ad un piano che in gran parte si presenta come necessitato, con soluzioni rese obbligate dai numeri e dalle circostanze: cifre di disavanzo, debiti da saldare con le banche e con i fornitori, posti di lavoro da salvare nei

limiti del possibile, patrimoni di macchine e di impianti per i quali va ragionevolmente cercata una utilizzazione.

Ci troviamo alle prese con i problemi di più di 50 aziende sparse in tutto il territorio nazionale ed appartenenti a settori diversi.

Per semplificare le dividiamo in tre grandi branche, più le «varie»: il gruppo delle aziende «sostanzialmente appartenenti al settore siderurgico» assegnate all'IRI, quelle dei settori minerario-metallurgico e meccano-tessile affidate all'ENI.

Il Parlamento non ha strumenti tecnici adeguati per potersi formare un convincimento motivato su una tale congerie di casi, non di rado attinenti alla patologia imprenditoriale. Possiamo conoscere singolarmente qualche caso, ma non li potremo mai conoscere tutti: resterà sempre un forte margine di dubbio.

Imprese decotte sono state inserite fra quelle da salvare a tutti i costi per una sopravvivenza di assistenzialismo o viceversa? Non si può fare altro che affidarsi alle valutazioni dei tecnici dei due grandi enti, i quali, nel proporre per ciascuna azienda una delle tre soluzioni (incorporazione nell'ente, cessione a privati, liquidazione) devono aver pure calcolato le convenienze, che restano il primo e più valido criterio di orientamento nelle scelte.

Conveniamo con il ministro Bisaglia sulle impostazioni di indirizzo generale e cioè sulla opportunità di mantenere gli interventi «egualmente distanti così dal semplicistico immobilizzo come dall'irresponsabile assistenzialismo». Certe posizioni di assoluto rigorismo, come quelle di cui ancora ieri si è fatto portatore l'onorevole Giorgio La Malfa, hanno indubbiamente un loro fascino: 1.200 miliardi — dato e non concesso che poi bastino — non sono troppi per assicurare lavoro a 33 mila persone? Non è meglio forse eliminare dal mercato le imprese malate e dedicare le risorse disponibili per investimenti in imprese sane? È un ragionamento suggestivo cui riconosciamo doti di coerenza non solo rispettabili, ma anche costruttive. Tuttavia, nelle condizio-

ni attuali ha forse più il sapore di una « provocazione » che l'intenzione di una proposta attuabile.

La liquidazione dell'intero gruppo sarebbe forse possibile ed auspicabile in tempi dalle prospettive meno incerte e di fronte ad una quantità sufficiente di risorse private disposte ad intervenire per rilevare — beninteso — gli impianti, non le passività. Ma non è nel mezzo della più drammatica emergenza non solo della nostra economia, quanto addirittura delle nostre istituzioni democratiche che potremmo sperare di veder funzionare normalmente le leggi di mercato con una tranquilla selezione tra imprese su cui conviene puntare ancora dei capitali e quelle che non lo meritano. Si tratta pur di investimenti a lungo termine per cui non esistono nemmeno le condizioni più elementari di tranquillità: si è scatenata una guerriglia che rende incerto persino il momento in cui si esce il mattino di casa!

Questo è un motivo da tenere oggi in necessaria considerazione quando, pur con le perplessità già esposte, ci si induce poi a riconoscere che nella situazione in cui viviamo l'unica soluzione praticabile e realistica ad un disastro imprenditoriale pubblico resta pur sempre quella di altri interventi imprenditoriali pubblici. Certo, dove ci sono offerte private per il rilevamento di aziende del gruppo disciolto o per un ingresso in partecipazione col capitale pubblico, sarebbe stolto non riconoscere la funzione rigeneratrice di tali energie. Gli ostacoli, i sospetti, i veti che da parte sindacale sono stati agitati contro le prospettive di privatizzazione sono assolutamente fuori luogo e rilevano delle vocazioni burocratiche in contraddizione con la pretesa riscoperta del ruolo del profitto come misura dell'efficienza e del mercato.

Nel programma presentato al CIPI nella seduta del 26 ottobre scorso e che costituisce la premessa delle misure che il Parlamento è chiamato ad approvare, lo onorevole Bisaglia aveva già osservato che la liquidazione dell'intero gruppo EGAM porterebbe « alla totale estinzione di un ragguardevole patrimonio industriale e tec-

nico », mentre « non potrebbe sottrarsi alla scelta tra il pagamento dell'indebitamento delle società operative verso banche e fornitori ed un'insolvenza i cui gravissimi effetti sul credito e sull'attività imprenditoriale promossa da numerosi piccoli e medi fornitori non possono essere ignorati ».

In condizioni normali questi sarebbero argomenti piuttosto discutibili: un patrimonio industriale e tecnico che valga deve trovare compratori e non estinguersi in un processo di liquidazione fallimentare; né le banche dovrebbero essere garantite e quindi deresponsabilizzate per le esposizioni creditizie fatte a favore di imprese pubbliche notoriamente mal gestite. Le conseguenze dell'insolvenza sul credito possono essere gravi, ma quelle della deresponsabilizzazione di fronte a certi prestiti « politici » sono più gravi ancora. E qui è assolutamente necessario chiarire che il caso EGAM non deve costituire precedente, ma piuttosto chiudere una serie nera in cui la banca che anticipa i soldi da sprecare sa di non rischiare, perché alla fine a pagare sarà sempre il contribuente.

L'emergenza offre, tuttavia, una sorta di convalida anche ai lati più esposti e deboli nell'argomentazione e nel programma del ministro. L'incertezza sulla destinazione di 50 aziende, quindi il blocco di ogni misura organica di razionalizzazione, ha continuato ad imporre perdite che possono essere meglio contenute con un provvedimento quadro. L'IRI e l'ENI devono essere messi in condizione di poter lavorare, anche relativamente al nuovo compito affidato come ufficio stralcio dei residui dell'EGAM. Il costo è salato, ma rifiutandosi di pagarlo non lo si risparmia: aumenta. Lamentando che è già tardi, implicitamente sosteniamo che a questo punto ogni elemento di ritardo nell'approvazione di un programma certo non perfetto, ma realistico, aggrava il danno di cui soffre il paese.

È per questo — con tutte le riserve esposte — che noi voteremo a favore del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale*).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la II Commissione (Interni) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Associazione della stampa estera in Italia » (approvato dal Senato) (2124).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sarei tentato di fare una breve dichiarazione molto severa, dura, riprendendo puramente e semplicemente i due interventi che ho avuto occasione di pronunciare in quest'aula un anno fa, anche come relatore di minoranza, sul decreto-legge che allora era all'esame della Camera per la conversione. Le riserve espresse allora caddero in una specie di silenzio generale o quasi. Si ritenne che il provvedimento allora presentato fosse pressoché sufficiente a chiudere lo scandalo dell'EGAM. Non ero così ottimista, e con me i colleghi del mio gruppo, tra i quali l'onorevole Valensise, che prese la parola, circa la bontà di quel provvedimento; e, soprattutto, circa l'attendibilità dei dati generici che venivano presentati in quella circostanza, per giustificare l'urgenza dello scioglimento dell'EGAM e dell'erogazione finanziaria che veniva richiesta.

Eravamo tanto poco convinti dei dati, delle prospettive che venivano fumosamente indicate dai ministri, dai sottosegretari e dagli esponenti della vecchia e della nuova maggioranza, che proprio in quei giorni presentammo — esattamente in data 13 maggio 1977 — una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'EGAM. Chiedemmo in Commissione quale fosse l'atteggiamento delle varie forze politiche su questo argomento; ci fu risposto in ma-

niera piuttosto aperta che non esisteva opposizione alcuna ad una proposta di inchiesta parlamentare.

Viceversa, questa proposta d'inchiesta parlamentare non è stata mai portata all'ordine del giorno della Commissione competente. Signor Presidente della Camera, desidererei richiamare la sua cortese attenzione su una procedura veramente inaccettabile, che si è verificata su questo tema scottante, che attiene al costume del mondo politico italiano, ma che ha rilievi e implicazioni anche di ordine parlamentare.

Ricordavo ai colleghi e a me stesso che fin dal momento in cui in questa Camera si denunciò lo scandalo dell'EGAM e furono in maniera aperta e clamorosa denunciate le responsabilità e le implicazioni di ordine politico della vicenda, noi presentammo una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'EGAM: ciò avvenne il 13 maggio 1977, quando cioè il decreto-legge dello scorso anno stava per concludere il suo *iter* parlamentare. Noi ci saremmo attesi che in quella stessa circostanza si portasse in Assemblea il provvedimento da noi proposto. Tuttavia, le forze politiche, tutti i gruppi parlamentari, in sede di Commissione bilancio e partecipazioni statali, e un poco più genericamente in Assemblea, dissero che non erano pregiudizialmente contrari ad una inchiesta parlamentare.

Elevo la più ferma protesta per il fatto di non essere riuscito, in questi dodici mesi, a far inserire all'ordine del giorno di una Commissione (penso che competente fosse la Commissione bilancio e partecipazioni statali) questa proposta di legge. Questa proposta di legge, signor Presidente della Camera, non faceva comodo a qualcuno, non faceva comodo a molti: ed allora, quando gli oratori qui prendono la parola, dall'onorevole Giorgio La Malfa al deputato del gruppo comunista che ha parlato poc'anzi, per denunciare le malefatte dell'EGAM, le magagne dei dirigenti, ma soprattutto le omertà di coloro i quali hanno coperto per tanti anni queste magagne, queste malefatte, questa dissipa-

zione dissennata del denaro pubblico, allora questi stessi oratori dovrebbero essere così conseguenti da portare avanti il provvedimento in esame — che oggi viene definito « provvedimento tampone », « provvedimento risanatore », un provvedimento che io considero di salvataggio ed ancora una volta assistenziale, dell'assistenza statale a carico del contribuente italiano — nel contesto dei risultati di una inchiesta parlamentare che finalmente risalga alle responsabilità.

Qui non soltanto non vengono rimossi i ministri responsabili, non soltanto non vengono chiamati davanti ad una commissione di inchiesta ministri che hanno preceduto l'attuale titolare del Ministero delle partecipazioni statali, ma tutti i dirigenti di vertice — salvo il presidente che si dimise, il dottor Einaudi — sono rimasti al loro posto. E per questo qualcuno si chiedeva ieri: delle due l'una, o queste aziende andavano male per impossibilità congenita di essere economicamente valide, oppure vi sono delle responsabilità gestionali, delle incapacità nel condurle, nel portarle avanti, in una situazione di mercato indubbiamente difficile, ma che comunque dava opportunità di carattere produttivo.

Viceversa, nessuno è stato colpito, non mi risulta che vi sia stata neppure una indagine di carattere amministrativo nell'ambito delle aziende ex EGAM, nell'ambito dei dirigenti, dei membri del consiglio di amministrazione dell'EGAM. La proposta di legge è stata bloccata, insabbiata. Vi è quindi una responsabilità di tutti e di ciascuno. Ed io mi auguro che il signor Presidente della Camera, dopo questa mia sollecitazione, voglia richiamare alle proprie responsabilità quei presidenti di Commissione che avevano il dovere di portare, insieme al nuovo decreto-legge e al nuovo disegno di legge, che oggi stiamo per approvare, anche la proposta di inchiesta parlamentare. Altrimenti non siamo seri. Questa è la realtà.

Io ho preparato un intervento per entrare nel merito di questo provvedimento, per dire quali sono le ragioni della nostra opposizione, per spiegare a taluni,

anche imprudenti, esponenti della maggioranza le ragioni per cui il mio gruppo aveva preteso che questo provvedimento non venisse approvato nel silenzio ovattato dell'aula della Commissione bilancio e partecipazioni statali, ma fosse portato in Assemblea, perché finalmente se ne parlasse fuori, perché si sapesse da parte della pubblica opinione che, oltre agli 800 miliardi dilapidati lo scorso anno, se ne dilapidano da quest'anno altri 1.212. E la solfa non è finita, perché quando le aziende ENI ed IRI si metteranno a gestire le aziende ex EGAM, si accorgeranno che esse sono malate, e, in taluni casi, non risanabili. Quando si arriverà poi a fare il conto delle altre aziende, quelle da alienare o da liquidare, allora noi assisteremo ancora ad un nuovo passo di danza, perché si tornerà in Parlamento per chiedere nuove erogazioni e nuovi fondi di dotazione per salvare queste aziende.

Si è parlato e si parla molto in questi giorni dei 30.000 dipendenti. Certamente esiste una grossa preoccupazione di carattere sociale in quanto trentamila famiglie sono una cifra cospicua. Qualcuno ha rilevato ieri che erogare così, a scatola chiusa, come si sta facendo in maniera disinvolta da qualche anno a questa parte, oltre 2.000 miliardi, senza sapere assolutamente quale sarà il destino di queste aziende — e sarà certamente un destino nuovamente negativo — rappresenta certamente una ben più inquietante preoccupazione. Sicché noi eroghiamo duemila miliardi per 30 mila dipendenti. C'è da chiedersi se non si potessero trovare soluzioni alternative. Non si poteva esaminare più a fondo la situazione economica di queste aziende? Non si poteva trovare finalmente il coraggio di effettuare delle « potature »?

Si insiste in questi indirizzi di politica economica proprio nel momento in cui si assumono, di fronte alla Comunità economica europea e al Fondo monetario internazionale, impegni per la riqualificazione e per il contenimento della spesa pubblica. Si propongono e si approvano leggi come quella sull'occupazione giovanile, nella quale si stanziavano, nel corso di tre

anni, mille miliardi per dare lavoro a circa 500 mila giovani disoccupati, mentre per 30 mila dipendenti si approva la spesa di duemila miliardi. Questa decisione è stata definita da qualcuno sconcertante; ma più chiaramente una situazione simile rappresenta uno scandalo così grave che non riesco a comprendere come possano mettersi d'accordo con se stessi i comunisti che in questa Camera, in sede di Commissione bilancio, negli anni scorsi hanno condotto una requisitoria contro il malcostume delle partecipazioni statali ed in particolare contro l'EGAM, mentre oggi vengono qui a recitare una piccola commedia.

È vero che l'oratore del gruppo comunista che ha ora parlato ricordava che i comunisti si sono doluti dei metodi seguiti, ma egli ha anche affermato che, stante l'urgenza, questo disegno di legge deve essere approvato. Che modo di ragionare è questo? Siete andati al fondo delle responsabilità? Avete controllato i piani apprestati dall'ENI e dall'IRI? Sapete che essi sono stati variati negli ultimi giorni, come è stato dichiarato in un recente convegno, di cui si è fatto cenno anche ieri in quest'aula? Perché non volete andare al fondo della questione? Avete timore di accertare le responsabilità? Avete timore, forse, che questa maggioranza, che ieri è stata frantumata — per quel che conta, essendo così immensa — dall'intervento del rappresentante del gruppo repubblicano, subisca un qualche terremoto? E dov'è la coerenza politica del partito comunista, la coerenza morale con quanto va predicando su tutte le piazze («Basta con il malcostume: ora ci siamo noi e metteremo un po' d'ordine»)?

Questa era un'occasione per accertare le responsabilità e colpire sino in fondo, e soprattutto per risanare, se possibile, qualche azienda, per salvare quelle salvabili. Viceversa, avete agito in una situazione di omertà politica ed anche morale, e questo è grave per un partito che ha assunto ben altri impegni davanti al suo elettorato, ed è grave anche per la democrazia cristiana la quale, nonostante i

suoi demeriti, ha avuto una conferma dall'elettorato italiano; ma soprattutto è grave per le forze politiche che dovevano trarre da questa occasione uno stimolo per dar luogo ad un'inchiesta parlamentare seria che andasse al fondo di questa vicenda che non onora le aziende a partecipazione statale.

Ora queste aziende vengono assegnate all'ENI e all'IRI. Abbiamo la preoccupazione che queste mele marce finiscano per rendere ancora più pregiudizievoli le condizioni in cui versano attualmente le aziende tradizionalmente appartenute all'IRI e all'ENI. Abbiamo la preoccupazione che si torni, tra non molto, a nuovi interventi erogatori di denaro, a nuovi atti di salvataggio, a nuovi provvedimenti tampone, a nuovi provvedimenti assistenziali da parte dello Stato.

Ecco perché, ripeto, non entro nel merito del provvedimento. Potrei parlarne per ore, anche per criticare singole scelte che sono state compiute. Mi limito soltanto — nel motivare la nostra ferma contrarietà a questo provvedimento — a dire che la demagogia sociale è una cosa, la amministrazione del denaro pubblico è un'altra. Bisogna in proposito muoversi con i piedi di piombo, bisogna conoscere le situazioni fino in fondo, bisogna cercare di legiferare in maniera retta e responsabile. Non si è legiferato e non stiamo legiferando in questo senso; esprimo pertanto tutta la mia protesta e, soprattutto, tutto il mio rammarico per non aver potuto, insieme ai colleghi di tutti i gruppi, accertare le responsabilità, per non aver potuto far assumere a tutte le autorità, in questa sede ed anche in sede giudiziaria, appropriate ed esemplari iniziative. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevole Servello, vorrei farle presente che la sua proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta fu regolarmente assegnata il 31 maggio 1977 alla V Commissione in sede referente, con parere della I e della IV. Ignoro come le cose si siano svolte in Commissione...

SERVELLO. Non si sono svolte, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Servello, la Presidenza ha svolto il suo compito e non può intervenire ulteriormente. Le ricorderò tuttavia che allorché ci si trovi di fronte alla prolungata inerzia di una Commissione nell'esame di un progetto di legge ad essa assegnato, il proponente, un presidente di gruppo o dieci deputati possono, ai sensi del quarto comma dell'articolo 81 del regolamento, chiedere l'iscrizione del progetto di legge all'ordine del giorno dell'Assemblea per discuterlo nel testo presentato, salvo che l'Assemblea, su richiesta della Commissione, non fissi un termine ulteriore.

È iscritto a parlare l'onorevole Cresco. Ne ha facoltà.

CRESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non tedierò chi mi sta ascoltando con oziose descrizioni fumettistiche della storia e del dissesto dell'EGAM, a noi tutti nota. Essa costituisce una pagina poco nobile di insipienze, clientele, incapacità, malcostume politico e corresponsabilità.

Ritengo invece più utile entrare nel merito dei problemi sui quali siamo oggi chiamati ad esprimerci, intanto dicendo che lo stanziamento previsto dal disegno di legge rappresenta una rischiosa scommessa sulle possibilità di recupero di settori che, sostanzialmente, sono lasciati con le stesse strutture ed i medesimi impianti del periodo EGAM. Sono solo nove le società di cui si prevede la liquidazione, su circa 72. Di queste solo cinque hanno personale in forza, per un totale di 1.200 unità su 32.000. Alla fine del 1975, Manuelli, allora presidente dell'EGAM, propose un piano di risanamento che richiedeva 1.432 miliardi; nell'ottobre del 1976, il commissario straordinario Niutta ne propose un aggiornamento, con il quale si prevedeva una spesa di 1.758 miliardi. Il programma attuale comporta per l'erario un costo di 2.036 miliardi. Da queste cifre si ricava una prima osservazione: l'urgenza di intervenire, perché il

tempo lavora contro di noi, tant'è che quest'ultima cifra deve essere aumentata delle perdite maturate per lo slittamento dell'attuazione dei programmi tra il settembre 1977 ed oggi. Tempestività che non deve però significare erogazione incontrollata o spinta affannosa verso programmi non valutati sufficientemente, come accadde in pagine ingloriose della nostra storia (vedi Gioia Tauro, Ottana o Pomigliano d'Arco). Non si può giocare a rimpiattino in tema di responsabilità!

Una corretta interpretazione dell'attuale programma potrebbe essere la seguente: secondo la relazione del comitato di liquidazione, datata aprile 1978, il fabbisogno finanziario delle aziende ex-EGAM, per la sola copertura delle perdite di gestione, sarebbe asceso, al 31 dicembre 1977, a 520 miliardi. Il ritmo di perdita di queste aziende, calcolato sempre dallo stesso comitato, è di 66 miliardi per il primo trimestre del 1978, il che equivale ad una perdita annua di oltre 260 miliardi.

Con questa lettura, i 2 mila miliardi, non modificando le situazioni operative, rischiano di essere assorbiti dalle sole perdite correnti. Nonostante i progetti IRI, ENI, Partecipazioni statali, CIPE, e chi più ne ha più ne metta, attualmente non esistono programmi operativi, in base ai quali le aziende siano in grado di iniziare subito le ristrutturazioni previste e gli investimenti. Esistono solo indicazioni a livello di uffici studi, senza progetti di fattibilità né, tanto meno, concrete verifiche delle condizioni di fatto del mercato.

Certo, le nostre considerazioni non vogliono fare di tutta l'erba un fascio. Vi è ad esempio, lo sforzo fatto dal sindacato dei lavoratori - sforzo che va sottolineato - e, in taluni frangenti, anche da alcuni enti, pur se in maniera molto spesso timida, come la regione sarda, con la presentazione del « piano carbone », che esprime in termini corretti l'utilizzazione piena delle risorse, in una visione non subordinata in ordine al quesito sul come contribuire a quel piano energetico che risponde all'aumento delle risorse, cui noi socialisti diamo molta importanza.

Vogliamo, però, sottolineare la gravità della mancanza di progetti coordinati, capaci di trasformarsi in scelte industriali precise, capaci di qualificare la riconversione richiesta. Manca, infatti, l'allestimento di una architettura impiantistica che traduca in termini operativi le linee di indirizzo generale precedentemente esposte. Si impone una ulteriore analisi che tenga conto delle seguenti priorità: innanzitutto, le scelte ubicazionali vanno definite in conformità agli indirizzi di industrializzazione del Mezzogiorno. In secondo luogo, occorre provvedere al mantenimento degli attuali livelli occupazionali e professionali raggiunti nelle realtà industriali; quindi, provvedere alla creazione di nuovi posti di lavoro nelle zone più carenti e ridurre al minimo indispensabile la mobilità del personale.

Quanto sopra va naturalmente integrato con tutta una serie di necessità ed opportunità tecniche quali: vicinanza ai poli di produzione mineraria; funzionalità delle infrastrutture esistenti; integrazione con attività industriali già in esercizio; possibilità di riconversione produttiva, nel quadro delle linee dei piani di settore minerario, metallurgico, siderurgico e meccanotessile, che stentano a venire avanti.

Per quanto riguarda l'occupazione (come richiamato nel citato documento della commissione economica del PSI), vi è un arretramento rispetto al progetto Bisaglia, dietro un'apparente maggior fermezza. Nel progetto Bisaglia si garantiva l'occupazione per 18 mesi al personale delle aziende da liquidare. Ebbene, in questo progetto tale norma è scomparsa e le aziende da liquidare sono rimaste le stesse. Meglio proporre una moratoria più lunga (da 24 a 36 mesi) ma consentire agli enti di chiudere subito gli impianti improduttivi, avendo un tempo di respiro per approntare in maniera seria e coordinata attività sostitutive economicamente valide.

Occorre raccogliere la scelta politica del sindacato, tesa ad esprimere una disponibilità sul terreno della mobilità, in quelle aziende improduttive che vanno liquidate e che sono solo logiche campani-

listiche, spesso clientelari, frutto di quel vecchio modo di governare che nulla dovrebbe avere da spartire con le scelte del Governo di unità nazionale e con le attese suscitate dal nuovo quadro politico.

Riteniamo, infatti, che la difesa di un nuovo modello di sviluppo non passi attraverso la strada di un assistenzialismo furbesco e pernicioso, che scambi la collettività nazionale per il pozzo di San Patrizio! Per questo le organizzazioni sindacali hanno volutamente espresso la loro disponibilità sul terreno della mobilità, contro ogni ottusa e preconcepita difesa del posto di lavoro, magari senza funzione sociale. Mobilità, però, che non può tradursi in una promessa tipo Gioia Tauro o in certezza che il passaggio non è tra posti di lavoro ma in un assistenzialismo che trova il suo traguardo nella disoccupazione o nella restrizione della base produttiva. Significherebbe sperperare quel patrimonio di lotte, di sacrifici e di elaborazione profuso dalle masse lavoratrici.

Mi sembra giusto, a questo punto, ricordare, come del resto è detto nel citato documento del mio partito, la essenzialità della enucleazione e descrizione dei principali punti di crisi del sistema delle partecipazioni statali (settori, aziende o impianti) ed esplicitare le cause che determinano gli attuali squilibri tra costi e ricavi. E da ricordare come la mancanza di questo metro di analisi ha portato, già nel passato, a costruire impianti (colata continua e acciaierie a ossigeno nella Cogne; impianto *Imperial Scelting* di Porto Vesme; impianti Tecnocogne di Avellino) che oggi, dopo pochi anni, si pensa già di smantellare o ristrutturare completamente.

In tutti i settori, pochissime aziende dispongono di un adeguato sistema di controllo della gestione industriale. È gravissimo, ma non può giustificare vecchi e nuovi profeti di sventura, in simpatiche continuità familiari e politiche che, rispolverando vecchie filosofie ragionieristiche, fanno una sorta di minestrone che vede nel capo-cucina l'onorevole Giorgio La Malfa, colui che mette insieme il giudizio severo sulla gestione delle aziende e sulle pesanti responsabilità politiche, al limite

(per modo di dire) del codice penale — che condividiamo — con analisi sospette basate sulle perdite per addetto; nella logica del liquidatore: senza ampliare il respiro politico della proposta, si finisce per tener in considerazione una sola componente di un quadro complesso. Siamo favorevoli alla piena utilizzazione del provvedimento di finanziamento nel quadro di un piano di ristrutturazione industriale che risponda anche alle domande inevase dall'onorevole Giorgio La Malfa; cosa costerebbe l'importazione di materie prime e la produzione di talune all'estero? È questo il parametro? Fonti autorevoli hanno definito il patrimonio minerario italiano di interesse vitale per la nazione e, come tale, esso è da valutare con parametri economici « ampliati » rispetto all'accezione comune. La trasformazione primaria, pur conservando tutti i caratteri di attività vitale per gli interessi del paese, ha ancora spazi e possibilità di evoluzione tali da garantire risultati interessanti, se valutati secondo le regole vigenti in campo economico.

I presupposti perché quanto sopra possa avere una attuazione, sono molteplici, ma non impossibili. Pur nelle condizioni attuali di ristagno di attività industriali, il nostro paese è costretto a massicce importazioni di materie primarie e semilavorati, prodotti finiti (in particolare, per il piombo le nostre importazioni sfiorano le 150-170 mila tonnellate annue). Per lo zinco, si arriva alle 40 mila tonnellate annue, compensate da pari quantità esportate. Senza entrare in problematiche valutazioni sui tassi di incremento realizzabili nei prossimi anni, si può affermare che, già nelle condizioni attuali, non esistono dubbi circa la ricettività del mercato di una nuova iniziativa di grosse dimensioni nel settore del piombo (che è materia primaria), per una ristrutturazione del settore dello zinco, che comprenda le imprese pubbliche e le imprese private.

Quanto al problema della cessione ai privati di alcune società, è da tener presente che, se ci facciamo guidare dal criterio della disponibilità dei privati a rilevarle, finiremo per cedere solo aziende buone, come sono quasi tutte quelle ri-

comprese nella tabella A (ad esempio la Pantox, la Rivoira e tante altre). Il criterio deve essere quello dell'economicità di gestione ed omogeneità con i settori affidati all'IRI e all'ENI, mettendo direttamente in liquidazione le aziende irrecuperabili, come la Mercurifera Monte Amiata.

In questo senso ci siamo battuti, perché anche il settore meccano-tessile non venisse liquidato, ma fosse unificato in un ruolo diverso, oggi necessario per quando affronteremo la politica di settore con l'esigenza di saldature fra i settori tessili, meccano-tessile e politica delle fibre. Non si può più assistere, in maniera molto spesso disattenta o colpevole, ai recenti e passati fatti che vedono il nostro paese in netto ritardo nel settore richiamato: si ricordi il fatto abnorme dell'ENI, dove a livello di Lanerossi, pur con la azienda consorella Nova Pignone, si acquistano telati all'estero mentre quelli dell'azienda consorella, lavorando sul brevetto straniero, sono costretti a prendere le vie del terzo mondo! Il recente passato, dall'aprile 1977 ad oggi, evidenzia come diversi centri di indirizzo (nessuno però di responsabilità), quali il comitato di liquidazione, i comitati interni degli enti, le strutture operative dell'IRI e dell'ENI, non hanno consentito un valido approccio al problema.

È quindi essenziale — come indicato nel documento della commissione economica del partito socialista italiano — dare respiro all'azione dell'impresa pubblica nei settori strategici delle miniere, della metallurgia non ferrosa e degli acciai speciali, mediante l'aggregazione delle imprese valide attorno a due società capogruppo di settore. In questo momento, in cui non è visibile la finalizzazione di questo contributo e non è garantita in modo convincente la salvaguardia dei livelli di occupazione, occorre istituire subito un centro di responsabilità e di indirizzo per assolvere essenzialmente a tre funzioni: fusione delle aziende omogenee (come ad esempio le tre cokerie; AMMI e AMMI Sarda; Cogne, Breda, SIAS, e così via); impostazione e attuazione dei programmi di ristrutturazione e di sostituzione di at-

tività; ottimizzazione delle gestioni durante il periodo di ristrutturazione.

Per molte ragioni oggettive, naturalmente, non bisogna dimenticare che è anche opportuno che questi problemi siano affidati ad una struttura manageriale nuova (come è stato richiesto dalle forze democratiche e dai rappresentanti sindacali in sede di Comitato ristretto).

Queste considerazioni giustificano le perplessità e le critiche espresse a più riprese dal gruppo socialista nel dibattito in Commissione, critiche e perplessità che hanno trovato larga eco tra i lavoratori e nel paese, con larghe e significative convergenze con le posizioni costruite nelle elaborazioni unitarie tra molti enti locali, regioni e organizzazioni sindacali, con cui sono stati sottolineati i ritardi e sono state manifestate riserve sulle modalità del conferimento dei fondi di dotazione, che viene deciso senza che la filosofia dei provvedimenti indichi con chiarezza decisionale progetti industriali veri e propri, facendo crescere il rischio degli insuccessi che è presente nella strada colma di buone intenzioni. Perplessità e preoccupazioni sono quindi presenti nel nostro giudizio, su cui pesa in maniera rilevante su ogni giusta considerazione l'esigenza drammatica di agire urgentemente per recuperare ritardi colpevoli ed insipienze che non vanno però minimizzate. I socialisti si fanno carico di questa urgenza, delle richieste dei lavoratori, delle loro organizzazioni sindacali e degli enti locali, e solo per questo motivo non si oppongono, ma si astengono dal voto su questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Molè. Ne ha facoltà.

MOLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, mi sia consentita qualche modesta e breve considerazione, dopo i numerosi interventi che si sono susseguiti fino a questo momento — molte parole ed anche qualche chiacchiera — innanzitutto per ringraziare il relatore, onorevole Mario Gargano, il sottosegretario

per le partecipazioni statali, onorevole Rebecchini, ed i colleghi del Comitato ristretto e della Commissione bilancio, che non si sono risparmiati per tentare di dar vita ad un testo che accogliesse i suggerimenti e le richieste non soltanto dei partiti, ma anche delle forze sociali e delle regioni.

Non è stato un lavoro facile, ce ne siamo resi conto; e dobbiamo dire che i precedenti dell'EGAM, le sue alterne vicende, dalle grandi speranze che in questo ente di gestione erano state riposte nel momento della sua istituzione alle brucianti delusioni, non hanno certamente contribuito ad un lavoro spedito e tranquillo. Credo tuttavia che le conclusioni cui si è oggi pervenuti, con il disegno di legge n. 1946 e con il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 110 del 14 aprile 1978, che contestualmente stiamo discutendo, siano conclusioni la cui positività vale la laboriosità che si è dovuta impiegare per pervenirvi.

Non è stato facile, infatti, orientarsi tra alcune ragioni tipicamente aziendali, che da più parti sono state sostenute — le abbiamo ascoltate anche ieri, esposte con fervido, direi quasi eccessivo calore, in quest'aula — e le ragioni, ancor più vive e valide di quanto non lo fossero nel momento in cui l'EGAM fu istituito, provenienti dalle regioni e dai lavoratori interessati. Abbiamo, credo, con questo disegno di legge tentato di salvare il salvabile e soprattutto di garantire a chi lavora in queste aziende un avvenire che non deve essere soltanto di assistenza, come è stato detto, e non lo è in effetti, perché questo disegno di legge, nella sua stringatezza, al di là dell'assegnazione dei fondi (tanto necessaria quanto tardiva) prevede un rinnovamento di strutture e — ce lo auguriamo di tutto cuore e direi che il lavoro che è stato messo nella stesura dei piani noi non lo consideriamo concluso — un consolidamento dei livelli produttivi.

Si è cercato, con questi strumenti legislativi, di sostenere i nuovi investimenti — soprattutto nel Mezzogiorno e nelle isole — individuabili nei piani predisposti dall'IRI e dall'ENI, nel quadro di un comune

impegno teso ad evitare che il costo di questo ulteriore sacrificio ricadesse in massima parte sui più deboli intendendo per essi non soltanto coloro che potrebbero temere di perdere un'occupazione che già hanno, ma anche quelli che attendono di inserirsi nel mondo del lavoro.

Credo che alla radice di ciò — e la storia lo dirà, signor Presidente, o anche l'inchiesta parlamentare che sarà svolta su questa vicenda, se il proponente dell'inchiesta parlamentare sull'EGAM insisterà perché l'iter della stessa sia portato a compimento — ci siano politiche errate, compiute e messe in opera dalla maggioranza e dalle opposizioni in questo passaggio dalla vecchia gestione EGAM all'attuale situazione, che sottolinea e conferma l'eliminazione di tale ente dal novero degli enti di gestione, con l'assegnazione delle relative aziende all'IRI o all'ENI.

Ora, mi sia consentita qualche brevissima considerazione, in positivo, ovviamente. Ritengo che uno degli aspetti più significativi del provvedimento sia la definitiva, direi finalmente definitiva, assegnazione delle partecipazioni azionarie dalle varie società interessate all'IRI e all'ENI, perché questo periodo di interregno in cui, ovviamente e comprensibilmente, sia l'IRI sia l'ENI hanno, per quanto potuto, fatto resistenza all'accettazione della eredità EGAM, sapendo che il compito loro attribuito non era facile, non ha certo giovato ad un avvio del processo di risanamento delle stesse aziende.

L'altro punto che ho considerato con pieno favore — come credo anche molti altri colleghi — riguarda l'assegnazione e il deferimento agli enti, sotto loro piena responsabilità, dell'accertamento delle minusvalenze emergenti nei bilanci fino al 31 dicembre 1977. Ripeto, sotto loro piena responsabilità. A questo si aggancia ovviamente la clausola del controllo parlamentare sullo stato di attuazione dei programmi. Sono due innovazioni che abbiamo rilevato con soddisfazione. Ho già detto circa l'assegnazione delle partecipazioni azionarie agli enti. Sui piani si può discutere molto anche perché non sono immodificabili e la legge non li recepisce

così come sono, anzi giustamente, nel secondo comma dell'articolo 2, è fatto specifico riferimento alla possibilità e alla necessità di modificarli e di aggiornarli.

Debbo dire che, per quanto riguarda la regione che con il suo voto mi onora facendosi da me rappresentare in Parlamento, non c'è stata una piena soddisfazione quando si è venuto a conoscere, sia pure nelle linee essenziali, il piano dell'ENI. Qual è il punto fondamentale? Le aziende dell'ex EGAM in Sardegna hanno la totalità delle attività di prima trasformazione mineraria per quanto riguarda il comparto piombo-zinco; direi che questa è una consolidata vicenda economica della Sardegna. Le prospettive di sfruttamento di nuovi giacimenti sono lusinghiere; ma tutto questo non può bastare: è assolutamente necessario rivedere gli impianti fondamentali di trasformazione.

Avremmo sperato che il piano dello ENI prevedesse già con precisione un investimento per la costruzione di un impianto elettrolitico per lo zinco. Questo avrebbe potuto veramente raccogliere intorno al polo piombo-zinco di Porto Vesme, del Sulcis, le speranze non solo dei sardi, ma di tutti coloro che sono interessati a questo settore minerario, perché un fatto è certo: quel poco che c'è in Italia, si trova in Sardegna. Né è possibile sperare, proprio in questo momento, mentre sono ancora fresche di stampa le notizie di certe vicende che riguardano le tanto ambite e contese miniere della Africa, di poterci fare strada, o di fare affidamento sulla continuità degli approvvigionamenti affidandoci esclusivamente alle importazioni.

Occorre quindi coltivare in tutta la sua ampiezza il complesso delle risorse minerarie esistenti, occorre razionalizzare l'apparato della nostra metallurgia, che non possiamo certamente non definire vetusto, e quindi, purtroppo, tecnologicamente superato. Il Governo non tralascia occasione per riaffermare la necessità di compiere ogni sforzo per localizzare ogni nuovo investimento nel Mezzogiorno (e spero che anche il ministro delle parteci-

pazioni statali continui a riaffermare questo intento). Questo induce la regione, in quanto ente autonomo (e spiego subito perché chiamo in causa l'autonomia regionale), a confidare che i nuovi impianti ENI di pertinenza delle aziende ex EGAM possano nascere in Sardegna.

A questo proposito, insieme con altri colleghi della maggioranza, abbiamo predisposto un ordine del giorno, che verrà illustrato dall'onorevole Macciotta.

Ancora due punti, signor Presidente. Devo dire che abbiamo raccolto un giusto risentimento della regione sarda, le cui competenze primarie per quanto riguarda l'attività mineraria (competenze che spettano d'altra parte a questa come a tutte le altre regioni) non sono state tenute presenti nell'elaborazione di due provvedimenti legislativi presentati dal Governo, questo di cui parliamo e quello presentato al Senato dal ministro dell'industria. In particolare, la regione sarda ha dalla sua, se così possiamo dire, lo statuto e un articolo della legge di attuazione dello statuto che prevede il piano di rinascita, che fa un diretto riferimento all'attività mineraria e alla necessità di valorizzare questo comparto in quanto di primario interesse nazionale. Non si tratta, quindi, di un problema di una regione, per quanto diseredata la si voglia considerare, ma di un problema che riguarda l'economia di tutto il paese. Ci tengo a segnalare e sottolineare questo fatto.

L'ultima osservazione è per smentire quanti, in diversa sede, meno politica e più « aziendalistica », hanno sollevato preoccupazioni circa l'adeguatezza delle infrastrutture del polo industriale di Porto Vesme, con particolare riferimento alle attrezzature portuali. Non vorrei che, attraverso queste critiche, che io ritengo, più che discutibili, assolutamente infondate, si volesse cominciare a predisporre un piano che, signor ministro, dirottasse verso altra regione queste nostre speranze: perché di speranze per ora si tratta, speranze che noi, onorevoli colleghi, signor Presidente, affidiamo, a nome dei lavoratori sardi e di tutta la popolazione della

Sardegna, a questa Assemblea e al voto che essa si appresta ora ad esprimere e ai buoni propositi che il Governo ci ha manifestato.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il collega Molè, in un momento di sincerità della sua pur ragionata difesa del provvedimento al nostro esame, ha usato un'espressione che vale la pena ricordare: è un provvedimento — ha detto — attraverso il quale si ritiene di « salvare il salvabile ». Può essere questo un punto di vista rispettabile, ma è comunque un punto di vista che, in una sede responsabile come questa, non ci basta (me lo consenta il collega Molè), perché ogni atteggiamento, ogni scelta proposta dal Governo in questa sede va inquadrata in un ambito più vasto, alla luce dell'atteggiamento politico complessivo della maggioranza, così come è riassunto dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni programmatiche.

In altri termini, ogni volta che giungono al nostro esame disegni di legge che incidono sull'economia, abbiamo il dovere (ed è un dovere precipuo per noi dell'opposizione, ma lo sarebbe anche per i rappresentanti della maggioranza) di raffrontarli con le impostazioni programmatiche sulle quali la maggioranza si regge e che sono state unificate nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Questo provvedimento è stato qui molto criticato anche da gruppi non facenti parte dell'opposizione: abbiamo ascoltato la dura requisitoria dell'onorevole Giorgio La Malfa, sulla quale torneremo tra poco; abbiamo ascoltato le ampie riserve venute da parte comunista; abbiamo ascoltato una dichiarazione di astensione esplicitamente formulata dai socialisti. Si tratta di critiche che divengono ancora più pesanti, icastiche, incisive se raffrontate con le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio all'atto dell'insediamento del suo Governo: dichiarazioni che sono state distribuite perché purtroppo non poterono

essere pronunciate per i noti, luttuosi fatti che segnarono la tragica giornata del 16 marzo.

Qualche spunto, qualche rilievo, qualche ricordo di quanto abbiamo letto nel documento programmatico del Presidente del Consiglio: a pagina 6 si parla, a proposito degli obiettivi dell'economia, dell'obiettivo « occupazione del Mezzogiorno » come del solo che può rendere accettabili i sacrifici necessari per assicurare nei prossimi anni, soprattutto ai giovani, la possibilità di un lavoro stabile e duraturo, all'interno di una struttura produttiva efficiente e competitiva. La conclusione di questo concetto è così formulata: « In questa sede solenne il Governo rivolge un formale ed accorato appello a tutti i cittadini perché si sentano coinvolti in uno sforzo eccezionale. Tutti insieme dobbiamo evitare, con una grande tensione civile, che si accentui una causa di disgregazione sociale, nascente dalla cruda ed obiettiva contrapposizione fra coloro che sono inseriti nel processo produttivo e coloro che ne sono emarginati ».

Dinanzi al disegno di legge di conversione di un decreto-legge che prevede per l'erario una spesa di 1.200 miliardi per il mantenimento dei posti di lavoro, che sono rispettabilissimi ma che con la loro incidenza pesano indubbiamente sull'insieme dell'economia nazionale, si è portati a ricordare queste affermazioni del Presidente del Consiglio, e si è portati a farlo soprattutto in quanto deputati meridionali, che sanno di che lacrime e di che sangue grondi lo stato di sottoccupazione e di impossibilità di creazione di nuovi posti di lavoro che è caratteristico delle regioni meridionali.

Ricordo ancora che il Presidente del Consiglio, a proposito della finanza pubblica e dell'azione del Governo nell'economia, formulò la esplicita proposta di un programma triennale, cioè « di una qualificazione dell'obiettivo e di un definito quadro di riferimento che specifichi, tra l'altro, gli impegni necessari ed i comportamenti coerenti con la scelta di sostanziale equità nella distribuzione dei doveri e delle responsabilità ».

Sembra doveroso osservare che una scelta così importante dal punto di vista finanziario non risulta prevista da alcuna parte; siamo ancora in attesa della nota di variazioni al bilancio, perché ricordo che il mese scorso abbiamo discusso il bilancio così come era stato formulato al 30 settembre 1977. Non abbiamo ancora, però, potuto discutere la nota di variazioni, perché da parte delle forze della maggioranza non c'è stata ancora la preoccupazione di sottoporre alla Camera tale nota che dovrebbe essere la sintesi del programma triennale, o quanto meno l'anticipazione degli intendimenti di qualificazione degli obiettivi e degli intendimenti relativi al « quadro di riferimento che specifichi gli impegni necessari ed i comportamenti coerenti con la scelta di sostanziale equità nella distribuzione dei doveri e delle responsabilità ».

A proposito del dramma della manodopera — che è un dramma per il quale siamo pensosi e preoccupati, ma che non si risolve con provvedimenti del tipo di quello che stiamo esaminando — nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, fra i punti che dovevano qualificare l'azione del Governo del 1978, accanto agli interventi specifici per il Mezzogiorno e per l'occupazione giovanile, accanto al risanamento della finanza pubblica e alla ristrutturazione dell'attività produttiva, viene prospettata una politica attiva del lavoro nei suoi aspetti peculiari di mobilità e di flessibilità. Questo provvedimento non mi sembra un esempio nel senso della mobilità e della flessibilità del lavoro. Sappiamo che vi sono nella pubblicistica ed anche nel mondo sindacale proposte, studi per eliminare il carattere di rigidità del posto di lavoro, che è una caratteristica deteriore per la produzione, in modo da dare alle aziende la necessaria mobilità del lavoro che deve accompagnare i processi produttivi, per evitare la sclerosi delle strutture produttive; ma in questo provvedimento non vediamo nulla che somigli all'armonizzazione di questo preciso intendimento che, oltre ad essere allo studio a livello sindacale, è stato enunciato

dal Presidente del Consiglio nelle sue dichiarazioni.

Molto si potrebbe dire in tema di mobilità del lavoro, ma gli autori del decreto-legge non sono stati minimamente sfiorati da questa importante problematica e dalle prospettive che, anche dalla nostra parte politica, sono state delineate nelle sedi opportune. Con questo provvedimento, ripeto, si tenta — come diceva poco fa l'oratore che mi ha preceduto — di salvare il salvabile.

L'ultima citazione del Presidente del Consiglio riguarda le partecipazioni statali. A proposito delle partecipazioni statali, nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio leggiamo: « Per quanto riguarda le partecipazioni statali, l'impegno del Governo è rivolto a rivederne l'assetto nel confronto con le forze sociali e nella sede della Commissione parlamentare prevista dalla legge n. 675 » — la legge sulla riconversione industriale — « procedere ad un risanamento finanziario, adeguare le risorse finanziarie proprio all'entità dei programmi di investimento, senza dar luogo a salvataggi » — non si tratta dunque di salvare il salvabile, almeno negli intendimenti del Presidente del Consiglio — « e comunque all'allargamento dell'area pubblica ».

E allora, se il Presidente del Consiglio aveva assunto questi impegni davanti al Parlamento, questo disegno di legge non è in armonia con gli impegni assunti. Quindi, le critiche a questo provvedimento denotano una situazione di scollamento tra le dichiarazioni programmatiche, sulle quali la maggioranza si è formata ed ha ritenuto di legittimare il suo diritto a sostenere il Governo, e i provvedimenti che vengono portati al nostro esame. La discussione in corso è una discussione rivelatrice di questo disagio profondo esistente nella maggioranza, di un disagio profondo che è sottolineato, appunto, dalla inadeguatezza della misura che viene sottoposta al nostro esame.

Perché inadeguatezza? Non mi addenterò, a questo punto della discussione, in un nuovo esame di merito del provvedi-

mento, ma mi limiterò a ricordare — è doveroso ricordarlo — quello che la pubblicistica specializzata ha rilevato a proposito di questo provvedimento e quello che noi avevamo, purtroppo, facilmente previsto, senza essere profeti né particolarmente dotati nel divinare il futuro. Lo scorso anno, quando si trattò di convertire in legge il primo decreto-legge, noi dicemmo — fui proprio io, modestamente, a coniare un'espressione — che ci trovavamo di fronte ad una sorta di « liquidazione conservativa ». Dicevo che si annunciava la liquidazione dell'EGAM, ma nella sostanza l'EGAM non sarebbe mai stato liquidato, bensì trasferito nelle sue aziende all'ENI e all'IRI.

Questo è in grandissima parte avvenuto; per il 90 per cento è avvenuto. Quindi, non si è intervenuti con l'incisività con cui il fenomeno dell'EGAM, di questo ente definito addirittura da una parte della stampa la « pattumiera », meritava che si intervenisse, ma si è proceduto in una forma assolutamente inadeguata, assolutamente in contrasto non soltanto con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, ma anche con le necessità della situazione generale dell'economia italiana.

Signor Presidente, voglio qui ricordare che sui giornali specializzati si leggono in questi giorni concetti di questo genere: « L'aspetto più grave di tutto il disegno di legge in esame è che esso limita ad un numero irrisorio le società da liquidare: si tratta di tre sole società industriali (la Indusnova, la Nuova Arredotecnica e la Metalsud, oltre alla chiusura dei due stabilimenti trentini della Sisma) cui bisogna aggiungere sei società, esistenti solo sulla carta, per un totale di 791 dipendenti, sugli oltre 33 mila che costituivano l'EGAM. Va comunque sottolineato che persino la messa in liquidazione di queste società non è immediata, bensì avviene soltanto "trascorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge", a meno che "le società non siano state alienate o non sia stato approvato uno speciale piano di riconversione ai sensi della legge n. 675". Risulta chiaro da questo com-

ma » — cito il giornale *Il Sole-24 Ore* — « quanti e quali siano gli ostacoli alla liquidazione di società del tutto decotte, per cui non è affatto certo che esse vengano realmente liquidate. Un secondo aspetto molto criticabile del disegno di legge riguarda le società da cedere: il disegno di legge indica come cedibili 10 società, per un totale di 3.911 addetti. Si tratta in apparenza di un discreto numero di aziende che potrebbero alleggerire notevolmente la situazione complessiva, ma va sottolineato che il numero delle società cedibili è meno della metà di quello delle società di cui IRI ed ENI avevano chiesto la cessione, che era di 22 ».

Noi vorremmo sapere dal ministro il perché di questa drastica diminuzione delle società da cedere. « In ben 12 casi, il ministro ha respinto » — secondo le notizie della stampa specializzata — « senza giustificazione adeguata le proposte di ENI e di IRI circa la cessione delle società. Il risultato è che lo smantellamento dell'ex EGAM risulta essere solamente una operazione marginale, tanto più che riteniamo sia molto difficile al momento attuale trovare un acquirente privato per la Sisma e le Acciaierie di Modena, data la grave crisi della siderurgia europea ». « Si tratta » — continuano i commentatori — « di un fatto molto negativo, perché anche nel caso dell'EGAM, nell'unica azienda del gruppo dove si è riusciti a realizzare » — ecco le possibilità alternative che, per quel che ci risulta, non sono state esplorate — « lo scorporo di uno stabilimento ed il suo passaggio ad una azienda privata di un altro settore, come nel caso dello stabilimento di Condove della Matec, ciò ha determinato immediatamente un impatto positivo sul bilancio aziendale, al punto che la Matec dovrebbe arrivare alla fine del 1978 all'utile operativo ».

Dalla stampa apprendiamo queste notizie — e su di esse vorremmo essere confortati dal signor ministro — relative al ridimensionamento in basso delle società che avrebbero potuto essere cedute e che non lo sono state; un ridimensionamento che ha abbassato il limite di 22 società che, secondo la stampa specializzata, sa-

rebbero state proposte dall'IRI e dall'ENI come società cedibili. Rivediamo così anche questa possibilità di riscatto e di rigenerazione di talune aziende, che è avvenuto in concreto, come è dimostrato dall'esempio ricordato dalla stampa.

« Sembra chiaro » — conclude il giornalista — « da questi brevi cenni che il disegno di legge è ben lungi dal risolvere in maniera adeguata i problemi dell'ex EGAM: spetta alla pubblica opinione riprendere questa azione di vigilanza e di tallonamento delle forze politiche e dei pubblici poteri... ».

Noi riteniamo qui di interpretare questo nostro dovere di vigilanza per conto di una pubblica opinione che non può non essere allarmata dalla situazione, così come questa si va sviluppando.

Che questo allarme della pubblica opinione, del quale ci rendiamo interpreti, sia pienamente giustificato, lo ha dimostrato ieri sera l'intervento di un autorevole esponente della maggioranza. Mi riferisco all'onorevole Giorgio La Malfa. Non starò a riassumere il suo discorso chiaro, che ha avuto toni drammatici ed incisivi ed il cui ragionamento non può non essere condiviso.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

VALENSISE. Ricorderò, però, che l'onorevole Giorgio La Malfa ha posto sotto accusa il provvedimento per tre profili: sotto il profilo dell'enorme costo, che lo ha portato a definire questo come un pessimo provvedimento; sotto il profilo della non congruità del provvedimento che, a suo e nostro avviso, non risolve il problema delle 50 aziende EGAM perché si tratta di un intervento-tampone che, come è stato affermato anche dal collega Servello, non fa che rinviare nel tempo il problema, che si riproporrà di qui a breve tempo, quando saranno esauriti i fondi oggi erogati ed infine sotto il profilo del costo elevatissimo per dipendente.

Questa operazione di salvataggio del salvabile viene a costare al contribuente ben 60 miliardi per posto di lavoro da rigenerare, cioè per un posto di lavoro che, a quanto risulta e secondo quello che affermano i proponenti ed i sostenitori del disegno di legge, è un posto di lavoro in aziende non sane, che non avrebbero la commerciabilità per essere alienate, né la capacità produttiva per assicurare in permanenza gli stessi posti di lavoro.

Se pensiamo che con 60 milioni si può creare un posto di lavoro in una azienda sana, l'operazione che oggi si perfeziona rivela il suo carattere meramente assistenziale e congiunturale. Il problema non è risolto e purtroppo rimane aperto, con l'enorme aggravio per il pubblico erario di 2 mila miliardi, sia pure diluiti in 4 o 5 esercizi; un aggravio di dimensioni che, riportate alla modestia delle disponibilità di bilancio e della manovra di bilancio, non possono non fare impressione.

È ben vero che il finanziamento del disegno di legge è riservato al solito ricorso al credito, ma è altrettanto vero che questo porta incidenze ed implicazioni nella situazione economica che sono ben note e che non favoriscono certo il formarsi di nuove risorse.

Quindi, a nostro avviso, il danno prodotto da un simile provvedimento-tampone è duplice. Ci rendiamo conto delle spinte che possono venire dal coacervo di aziende che hanno costituito l'EGAM, ma questa maniera di comportarsi produce — ripeto — un duplice danno. Anzitutto danno diretto ed immediato a causa della destinazione di notevoli risorse in una direzione che sembra non economica, per dichiarazione degli stessi proponenti. Accanto a tale distorsione di risorse, vi è il danno della loro sottrazione ad impieghi produttivi e sani cui mancano le risorse che sono impiegate per sostenere una situazione che era e continua ad essere malata.

Ieri sera, addirittura, dai banchi del gruppo repubblicano abbiamo sentito dire che all'IRI ed all'ENI si nutrono preoccupazioni per le aziende EGAM « appesta-

te », poiché si teme che possano infettare le altre aziende sane del gruppo.

Questo provvedimento, in pieno contrasto con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, in pieno contrasto con una parte della maggioranza, suscita addirittura delle riserve nello stesso gruppo democristiano. Abbiamo ascoltato l'onorevole Merloni, il quale ritiene che attraverso un paio di emendamenti si possa giungere ad un aggiustamento del disegno di legge. Che cosa in sostanza ha rivelato il dibattito? Uno scollamento ed una rottura della maggioranza. Che vi sia questa rottura non lo dico io: lo ha detto testualmente l'onorevole Giorgio La Malfa ieri sera, quando ha usato proprio questa espressione nel motivare il suo voto contrario; anzi, egli ha detto responsabilmente (vale la pena di ricordarlo) quanto segue: « Ci rendiamo conto, certamente, che si tratta di una rottura della maggioranza su un punto di una certa importanza, che noi non sottovalutiamo. Tuttavia » — ha continuato l'onorevole Giorgio La Malfa — « neanche i colleghi delle altre parti politiche debbono sottovalutare il significato di una rottura della maggioranza su una questione di questa importanza finanziaria, di questa rilevanza dal punto di vista delle condizioni industriali del nostro paese. Non votiamo contro solo per il mantenimento del nostro punto di vista; il nostro voto è un richiamo alle altre forze politiche a non contraddire i principi che sono alla base degli accordi di maggioranza e di Governo ».

Noi oppositori, quindi, ci troviamo di fronte ad una maggioranza dal cui interno sorge una voce che avverte che si stanno tradendo i principi che sono stati posti alla base degli accordi stipulati dalla maggioranza stessa; ci troviamo di fronte ad una maggioranza che entra in crisi e che si è dimenticata dell'emergenza. Il primo scoglio di fronte al quale essa si è trovata — quello dell'EGAM — viene affrontato con una proposta di aggiramento che chiude gli occhi sul baratro dell'emergenza, che ha giustificato, per altro, la crisi del dicembre scorso e la formazione del nuo-

vo Governo: mi riferisco — naturalmente — alla emergenza di carattere economico.

Questa, dunque, è una maggioranza che chiude gli occhi e che dimentica le sue proclamazioni sul Mezzogiorno e sull'occupazione. Quando si assegnano 1.200 miliardi ed oltre che, con gli altri 800 miliardi già assegnati, fanno 2 mila miliardi per il falso risanamento, per la mistificazione del risanamento delle aziende ex EGAM, mentre nel Mezzogiorno si lesinano le decine o le centinaia di miliardi per avviare iniziative produttive che potrebbero risolvere situazioni locali e mentre siamo ancora in attesa del responso circa le possibilità alternative in relazione a Gioia Tauro; quando nel Mezzogiorno si è ancora in attesa di un chiaro disegno operativo per quanto riguarda la industria tessile e quella chimica, allora è chiaro che ci troviamo di fronte ad una maggioranza che, davanti all'emergenza, ricorre solo a vecchi sistemi clientelari ed assistenziali che in questo caso sono ancora più gravi, trattandosi di sistemi che tendono a coprire ciò che di malfatto ieri vi è stato.

L'EGAM non è nato nel 1971: è nato nel 1958. Vent'anni dopo questo « mostriattolo », poi divenuto un grosso mostro e definito, addirittura, una « pattumiera » (ma io non voglio usare un linguaggio di questo genere), rappresenta un bubbone di fronte al quale si verifica un drenaggio di pubblico denaro che non ha — per quanto ci viene detto — alcuna giustificazione.

Infatti, delle due, l'una: o si tratta di aziende sane, che possono essere ricondotte nel ciclo produttivo attraverso opportune modalità, o si tratta di aziende malate, che non possono essere assistite. In ogni caso, non è possibile chiedere ai contribuenti sacrifici nell'ordine di migliaia di miliardi, con gravissimo dissesto nella situazione della spesa pubblica, con gravissima incidenza negativa sulle altre regioni, sugli altri obiettivi, come il Mezzogiorno e l'occupazione; senza sottolineare il fatto che il disastro dell'EGAM è avvenuto per responsabilità di qualcuno, è avvenuto perché qualcuno ha sbagliato, è avvenuto perché acquisti e assorbimenti di aziende sono stati fatti per favorire situazioni o persone.

Non se ne sa niente, vi è una coltre che copre tutto. Il partito comunista dice che si adopererà perché il disegno di legge possa essere attuato al più presto; le altre forze politiche formulano critiche che non arrivano a conclusioni operative. Allora è doveroso che dai banchi dell'opposizione si levi un grido di allarme, perché in questo modo voi non potete andare avanti; soprattutto quando vi accingete ai giri di vite, alle stangate fiscali, all'aumento delle tariffe. In questi giorni vi è il preannuncio della prossima riunione del Consiglio dei ministri, che aggredirà i risparmi, i salari, gli stipendi con l'aumento delle tariffe e del prelievo fiscale. Non si possono tacere queste cose, che comportano gravissime responsabilità di carattere politico; e non valgono le autocritiche che l'onorevole Luciano Barca va facendo sui giornali. L'onorevole Luciano Barca ha taciuto in quest'aula; e non deve meravigliarsi se parte dell'elettorato, già comunista, non lo segue; ma la prossima volta le cose andranno più avanti, sia nei confronti dell'elettorato che ha seguito il partito comunista, sia nei confronti dell'elettorato che ha seguito emotivamente la democrazia cristiana. La gente comincerà a domandarsi, toccata nel suo interesse, toccata nella sua stessa possibilità di sopravvivere, che cosa succede, per quale ragione il pubblico denaro viene dilapidato.

È vero che questi nostri dibattiti sono opportunamente smorzati; è vero che la maggioranza di queste cose non ama parlare, e gli oratori di maggioranza sono, non voglio dire reticenti, ma estremamente riservati circa il merito dei provvedimenti. Ma poi di questo tipo di politica si vedranno i risultati nel paese, con un aumento della spinta inflattiva e con una riduzione o quanto meno un contenimento delle possibilità produttivistiche del paese; certamente non con un rilancio o con uno sblocco delle possibilità occupazionali.

Pertanto, dobbiamo concludere che un provvedimento come quello al nostro esame non può essere assolutamente accettato; anzi, è un provvedimento che rivela una crisi della maggioranza, la contradd-

dittorietà della maggioranza, l'incapacità di scelte coerenti.

Valga per tutte la questione dei piani di settore. Insieme ad un provvedimento con un così cospicuo finanziamento ci saremmo attesi, anche se riconosciamo che i piani di settore non possono essere calati nei disegni di legge (siamo contrari da sempre alla programmazione coercitiva), notizie precise su questi piani di settore. Abbiamo appreso dalla stampa che gli intendimenti dell'ENI e dell'IRI, per quel che riguarda certi settori, sono stati elaborati in fretta qualche mese fa, ma che oggi sono riveduti alla luce di altre esperienze. Quindi, prima il denaro, poi i piani di settore, che sono di là da venire: ma legati a quali esigenze, a quali punti di riferimento, a quale politica economica, a quale quadro complessivo generale? È il quadro del pressapochismo, è il quadro entro il quale il partito comunista si appoggia alla democrazia cristiana e la democrazia cristiana si appoggia al partito comunista, per salvare il salvabile di questo baraccone dell'EGAM, che ha funestato l'Italia, in particolare nei sette anni scorsi, e che ha dissestato l'economia nazionale, portando una dolorosa illusione in tante zone del paese, perché ha fatto scambiare per occupazione costante e sicura quella che occupazione non era, in quanto era soltanto il gioco di prestigio più o meno avventuristico di più o meno avventuristici ed improvvisati *managers*, che sono scomparsi dalla scena: « e più di lor non si ragiona ».

Queste sono le ragioni, signor Presidente, per le quali noi confermiamo il nostro voto decisamente contrario al provvedimento, che è un voto contrario al provvedimento in sé, ma che è soprattutto un voto contrario alla maniera di fare politica di questa maggioranza scollata, contraddittoria, che deve lasciar il campo, che dovrà prima o poi prendere consapevolezza della crisi nella quale versa, che deve cedere ad altre scelte e ad altri obiettivi profondamente diversi, univoci, organici e coraggiosi, scelte ed obiettivi che possono portare avanti un riscatto vero ed effettivo della nostra economia,

della nostra società, che è mortificata oltre tutto dal comportamento del partito comunista che, se fornisce un alibi alla democrazia cristiana, tradisce le forze del lavoro che nel paese allo stesso partito comunista cominciano a credere sempre meno. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò telegrafico perché siamo in pochi, l'ora è tarda, e non so nemmeno se mi ascolti il ministro Bisaglia, che anche in questo momento è affaccendato in faccende più importanti: forse mi ascolterà l'onorevole Pochetti, che in quest'aula è sempre il più attento.

Devo dire che a parere del nostro gruppo per questo EGAM si spendono cifre assolutamente astronomiche, non proporzionate all'entità del problema. Se aggiungiamo alle cifre che sono in programma e delle quali non voglio specificare il dettaglio, i 590 miliardi che sono stati già inghiottiti da queste aziende nell'ultimo biennio, arriviamo quasi a 2 mila miliardi destinati alla pura e semplice sopravvivenza — se non erro — di poco più di 33 mila posti di lavoro. Questo equivale ad un costo per addetto di oltre 58 milioni di lire correnti. Mi pare che si tratti di una spesa enorme. Se avessimo destinato, per esempio, queste somme al mantenimento dei singoli dipendenti dell'EGAM nei più lussuosi alberghi d'Italia, fino al raggiungimento dell'età della pensione, credo che avremmo speso una somma assai minore.

Di qui derivano le nostre perplessità. Noi ci rendiamo conto che il Governo deve far fronte a determinate spinte di carattere locale, che anche il partito comunista è pressato dai lavoratori dipendenti di determinate aziende. Comprendiamo questi fattori di carattere sociale; ciononostante, ci sembra che questa spesa, veramente astronomica, sia tale da far riflettere ogni membro del Parlamento italiano.

In conclusione, se per risolvere tutti i casi di aziende in crisi dovessimo spendere in proporzione il denaro che spendiamo per l'EGAM, credo che arriveremmo a fare tali buchi nel bilancio dello Stato che il nostro paese precipiterebbe verso livelli di inflazione di tipo sudamericano, anzi supersudamericano.

Queste sono, al di là delle considerazioni tecniche già svolte dal nostro rappresentante in Commissione, le ragioni che ci inducono a non votare a favore di questo provvedimento. D'altro lato, apparteniamo alla maggioranza e non vogliamo fare i ribelli, nel senso di porci come oppositori all'interno della maggioranza per creare difficoltà agli altri, né vogliamo speculare sui punti deboli della politica del Governo determinati — io credo — da preoccupazioni di carattere sociale che imprigionano sia la democrazia cristiana sia il partito comunista: perciò ci limiteremo ad astenerci. Ma il nostro giudizio su questo « parto » è assolutamente negativo. Non ne vogliamo dar colpa alla persona del ministro Bisaglia, perché se la colpa fosse sua avremmo visto altri avanzare proposte migliori, più intelligenti e più facilmente realizzabili. Viceversa, queste proposte non vi sono state. Si trattava di scegliere tra lo spendere un sacco di quattrini (e questa è la via che il Governo ha seguito) e porsi sul piano dell'economia, con la rapida liquidazione di gran parte delle aziende interessate. Si è scelta la prima strada. Speriamo che questo costume non si diffonda eccessivamente nel nostro paese, altrimenti non so proprio dove andremo a finire.

Non sono certamente un nostalgico del fascismo, ma devo dire che nel 1933-34 il problema delle aziende industriali in crisi fu risolto assai meglio, in Italia, spendendo proporzionalmente molto meno di quanto stiamo spendendo oggi per lo EGAM e di quanto purtroppo credo verrà speso per risolvere altri problemi analoghi.

Ringrazio l'onorevole Bisaglia per i pochi minuti che ha dedicato all'ascolto del mio brevissimo intervento e ringrazio gli

altri pochi deputati che hanno voluto ascoltare le mie modeste, ma sentite considerazioni.

SERVELLO. Ma lei come voterà ?

PRETI. L'onorevole Servello, che mi ha posto una domanda, è molto intelligente ma un poco disattento. Ho precisato che mi astengo, in quanto facciamo parte della maggioranza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Spaventa. Ne ha facoltà.

SPAVENTA. Mi permetterò di gergiare in brevità con l'onorevole Preti. Signor Presidente, è possibile che da genitori brutti, per leggi naturali, nasca un figlio bello. Ma quando tutti gli antenati, sempre, sono stati brutti, è impossibile che l'ultimo rampollo sia esteticamente accettabile. Il disegno di legge di conversione del decreto-legge in esame discende da pessimi antenati e di ciò necessariamente soffre. È la conseguenza del decreto-legge dell'aprile 1977: brutto corollario di una brutta soluzione. Rammento a questo proposito che in quell'occasione il collega Napoleoni ebbe a sostenere le ragioni per cui quel decreto-legge non era una soluzione desiderabile.

Certo, si deve riconoscere che la V Commissione ha compiuto un lavoro assai apprezzabile. Il testo al nostro esame è sostanzialmente migliore di quello presentato dal Governo, sia per la più ragionevole procedura di passaggio delle aziende all'IRI e all'ENI, sia per l'eliminazione di alcuni poteri inutilmente attribuiti al comitato di liquidazione, sia per le maggiori garanzie ottenute in materia di bilancio.

Tuttavia, questo provvedimento appare ancora una volta estemporaneo e financo contraddittorio rispetto alle esigenze di una coerente politica industriale, della quale non appare alcuna traccia né nella relazione governativa né nei documenti dell'IRI e dell'ENI.

Tuttavia non vi è alcuna certezza che ulteriori oneri non graveranno, in futuro,

a carico del bilancio pubblico per nuovi sostegni alle aziende ex EGAM. Nessuna informazione di rilievo è stata offerta, nelle relazioni presentate, sulla effettiva situazione finanziaria delle aziende ex EGAM, sulle cause e sulle responsabilità all'origine del dissesto.

Sulla conversione in legge del decreto-legge del 1977 ci astenemmo; non abbiamo oggi alcun motivo per modificare il voto allora espresso. Ciò significa dunque che gli indipendenti di sinistra si asterranno anche su questo disegno di legge. Se, da un lato, numerosi sono i miglioramenti apportati in Commissione, dall'altro il provvedimento in esame non segna ancora la svolta tante volte auspicata nella gestione della politica industriale e, in particolare, delle partecipazioni statali.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Mario Gargano.

GARGANO MARIO, Relatore. Il disegno di legge in esame (e desidero precisare che la Commissione ha chiesto che al suo titolo vengano aggiunte le parole: « e norme per l'attuazione ed il finanziamento del programma per il risanamento delle società stesse » e che, in sede di coordinamento formale, vengano apportati alcuni ulteriori aggiustamenti) non va certo votato — come abbiamo sentito dire — con entusiasmo trionfalistico, anche se qualcosa di strano è avvenuto in questa aula, dato che in Commissione il provvedimento aveva raccolto il voto favorevole di tutti, se si eccettua l'astensione del partito repubblicano.

SERVELLO. Io non ero presente! Sa come la penso!

GARGANO MARIO, Relatore. Parlo dei presenti e non mi riferivo, comunque, al MSI-destra nazionale.

Come è stato detto dall'onorevole Molè, questo provvedimento tenta di salvare il salvabile. Nella mia relazione avevo già

sottolineato che trattasi della storia di un'occasione mancata da parte dello Stato e tale storia ripropone alla nostra attenzione il tema dell'efficienza imprenditoriale del sistema delle partecipazioni statali, connessa anche alla capacità professionale dei *managers* ad esso preposti. L'auspicio è che tale amara lezione consigli l'adozione di criteri validi per la scelta dei dirigenti dell'impresa pubblica, a partire proprio da questa ristrutturazione.

Questo disegno di legge, nel testo licenziato dalla Commissione bilancio e partecipazioni statali (e rielaborato grazie anche alla disponibilità dimostrata dal Governo ed alla sensibilità dell'onorevole sottosegretario), tende a distinguere le esigenze connesse alla liquidazione dell'EGAM da quelle proprie delle imprese. Il dissesto che colpì l'ente si è riflesso sulle società in esso inquadrato, a prescindere dalla loro capacità e consistenza tecnico-industriale e produttiva, non consentendo adeguate ricapitolazioni e quindi costringendo tali aziende, pena la mancata sopravvivenza, ad indebitamenti insostenibili. Oggi non si propone un salvataggio indiscriminato di imprese dissestate ma, valutati attentamente i tre settori nei quali operano prevalentemente le società ex EGAM, si assicura il finanziamento a specifici piani di sviluppo. All'interno di tali programmi, e utilizzando l'esperienza imprenditoriale ed il peso finanziario e le capacità organizzative dell'IRI e dell'ENI, si propone il risanamento delle imprese la cui gestione è suscettibile di essere riportata a livelli di accettabile economicità. Si stabilisce poi di assegnare agli enti medesimi, dopo responsabile valutazione, la facoltà di cedere a terzi quelle imprese di non specifico interesse o, comunque, influenti rispetto all'attuazione dei piani settoriali. Qui, in sostanza, bisognerebbe dire che si unificano di fatto le tabelle A e B (che in pratica recano solo un elenco, un'indicazione), demandando allo IRI e all'ENI ogni potere decisionale, naturalmente con la procedura di « sentito il ministro e informato il Parlamento ».

Da ultimo, risultano già individuate le società da liquidare e gli opifici da chiu-

dere, per l'accertata loro impossibilità di essere risanati.

Una strada diversa da quella proposta, cioè il fallimento o la liquidazione di tutte indiscriminatamente le società ex EGAM non avrebbe consentito alcuna riduzione degli oneri (questo è il punto) a carico dello Stato rispetto a quelli previsti. Anzi, risultando assolutamente inagibile la via del fallimento, che tra l'altro avrebbe addossato a terzi creditori il peso del dissesto, mentre sul piano giuridico avrebbe forse incontrato serie difficoltà la necessità di ammettere la caduta del principio di solvibilità dell'impresa pubblica, si sarebbero preliminarmente dovute liquidare tutte le pendenze esistenti. A tutt'oggi, da un esame di larga massima tra banche e fornitori, il complesso dei debiti del sistema ammonterebbe a diverse centinaia di miliardi (900, per l'esattezza), sodisfatti i quali ci si sarebbe trovati con 33 mila nuovi disoccupati da dover poi ricollocare.

Tutte queste considerazioni trascurano poi i settori di vitale importanza nei quali operano le società ex EGAM. Abbiamo visto per gli acciai speciali, ad esempio, che fuori del sistema delle partecipazioni statali torna molto difficile aggregare energie imprenditoriali valide non solo per un rilancio, ma neppure per un mantenimento dell'esistente. Ancora più oscura è la situazione nel settore minerario, dove la imprenditoria privata risulta quasi del tutto assente. Anzi, molte volte è capitato che nel precipitoso abbandono delle attività minerarie si siano gettate tra le braccia delle regioni o delle partecipazioni statali migliaia di lavoratori, prima utilizzati senza risparmio e poi lasciati al loro destino. Basterebbe ricordare i 2.500 dipendenti delle miniere di Monteponi e Montevecchio che dalla Montedison furono lasciati alle partecipazioni statali; ed ancora i 600 di San Giovanni e Ingurto-su che, abbandonati dalla Pertusola, sono stati poi addossati alla regione Sardegna; infine, i 300 dell'Amiata, abbandonati dalla Siele e raccolti dall'EGAM.

Anche queste attività hanno una vitale importanza per il paese — sono tutti di

accordo nel riconoscerlo — ma poi richiedono un'azione energica di rivitalizzazione, perché possano appieno assolvere alle loro funzioni.

È stato suggerito di ispirarsi ad una politica di conservazione delle nostre risorse, profittando delle favorevoli condizioni di mercato oggi esistenti. Tale indicazione aggraverebbe, sul piano sociale soprattutto, la pesante situazione dell'occupazione. Se si riflette, poi, che i bacini minerari in corso di coltivazione sono collocati in territori caratterizzati da rilevanti indici di depressione economica, non si può qualificare come responsabile la proposta avanzata. D'altra parte, indirizzare prevalentemente la politica del settore verso rifornimenti dall'estero comporta notevoli rischi, se si tiene conto che, fuori del nostro paese, le aree di più rilevante interesse sotto il profilo delle risorse minerarie sono tutte collocate in zone politicamente instabili. Quindi, non solo il recupero degli investimenti ma anche la incolumità dei nostri lavoratori dovrebbero consigliarci maggiore cautela. Il dramma che lo Shaba sta vivendo in questi giorni penso ne costituisca una riprova.

Questo però non vuole significare che alla proposta politica di conservazione si opponga una politica di esclusivo sfruttamento delle risorse minerarie, perché si tratterebbe in entrambi i casi di esasperazioni irrazionali. Accanto all'obiettivo della coltivazione delle risorse nazionali, è stato sempre perseguito l'altro di un coordinamento con una politica di approvvigionamenti dall'estero; in questo equilibrio è possibile percorrere la via più produttiva per gli interessi della industria trasformatrice italiana. Quindi, pur con tutte le ombre evidenziate, determinate non dal modo in cui è stata concepita oggi la legge bensì da un peccato d'origine, non si può non considerare che la soluzione proposta, allo stato dei fatti, risulta l'unica percorribile.

Con questo spirito, raccomando all'Assemblea l'approvazione del provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro delle partecipazioni statali.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi: il disegno di legge proposto dal Governo si è dichiaratamente ispirato agli indirizzi fissati dal Parlamento con la legge 6 giugno 1977, n. 267. Il fatto che la Commissione in sede referente, pur introducendo emendamenti di notevole rilievo, abbia sostanzialmente condiviso la proposta del Governo, è indice che quegli indirizzi parlamentari sono stati rettamente intesi ed attuali. Certamente, non sono mancate in questo dibattito posizioni critiche, anche molto vivaci, ma si fondano quasi esclusivamente su argomentazioni tante volte ripetute in questi anni, cui inutilmente (mi accorgo) sono state fornite compiute e documentate risposte. Mi riferisco innanzitutto allo *slogan* (in questo dibattito, si è proceduto molto per *slogans*) secondo il quale innumerevoli scheletri giacerebbero negli armadi dell'EGAM, ancora chiusi per precisa volontà politica.

Debbo ribadire che in numerose occasioni di confronto, che insieme abbiamo avute, tutta l'attività amministrativa dell'EGAM venuta alla luce e tutta la documentazione dell'EGAM conosciuta dal Governo è stata posta a disposizione del Parlamento. La magistratura si sta occupando (le compete ogni giudizio) delle circostanziate situazioni per le quali si è posto il sospetto di reato. Insistere, come qui si è fatto, senza addurre alcun elemento concreto su reati e responsabilità dei quali manca ogni indizio; revocare in dubbio la correttezza professionale di impiegati e dirigenti cui nulla si è potuto imputare, induce e consolida una situazione di delusione e disaffezione i cui guasti non possono non riflettersi sulla stessa attività economica che il Parlamento ha deciso, a larga maggioranza, di continuare allorché provvede a stanziare, con la legge del giugno 1977, 850 miliardi. Mi riferisco ancora a quelle posizioni critiche che insistono sull'inopportunità di un'ulteriore spesa di duemila miliardi quando,

non potendo in alcun modo recuperarsi ciò che fino ad oggi è stato speso, il calcolo di convenienza non può essere fatto che sull'ulteriore stanziamento di cui si è chiesta autorizzazione: stanziamento pari alla somma, notevolmente più contenuta, di 822 miliardi, elevabili al massimo — se si comprendono i 350 miliardi stanziati con la legge del 1977 e non ancora impegnati — a 1.172 miliardi, cioè alla metà della somma sulla quale si sono costruiti e si costruiscono taluni non condivisi conteggi.

Il punto centrale delle posizioni critiche, in questa discussione, le quali spesso non hanno tenuto conto dei correttivi apportati in sede referente, è tuttavia quello secondo cui si attuerebbe, con questo disegno di legge, una ennesima operazione di salvataggio con un provvedimento ancora una volta inteso a tamponare una difficile situazione sociale. In proposito, mentre non mi sento di condividere l'assoluto, da qualche parte asettico, disinteresse per le conseguenze sociali che possono derivare da un provvedimento legislativo, ribadisco che a parere del Governo già da alcuni anni documentato, il dissesto dello EGAM è in gran parte addebitabile (lo abbiamo ripetuto più volte in quest'aula e in Commissioni) all'esiguità ed alla palese insufficienza del fondo di dotazione ad esso inizialmente attribuito (240 miliardi a fronte di perdite pari, già nel 1971-1972, a 463 miliardi, di investimenti, da tutti sollecitati, pari a 447 miliardi, e di acquisizioni pari a 140 miliardi). Questo non smentito dato di fatto impedisce di emettere un giudizio di insanabilità fondato sulla sola analisi finanziaria e consente di confidare che la gran parte delle società del gruppo, adeguatamente ricapitalizzate ed incisivamente ristrutturare secondo le indicazioni tecniche fornite dall'IRI e dall'ENI, possano tendere all'equilibrio economico proprio dei settori in cui operano. Tale equilibrio è — lo si è più volte ripetuto — più difficile da conseguire nel settore minerario-metallurgico. L'accenno alla inderogabilità del problema della Sardegna, fatto da più parti anche nel corso del presente dibattito, consente però di ritenere che la

spesa relativa al settore minerario-metal-lurgico, pari da sola ad oltre 500 miliardi, sui 1.212 complessivamente stanziati, abbia trovato consensi più vasti di quanti non ne trovi lo stesso disegno di legge. Vogliamo però qui ripetere con estrema chiarezza, come abbiamo sempre detto anche nelle precedenti discussioni, che questo settore minerario-metallurgico, o lo manteniamo, e ciò comporta una serie di oneri impropri, che il Parlamento deve conoscere, oggi e domani, o lo smantelliamo, con una scelta che attiene alla presenza del paese nel settore stesso, e che quindi deve tener conto delle conseguenze dell'assenza di ogni iniziativa in questo settore che molti definiscono strategico. Può allora agevolmente osservarsi che, se si prescinde dal predetto settore, la siderurgia ed il meccano-tessile danno apprezzabile sicurezza di riequilibrio, così che la legge, in parte motivata da esigenze pubbliche condivise, trova nel resto giustificazione proprio nella concreta possibilità di duraturo risanamento economico.

Si deve inoltre ancora ripetere che, mentre l'esatto costo per addetto — si è molto parlato di questo aspetto — del programma di risanamento è inferiore circa della metà a quello talvolta dichiarato, si dimentica troppo spesso — anche se è molto semplicistico, e un po' qualunquistico farlo — di fare il conto dei costi della rinnovata proposta di liquidazione fallimentare. Se questo conto si facesse ci si accorgerebbe che sarebbero vanificati gli stanziamenti a tutt'oggi erogati (240 miliardi per il fondo di dotazione, 90 miliardi per contributo straordinario, 480 miliardi erogati dal comitato di liquidazione, 40 miliardi stanziati con il decreto-legge dello scorso aprile, per un totale di 850 miliardi); ci si accorgerebbe inoltre che sarebbe distrutto un patrimonio aziendale e tecnico di rilevante valore, che sarebbe innescata una serie di conseguenze — li piccoli e grandi dissesti, dei quali è difficile prevedere l'ampiezza, che sarebbe vulnerata la fiducia dei creditori, verso i quali il sistema delle partecipazioni statali è esposto, nel suo complesso, per oltre 25 mila miliardi. Sono questi i costi

che debbono porsi a raffronto, ed è veramente arduo sostenere che la scelta del Governo sia la più onerosa, prospettando per altro possibilità di interventi sostitutivi dei quali volutamente si tace l'estrema difficoltà tecnica ed economica. Proprio il non felice esito dei commentati provvedimenti a favore dei giovani dovrebbero avvertire sulle oggettive difficoltà che circostanze di fatto oppongono alla realizzazione di una volontà politica pur ferma e generale.

Debbo infine negare in modo assoluto che il Governo abbia taciuto al Parlamento così l'esistenza di nuovi programmi di intervento — come qui è stato affermato — come di fatti accertati dal comitato di liquidazione.

Al primo proposito è noto che, a seguito dell'intervento del Ministero nel dicembre ultimo scorso, l'IRI e l'ENI stanno definendo in dettaglio le linee di indirizzo approvate dal CIPI e dal Consiglio dei Ministri e rese tempestivamente note al Parlamento.

Tali definizioni di dettaglio, in merito alle quali si sono svolti numerosi confronti sindacali, ancora non sono state rese note al Ministero, perché ancora non compiute da parte degli enti; pertanto il Governo è nell'impossibilità di riferirne al Parlamento. È da notare, poi, che l'articolo 2 del disegno di legge espresamente prevede a questo proposito comunicazioni al Parlamento alle quali, credo, il Ministero non si è mai e per nessun motivo sottratto.

Per quanto riguarda gli esiti degli accertamenti del comitato di liquidazione, essi sono stati resi noti ai presidenti delle competenti Commissioni parlamentari fin dal 14 aprile di quest'anno e cioè prima della scadenza del termine previsto dall'articolo 3 della legge 6 giugno 1977, n. 267 — termine che scadeva il 30 aprile — e molto anteriormente alla presentazione, avvenuta il 3 maggio, della citata interrogazione, che qui è stata tante volte richiamata, degli onorevoli Napoleoni e Spaventa.

Il lamentato fatto di « eccezionale gravità » — come qualcuno ha detto — non

sussiste nel modo più assoluto, mentre si è in presenza, ancora una volta, di un tempestivo e compiuto adempimento cui seguirà, se si riterrà di chiederlo, la completa messa a disposizione di tutti gli atti del comitato di liquidazione.

Sembra perciò, onorevoli colleghi, che la scelta del Governo maturata, come si è detto, nell'ambito degli indirizzi posti dal Parlamento, possa essere approvata, nella convinzione che la questione EGAM trovi, attraverso questa strada, la sola soluzione che, in una seria prospettiva di risanamento, è resa possibile dalle gravi e obiettive circostanze alle quali mi sono richiamato anche in questo mio intervento.

Mentre ringrazio il relatore Gargano, ribadisco che il Governo con questa proposta ha voluto coerentemente dare una soluzione per la quale si è sempre dichiarato aperto ad ipotesi di integrazione che non snaturino l'ispirazione di questo provvedimento al quale, al di là dei toni più o meno polemici, non è stata proposta da nessuna parte una alternativa positiva completa che rappresenti valido termine di confronto.

SERVELLO. C'è l'inchiesta.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per l'inchiesta lei può ricorrere alle procedure parlamentari previste dal regolamento.

SERVELLO. Infatti, l'ho proposta ma non va avanti.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Non sta al Governo decidere su questo.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Servello.

BISAGLIA, *Ministro delle partecipazioni statali*. Per queste ragioni credo di poter invitare il Parlamento all'approvazione di questo disegno di legge, ribadendo la nostra disponibilità, come abbiamo fatto in tutto questo periodo, a tutte le proposte di modifica che non snaturino il

senso, le finalità, l'ispirazione di questa legge. (*Applausi al centro*).

GARGANO MARIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GARGANO MARIO, *Relatore*. Vorrei chiedere una breve sospensione, di un quarto d'ora, in modo che il Comitato dei nove possa riunirsi per approfondire l'esame degli emendamenti presentati.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni mi sembra che la richiesta del relatore possa essere accolta. Avverto che nel prosieguo della seduta sono previste votazioni mediante procedimento elettronico; decorre pertanto da questo momento il termine di preavviso di venti minuti di cui al quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Sospendo la seduta.

La seduta, sospesa alle 19,40, è ripresa alle 20,35.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge nel testo della Commissione. Si dia lettura degli articoli 1 e 2, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« È convertito in legge il decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 2, primo comma, le parole: la cui durata è prorogata fino al 30 giugno 1978, sono sostituite dalle parole: la cui durata è prorogata ai sensi dell'articolo 7, secondo comma, della legge di conversione del presente decreto ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« In rapporto ai programmi di cui all'articolo 3 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, le partecipazioni azionarie di cui alla tabella allegato A sono inquadrare nell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI o nell'Ente nazionale idrocarburi - ENI.

Alla revisione ed all'aggiornamento dei programmi provvede il CIPI su proposta del ministro delle partecipazioni statali, previa acquisizione dei pareri della commissione interregionale prevista dall'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281 e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori presenti in seno al CNEL, nonché delle organizzazioni imprenditoriali delle aziende a prevalente partecipazione statale. I pareri devono pervenire al CIPI entro il termine di trenta giorni dalla richiesta. In tale sede, ove sia ritenuto necessario per il conseguimento degli obiettivi dei piani di settore, con specifico riferimento alla realizzazione di attività sostitutive, l'IRI e l'ENI possono essere autorizzati ad operare anche in deroga ai limiti definiti dalle norme concernenti i rispettivi scopi ed ambiti di attività.

Le partecipazioni azionarie sono trasferite dal comitato di liquidazione all'IRI o all'ENI senza corrispettivo.

Alla compensazione delle eventuali minusvalenze nella misura che risulterà definitivamente accertata dagli enti cessionari sulla scorta di motivate valutazioni con riferimento alle verificazioni che le società di certificazione di bilancio hanno operato sulla base dell'articolo 5 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, si provvede imputandone l'importo al valore delle partecipazioni cedute e, per la eventuale differenza, agli stanziamenti di cui al successivo articolo 8, lettera a).

I fondi stanziati, con separata legge, per incentivare la ricerca mineraria e l'ap-

provvigionamento di minerali, sono versati, per la parte di competenza, all'ENI.

Resta ferma la disposizione del citato articolo 3, primo comma, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267.

Il ministro delle partecipazioni statali riferisce al Parlamento entro il 31 ottobre di ciascun anno sullo stato di attuazione della presente legge, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 3 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267 ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 3.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Le partecipazioni azionarie di cui alla tabella allegato B sono inquadrare nell'IRI o nell'ENI con le modalità prescritte dal terzo e dal quarto comma dell'articolo precedente.

Gli enti di gestione sono abilitati ad alienare le predette partecipazioni, in tutto o in parte, a valore di mercato, previa autorizzazione del ministro delle partecipazioni statali e salvo diversa indicazione dei piani di settore.

Gli interventi per la ristrutturazione, previsti dai programmi di cui all'articolo 2, sono posti in essere, dall'IRI o dall'ENI, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge. Nel corso degli interventi e successivamente ad essi le partecipazioni azionarie possono essere cedute a condizione che si tenga conto, nella determinazione del prezzo, delle somme erogate per la ristrutturazione.

Il corrispettivo delle cessioni di cui al comma precedente e le somme comunque erogate all'IRI e all'ENI in applicazione della presente legge sono finalizzati alla realizzazione dei programmi di cui all'articolo 2 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'articolo 3 con il seguente:

Le partecipazioni azionarie di cui alla tabella allegata *B* restano assegnate all'IRI ed all'ENI in autonoma gestione fiduciaria.

Il comitato di liquidazione, titolare delle partecipazioni medesime, è abilitato ad alienarle, in tutto o in parte, previa intesa con gli enti mandatari ed autorizzazione del Ministero delle partecipazioni statali.

Trascorsi 12 mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge il comitato di liquidazione provvede a porre in liquidazione le società le cui partecipazioni non siano state alienate.

3. 1. **MERLONI, KESSLER, RUBBI EMILIO.**

L'onorevole Merloni ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Molto brevemente, signor Presidente, svolgerò, se lei me lo consente, anche gli emendamenti da me presentati agli altri articoli del disegno di legge ed alle tabelle allegate.

L'emendamento 3. 1, interamente sostitutivo dell'articolo proposto dalla Commissione, prevede che le partecipazioni azionarie inquadrata nella tabella *B* restino in titolarità al comitato di gestione, pur essendo assegnate in autonoma gestione fiduciaria all'ENI e all'IRI. Ciò per permettere al comitato di procedere all'alienazione di queste partecipazioni, previa intesa con gli enti e con il Ministero delle partecipazioni statali. L'emendamento prevede inoltre che, trascorsi dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, se le partecipazioni non sono state alienate, il comitato provvederà a mettere in liquidazione le società stesse.

L'emendamento 4. 1, relativo all'articolo 4, che disciplina le partecipazioni azionarie di cui alla tabella *C*, comprendente le società da liquidare, mira a ridurre a tre mesi il previsto periodo di sei mesi

per la liquidazione delle società, le cui partecipazioni non siano state alienate.

Con l'emendamento 8. 1 propongo di ridurre a 783 miliardi i 983 miliardi di stanziamento totale previsto dalla legge. La proposta deriva anche dal fatto che alcune di queste società verrebbero classificate come società da alienare, o addirittura da porre in liquidazione. Gli oneri a carico dello Stato ed a favore dell'IRI e dell'ENI verrebbero ridotti di 200 miliardi, di cui 80 miliardi in meno all'IRI e 120 miliardi in meno all'ENI. Le varie cifre indicate nell'emendamento riguardano appunto i diversi stanziamenti da assegnare anno per anno a questi enti.

L'emendamento 8.2 prevede che le somme messe a disposizione del comitato di liquidazione per il pagamento dei debiti degli enti di gestione delle società finanziarie, cioè per il consolidamento dei debiti globali del gruppo EGAM verso le banche, rimangano immutate nel loro totale, ma dilazionate nel tempo. Chiediamo, in particolare, di assegnare al comitato di liquidazione 51 miliardi nell'anno 1979 e 60 miliardi per ciascuno degli anni 1980 e 1981.

L'emendamento 9. 1 è conseguente alla richiesta di riduzione degli stanziamenti di cui all'articolo 8.

Infine, con gli emendamenti alle tabelle, si chiede, rispettivamente, di trasferire dalla tabella A-I alla tabella C-I le Acciaierie del Tirreno (e, indirettamente, la Siderurgica del Belice), dalla tabella A-II alla tabella C-II la società Tematex e, infine, dalla tabella A alla tabella B le società Ammi Abrasivi, Ammi Bario, Comsal, Fiasa e Industrie Minerarie Meridionali.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Merloni 3. 1?

GARGANO MARIO, Relatore. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo?

REBECCHINI, Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali. Dopo il passaggio delle aziende di cui alla tabella

B dal comitato di liquidazione agli enti, come previsto nel testo della Commissione, il Governo non sarebbe stato contrario a rendere più cogente per gli enti di gestione l'abilitazione ad alienare le aziende stesse, ovviamente con le dovute autorizzazioni e salva diversa indicazione dei piani di settore. Però, dato che si tratta di una formulazione lontana da quella del Governo, il parere non può che essere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Merloni, mantiene il suo emendamento 3. 1 non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MERLONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 3 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 4.

STELLA, *Segretario*, legge:

« Le partecipazioni azionarie di cui alla tabella allegato C restano assegnate, all'IRI o all'ENI, in autonoma gestione fiduciaria.

Il comitato di liquidazione, titolare delle partecipazioni medesime, è abilitato ad alienarle, in tutto o in parte, a valore di mercato, previa intesa con gli enti mandatari ed autorizzazione del ministro delle partecipazioni statali.

Ove non sia possibile provvedervi prima, trascorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, il comitato predetto pone in liquidazione le società le cui partecipazioni non siano state alienate.

Alla chiusura degli stabilimenti e delle unità produttive, prevista nei programmi di cui all'articolo 2, provvedono, previa intesa con l'ente di gestione interessato, le singole società titolari degli stabilimenti e delle unità produttive.

Si applicano le norme della legge 12 agosto 1977, n. 675 ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, già svolto dall'onorevole Merloni:

Al terzo comma, sostituire le parole: sei mesi, con le seguenti: tre mesi.

4. 1. MERLONI, KESSLER, RUBBI EMILIO.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento?

GARGANO MARIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo?

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Merloni, mantiene il suo emendamento 4. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MERLONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. *(È respinto).*

Pongo in votazione l'articolo 4 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura degli articoli da 5 a 7 del disegno di legge che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, *Segretario*, legge:

ART. 5.

« Il comitato di liquidazione provvede, con i ricavi delle alienazioni di cui all'articolo precedente, con le somme stanziolate dall'articolo 7 del decreto-legge 7

aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, nonché con le somme stanziati dal successivo articolo 8, alla liquidazione dei rapporti di cui all'articolo 4 del decreto-legge medesimo, nonché in particolare:

a) alla sistemazione dell'indebitamento del soppresso Ente autonomo di gestione per le aziende minerarie e metallurgiche - EGAM, della Società italiana miniere - Italminiere società per azioni, della SIMATES società per azioni, della SIAS società per azioni e della Società iniziative e sviluppo di attività industriali - ISAI società per azioni;

b) alla erogazione delle somme necessarie ad assicurare, per il tempo di sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, la prosecuzione dell'attività delle società di cui al precedente articolo 4, nonché la liquidazione delle società medesime, previa copertura delle perdite maturate fino alla data della liquidazione;

c) alla erogazione delle somme necessarie a ripianare le ulteriori perdite delle società di cui agli articoli 2, 3 e 4 nell'anno 1977;

d) alla erogazione delle somme necessarie alla liquidazione dei rapporti di debito esistenti tra le società inquadrate, direttamente o indirettamente, nel gruppo EGAM ».

(E approvato).

ART. 6.

« Alla erogazione delle somme necessarie per far fronte ad inderogabili esigenze finanziarie delle società di cui agli articoli 2 e 3, nonché alla copertura delle perdite delle società di cui all'articolo 2 e, se non alienate, delle società di cui all'articolo 3, per gli anni 1978, 1979 e 1980, provvedono l'IRI o l'ENI, previo loro puntuale accertamento, formato anche sulla base di verifica effettuata da una delle società di cui all'articolo 5 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267.

In nessun caso perdite patrimoniali prodotte successivamente al 31 dicembre 1980 possono far carico ai fondi stanziati con la presente legge ».

(E approvato).

ART. 7.

« Il comitato di liquidazione è autorizzato a trattare, in sede di sistemazione dell'indebitamento verso istituti bancari, il consolidamento, anche parziale, delle situazioni debitorie delle società di cui agli articoli 2 e 3 verso gli stessi istituti ed a sottoscrivere i relativi atti insieme, occorrendo, con l'IRI e con l'ENI.

Il termine di cui all'articolo 5, primo comma, del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, è prorogato per il tempo strettamente necessario all'adempimento dei compiti attribuiti dalla presente legge al comitato istituito con decreto ministeriale 14 aprile 1977.

Le operazioni di liquidazione debbono essere concluse entro un anno dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

(E approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 8.

STELLA, Segretario, legge:

« Per le finalità di cui alla presente legge sono autorizzate le seguenti spese:

a) di lire 983 miliardi, restando in essa assorbita l'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 8 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267, da portare quanto a lire 406 miliardi in aumento del fondo di dotazione dell'IRI e quanto a lire 577 miliardi in aumento del fondo di dotazione dell'ENI, per provvedere alla ricapitalizzazione delle società di cui agli articoli 2 e 3, all'attuazione dei programmi d'investimento ed alla copertura delle perdite relative agli anni 1978, 1979 e 1980.

La somma di lire 406 miliardi è erogata all'IRI:

quanto a lire 90 miliardi nell'anno 1978;
 quanto a lire 141 miliardi nell'anno 1979;
 quanto a lire 50 miliardi nell'anno 1980;
 quanto a lire 60 miliardi nell'anno 1981;
 quanto a lire 65 miliardi nell'anno 1982.

La somma di lire 577 miliardi è erogata all'ENI:

quanto a lire 82 miliardi nell'anno 1978;
 quanto a lire 118 miliardi nell'anno 1979;
 quanto a lire 152 miliardi nell'anno 1980;
 quanto a lire 116 miliardi nell'anno 1981;
 quanto a lire 109 miliardi nell'anno 1982;

b) di lire 229 miliardi, restando in essa assorbita la somma stanziata dal decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, così come convertito ai sensi dell'articolo 1 della presente legge, per provvedere: quanto a lire 180 miliardi, alla definitiva sistemazione di cui al precedente articolo 5, lettera a); quanto a lire 19 miliardi alle erogazioni di cui allo stesso articolo, lettera b); quanto a lire 30 miliardi alle erogazioni di cui allo stesso articolo, lettere c) e d).

La somma complessiva di lire 229 miliardi è versata al comitato di liquidazione:

quanto a lire 58 miliardi nell'anno 1978;
 quanto a lire 171 miliardi nell'anno 1979.

Con decreto del ministro delle partecipazioni statali, emanato di concerto con il ministro del tesoro, il comitato può essere autorizzato, in caso di necessità, ad erogare parte delle somme di cui a ciascun titolo della precedente lettera b) per titolo diverso fra quelli indicati nella stessa lettera b).

L'autorizzazione di cui al comma precedente non può essere concessa per variare lo stanziamento di 180 miliardi inteso alla finalità di cui all'articolo 5, lettera a).

Restano ferme le autorizzazioni di spesa di cui all'articolo 7 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267.

Le eventuali attività che risulteranno a chiusura delle operazioni di liquidazio-

ne demandate al comitato a norma della presente legge, saranno versate all'IRI e all'ENI in proporzione alle somme a ciascuno di tali enti assegnate ai sensi della lettera a) del presente articolo.

Delle somme ricevute ai sensi del presente articolo, il comitato rende il conto, entro tre mesi dal termine della liquidazione, al ministro delle partecipazioni statali; che lo approva con decreto emanato di concerto con il ministro del tesoro ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti, già svolti dall'onorevole Merloni:

Al primo comma, lettera a), sostituire le parole: lire 983 miliardi, con le seguenti: lire 783 miliardi;

le parole: lire 406 miliardi, con le seguenti: 326 miliardi;

le parole: lire 90 miliardi, con le seguenti: lire 50 miliardi;

le parole: lire 141 miliardi, con le seguenti: lire 101 miliardi;

le parole: lire 577 miliardi, con le seguenti: lire 457 miliardi;

le parole: lire 82 miliardi, con le seguenti: lire 42 miliardi;

le parole: lire 118 miliardi, con le seguenti: lire 78 miliardi;

le parole: lire 152 miliardi, con le seguenti: lire 112 miliardi.

8. 1. MERLONI, KESSLER, RUBBI EMILIO.

Al primo comma, lettera b), sostituire le parole: quanto a lire 171 miliardi nell'anno 1979, con le seguenti: quanto a lire 51 miliardi nell'anno 1979; quanto a lire 60 miliardi nell'anno 1980; quanto a lire 60 miliardi nell'anno 1981.

8. 2. MERLONI, KESSLER, RUBBI EMILIO.

Qual è il parere della Commissione su questi emendamenti ?

GARGANO MARIO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo è contrario all'emendamento Merloni 8. 1; si rimette all'Assemblea per l'emendamento Merloni 8. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole Merloni, mantiene il suo emendamento 8. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MERLONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Merloni, mantiene il suo emendamento 8. 2, non accettato dalla Commissione e per il quale il Governo si è rimesso all'Assemblea ?

MERLONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Pongo in votazione l'articolo 8 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura dell'articolo 9.

STELLA, *Segretario*, legge:

« All'onere di lire 1.212 miliardi derivante dall'applicazione della presente legge si provvede, quanto a lire 40 miliardi, ai sensi dell'articolo 3 del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, così come convertito in legge con l'articolo 1 della presente legge; quanto a lire 350 miliardi, in conformità dell'articolo 8 del decreto-legge 7 aprile 1977, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 6 giugno 1977, n. 267 e, quanto a lire 822 miliardi, mediante ulteriori operazioni di ricorso al mercato finanziario, da effettuare in ragione di lire 90 miliardi nell'anno 1978, di lire 330 miliardi nell'anno 1979, di li-

re 102 miliardi nell'anno 1980, di lire 126 miliardi nell'anno 1981 e di lire 174 miliardi nell'anno 1982.

Le operazioni finanziarie di cui al precedente comma possono essere effettuate nella forma di assunzione di mutui con il consorzio di credito per le opere pubbliche o con altri istituti di credito a medio o a lungo termine, a ciò autorizzati in deroga anche a disposizioni di legge o di statuto, oppure nella forma di emissioni di buoni poliennali del tesoro o di certificati speciali di credito. Si applicano le disposizioni di cui all'articolo 2, commi dal secondo al nono, della legge 4 agosto 1975, n. 394.

Agli oneri relativi agli interessi, alle spese ed alla eventuale rata di capitale delle operazioni finanziarie di cui al presente articolo si farà fronte, nell'anno 1978, mediante una corrispondente miglioramento delle operazioni finanziarie predette.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, già svolto dall'onorevole Merloni:

Al primo comma, sostituire le parole: lire 1212 miliardi, con le seguenti: lire 1012 miliardi;

le parole: lire 822 miliardi, con le seguenti: lire 622 miliardi;

le parole: lire 90 miliardi, con le seguenti: lire 10 miliardi;

le parole: lire 330 miliardi, con le seguenti: lire 210 miliardi.

9. 1. MERLONI, KESSLER, RUBBI EMILIO.

Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

GARGANO MARIO, *Relatore*. La Commissione è contraria.

PRESIDENTE. Il Governo ?

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Anche il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.
Onorevole Merloni, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MERLONI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (È respinto).

Pongo in votazione l'articolo 9 nel testo della Commissione.

(È approvato).

Si dia lettura delle tabelle allegate al disegno di legge.

STELLA, *Segretario*, legge:

TABELLA ALLEGATO A

I. - PARTECIPAZIONI INQUADRATE NELL'ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE - IRI:

Acciaierie del Tirreno SpA (e, indirettamente, Siderurgica del Belice SpA);

Breda Siderurgica SpA;

Nazionale Cogne SpA;

SIAS - Società italiana acciai speciali SpA (e, indirettamente, SIAS France SpA);

SADEA - Società azionaria derivati acciai SpA;

Tecnocogne SpA;

CERIMET - Centro ricerche metallurgiche SpA.

II. - PARTECIPAZIONI INQUADRATE NELL'ENTE NAZIONALE IDROCARBURI - ENI:

a) *Settore minero-metallurgico:*

AMMI SpA;

AMMI Abrasivi SpA;

AMMI Bario SpA;

AMMI Sarda SpA;

Carbosulcis SpA;

Cokitalia Società anonima p. A.;

COMEMIN SpA;

COMSAL - Compagnia sarda alluminio SpA;

Cuprifera Sarda SpA;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1978

FIASA - Fabbrica italiana abrasivi sintetici & affini SpA;
G. Foschi & C. SpA;
Industrie minerarie meridionali SpA;
Mineraria Alpi orientali SpA;
Nuova Fornicoke SpA;
RIMIN - Società per la ricerca mineraria e la valorizzazione del sottosuolo - SpA;
Solmine - Società lavorazione minerali e derivati SpA (e, indirettamente, Fluormine SpA);
Mercurifera Monte Amiata SpA;
Società Mineraria dell'Argentario SpA;
SOGERSA - Società ricerca gestione e ristrutturazione miniere sarde SpA;
Vetrocoke Cokapuania SpA;

b) *Settore meccano-tessile:*

Cognetex - Cogne macchine tessili SpA;
Cosimates - Commerciale Simates SpA;
MATEC - Macchine tessili circolari SpA;
Nuova San Giorgio SpA;
Officine Savio SpA;
Tematex SpA;
SICEA - Società italiana per il commercio estero SpA.

TABELLA ALLEGATO B

I. - PARTECIPAZIONI INQUADRATE NELL'ISTITUTO PER LA RICOSTRUZIONE INDUSTRIALE - IRI - E CEDIBILI DALLO STESSO

Acciaierie di Modena SpA (cedibili in rapporto alle previsioni dei piani di settore);

ISAI International SpA (e, indirettamente, RIVOIRA SpA e RIVOIRA Sud SpA, cedibili in rapporto alle previsioni dei piani di settore);

NUI - Nuova utensileria italiana SpA;

PANTOX SpA;

Promedo Italia SpA;

Promedo Sud SpA;

SBE - Società bulloneria europea SpA;

Romanelli Spa (partecipazione della Cintia SpA);

Sisma SpA (e, indirettamente, Comfede-Saprometa SpA) (cedibile in rapporto alle previsioni dei piani di settore).

Pongo in votazione l'emendamento Merloni Tab. A. 2.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Merloni Tab. A. 3.

(È respinto).

Pongo in votazione la Tabella A allegata al disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvata).

Pongo in votazione la tabella B allegata al disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvata).

Pongo in votazione la tabella C allegata al disegno di legge, nel testo della Commissione.

(È approvata).

Avverto che la Commissione ha presentato il seguente emendamento al titolo del disegno di legge:

Completare il titolo aggiungendo le parole: e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordino delle società stesse.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

GARGANO MARIO, *Relatore*. Si illustra da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Concordo con questa proposta di modifica del titolo del disegno di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento al titolo del disegno di legge presentato dalla Commissione.

(È approvato).

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

La Camera,

premesso che i programmi relativi ai settori minerario-metallurgico e degli acciai speciali approvati dal CIPI in data 1° dicembre 1977 sulla base delle elaborazioni ENI ed IRI affrontano solo in parte la complessa materia risentendo di una non completa acquisizione dei problemi da parte degli enti di gestione destinatari delle aziende ex EGAM;

considerato:

1) che le regioni minerarie e le organizzazioni sindacali hanno fornito un rilevante contributo alla elaborazione di piani finalizzati al risanamento e al rilancio del settore e che in particolare la regione sarda ha predisposto un organico progetto speciale in attuazione del combinato disposto dell'articolo 13 dello statuto di autonomia speciale e dell'articolo 14 della legge n. 268 del 1974;

2) che è in corso di definizione il piano siderurgico al cui interno devono trovare risposta i problemi specifici del comparto degli acciai speciali;

impegna il Governo:

1) ad un aggiornamento e ad una revisione dei piani del settore minerario metallurgico a norma dell'articolo 2, secondo comma, del disegno di legge in discussione in attuazione della delibera CIPI del 24 febbraio 1974 e nel rispetto delle competenze regionali;

2) a garantire che il piano preveda la valorizzazione delle risorse esistenti, un organico programma di ricerche, uno sviluppo della metallurgia adeguato alle esigenze dell'economia nazionale ed agli impegni per lo sviluppo del Mezzogiorno, una politica di ricerca e di approvvigiona-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1978

mento anche all'estero da parte dell'ENI in tutti i settori ove sia presente una strozzatura;

3) ad aggiornare e revisionare il programma di settore degli acciai speciali realizzando una gestione unitaria delle aziende IRI ed un coordinamento con le aziende private che salvaguardi la qualità e la consistenza della attuale presenza pubblica.

9/2119/1 MACCIOTTA, MOLÈ, DI VAGNO, BARTOLINI, GAMBOLATO, TAMINI, CARDIA, GARZIA, TOCCO.

La Camera,

considerato che la tabella C, allegata al disegno di legge per il risanamento delle società già inquadrate nell'EGAM, prevede la liquidazione della METALSUD società per azioni;

preso atto di quanto, al proposito, ha esposto il relatore;

considerato che tale liquidazione, da disporre entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, importa gravissime conseguenze per i 364 dipendenti della METALSUD, incidendo sul loro diritto al posto di lavoro ed alla retribuzione;

considerato che al fine di attenuare le conseguenze negative della liquidazione è determinante l'azione delle aziende a partecipazione statale;

impegna il Governo:

1) a prorogare la messa in liquidazione della METALSUD società per azioni fino al termine massimo consentito dalla legge;

2) ad esaminare concretamente, nel detto termine di sei mesi, la possibilità che gli enti a partecipazione statale, e innanzitutto l'IRI, promuovano nella zona, anche nel quadro della legge 12 agosto 1977, n. 675, ed eventualmente impegnando gli stessi stabilimenti METALSUD, iniziative sostitutive in grado di riassorbire la maggior parte dei lavoratori coinvolti.

9/2119/2 DANESI, AMICI CESARE, DE GREGORIO, MANFREDI MANFREDO.

La Camera,

ritenuto che il valore strategico del settore minerario, la cui gestione comporta le perdite più rilevanti, andrebbe garantito mediante la conservazione delle miniere allo stato manutentivo, rinviandone la coltivazione al momento in cui essa — per mutate condizioni di mercato e/o tecnologiche — si appaleserà utile o necessaria;

considerato tuttavia che in zone particolarmente depresse e prive di attività alternativa non può consentirsi una brusca caduta della occupazione;

impegna il Governo

affinché gli enti destinatari limitino le gestioni deficitarie del settore minerario — tenendone apposita contabilità — ai tempi strettamente necessari alla creazione di idonee ed economiche iniziative sostitutive per l'assorbimento dei lavoratori impiegati nel settore, promuovendo altresì incentivi all'esodo volontario ed eventuali forme di pensionamento anticipato per i più anziani.

9/2119/3 MERLONI, KESSLER, RUBBI EMILIO, SABBATINI, DANESI, CITARISTI.

La Camera,

tenendo conto della situazione di grave crisi delle aziende ex EGAM e della necessità di procedere ad alleggerimento di personale,

impegna il Governo,

affinché nelle regioni appartenenti ai territori di cui alla legge n. 1523, le imprese che entro 18 mesi assorbano i lavoratori di cui alla tabella C quelli in cassa integrazione delle altre due tabelle, ricevano un contributo, aggiuntivo alle agevolazioni previste sulla legislazione urgente, pari a lire 2.500.000 all'anno per 7 anni, a carico dell'IRI, dell'ENI, o del comitato di liquidazione, a seconda della titolarità delle partecipazioni azionarie delle società nei confronti delle quali il rapporto di lavoro è risolto. Tale contributo

potrà essere concesso o a cooperative o a lavoratori singoli che inizino una nuova attività artigianale.

9/2119/4 CASTELLUCCI, MERLONI, SABBATINI, RUBBI EMILIO, CITARISTI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

REBECCHINI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Macciotta n. 9/2119/1 e accetta gli ordini del giorno Danesi n. 9/2119/2 e Merloni n. 9/2119/3, mentre per quanto riguarda l'ordine del giorno Castellucci n. 9/2119/4 mi chiedo se la materia a cui esso si riferisce possa essere oggetto di ordine del giorno, perché si tratta nella sostanza di un emendamento. Nel caso in cui l'ordine del giorno fosse ammissibile, lo accetterei come raccomandazione al fine di porre allo studio la questione.

PRESIDENTE. Onorevole Castellucci, non vi è dubbio che la formulazione dell'ordine del giorno da lei presentato dia la sensazione che esso sia stato in un primo tempo redatto come emendamento e, in un secondo momento, presentato come ordine del giorno.

Poiché la materia in oggetto è particolarmente delicata: si tratta di impegnare il Governo a delle spese, la pregherei di seguire una di queste due vie: o ritirare il suo ordine del giorno, per riproporlo eventualmente in altra sede e con altra procedura, oppure modificarne la forma, eliminando una terminologia che sembra proporre un impegno preciso di spesa che, come tale, non può essere oggetto di un ordine del giorno.

CASTELLUCCI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, insiste per la votazione del suo ordine del giorno?

MACCIOTTA. Dato che il Governo ha accettato il mio ordine del giorno come raccomandazione, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Danesi?

DANESI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Merloni?

MERLONI. Non insisto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Manfredo Manfredi. Ne ha facoltà.

MANFREDI MANFREDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è convinzione del gruppo democratico cristiano che il provvedimento in discussione, che si fonda su approfondite analisi tecniche ed economiche effettuate in sede IRI, ENI e ministeriali, possa iscriversi tra quelli volti al sostegno ed allo sviluppo della nostra economia. È, quindi, infondato il sospetto di larvato assistenzialismo da qualche parte avanzato.

La spesa autorizzata, che è di 822 miliardi, aggiuntivi rispetto a quelli stanziati con precedenti provvedimenti, è a fronte di investimenti per 893 miliardi. Questo dato legittima, di per sé solo, la nostra decisione di dare voto favorevole, assunta per altro nella giusta e doverosa considerazione di pressanti esigenze sociali. La spesa, poi, è erogata in cinque anni e, pertanto, si riduce, in valori attuali, di circa 200 miliardi.

Si tratta, certo, di un impegno imponente, ma esso è sorretto e giustificato dalla seria aspettativa che le imprese siderurgiche, meccano-tessili, insieme a talune del settore minerario, metallurgico e delle cokerie, conseguano in tempi relativamente brevi una duratura situazione di equilibrio economico. Pertanto il significato che il nostro voto favorevole assume è non soltanto quello di chiedere che si chiuda in qualche modo la cosiddetta vicenda EGAM, ma quello di voler dare una risposta definitiva e positiva alle attese di un settore che ormai da troppo tempo

soffre di una crisi economica e strutturale tale da averne in qualche modo già compromesso la capacità.

Il passaggio in forma definitiva delle aziende agli enti di gestione chiude questo pericoloso periodo di provvisorietà, aprendo serie prospettive di inquadramento e di ristrutturazione tali da costituire una valida risposta alle aspettative.

Alla competenza degli enti è pure affidato il compito — fatti salvi i piani di settore — di attuare un processo di privatizzazione che non risponde soltanto ad esigenze di corretta scelta di politica industriale, ma a criteri di riconduzione del settore pubblico entro quei limiti istituzionali che ne sono il fondamento.

La flessibilità dei programmi, accentuata in sede di Commissione, assicura infine la possibilità di adeguamento alle esigenze che emergeranno nei prossimi anni, così che, anche sotto questo profilo, è assicurata la coerenza del provvedimento ai reali interessi del paese.

È in considerazione di tutte queste motivazioni che il gruppo della democrazia cristiana darà il suo voto favorevole al provvedimento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Costa. Ne ha facoltà.

COSTA. Né la relazione né la discussione, pure articolata, né infine la replica del pur attento ministro hanno fugato i dubbi espressi dal nostro gruppo in relazione al disegno di legge che ci accingiamo a votare.

Si tratta di un ulteriore stanziamento assai rilevante a favore di aziende difficilmente recuperabili. Uno stanziamento che non vale né dal punto di vista finanziario né da quello industriale. In parte, poi, si tratta di una sanatoria di debiti pregressi e, in parte, di investimenti fittizi destinati a non creare ricchezza e, in definitiva, a difendere surrettiziamente dei posti di lavoro. È ancora una volta il contribuente privato che è chiamato a pagare gli errori politici ed aziendali degli enti pubblici.

Il voto liberale non potrà che esprimere dissenso e sarà quindi contrario (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giorgio La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA GIORGIO. Non avrei fatto, a nome del mio gruppo, una dichiarazione di voto ove fossero state confermate in aula le posizioni espresse su questo provvedimento nella Commissione bilancio in sede referente.

Vorrei ricordare che in quella sede il provvedimento in oggetto ha trovato l'appoggio dei colleghi della democrazia cristiana, del partito comunista, del partito socialista (presenti alla discussione) e — debbo ritenere — dei colleghi socialdemocratici (presenti a parte della discussione, ma non al momento del voto finale) che non avevano espresso giudizi negativi attraverso l'onorevole Vizzini.

In quella sede, il gruppo repubblicano dovette rilevare che, trattandosi di un disegno di legge che perpetuava una impostazione che aveva già portato il gruppo ad un voto contrario su un precedente provvedimento, avrebbe dovuto esprimere egualmente voto contrario, nonostante che il disegno di legge stesso fosse espressione di una maggioranza della quale il gruppo repubblicano fa parte.

Oggi è avvenuto che questa maggioranza così ampia e così compatta si è totalmente dissolta. A difendere questo provvedimento è rimasto il ministro delle partecipazioni statali, onorevole Bisaglia, che abbiamo ascoltato con attenzione, ma che non ci è parso particolarmente convinto delle cose che egli stesso sosteneva, e parte del gruppo della democrazia cristiana, almeno se stiamo alle dichiarazioni rese ieri dall'onorevole Merloni. Ha detto testualmente, questo collega, che « accettare le proposte così come sono state presentate sarebbe un gravissimo errore ». Per le ragioni che aveva esposto, ha poi aggiunto che se non fossero stati accolti emendamenti e modifiche significative —

quelle che l'aula ha testé respinto — egli si sarebbe astenuto dal voto.

In altre parole, in questo momento, solo una parte del gruppo della democrazia cristiana è favorevole a questo disegno di legge. Gli altri gruppi sono passati dal voto favorevole espresso in Commissione ad un voto di astensione. Noi confermiamo il nostro voto contrario, ma ci domandiamo se il Governo abbia agito saggiamente nel portare avanti una imposizione di questo genere e che non trova neppure l'intero consenso del gruppo parlamentare che lo esprime.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gambolato. Ne ha facoltà.

GAMBOLATO. Noi riteniamo che il lavoro compiuto dalla Commissione bilancio ed il dibattito che si è sviluppato in aula in questi due giorni abbiano permesso di modificare in modo rilevante l'originario decreto-legge presentato dal Governo ed abbiano reso possibile l'inserimento nel provvedimento di una serie di elementi attorno ai quali, in questi ultimi mesi, si sono sviluppati, fuori e dentro il Parlamento, un dibattito e un confronto che hanno visto coinvolte forze politiche e sindacali.

Complessivamente il provvedimento che stiamo approvando ha in sé tutti gli elementi per riuscire a chiarire l'intera vicenda EGAM. Voglio soltanto riferirmi al significato nuovo che ha assunto la decisione che tutte le aziende che facevano parte del vecchio EGAM debbano presentare le certificazioni di bilancio. Questo è uno dei modi — certamente non il solo modo — attraverso cui sarà possibile andare al fondo dell'intera questione.

In secondo luogo, così come la legge è congegnata, sulla base — lo ripeto — di un dibattito approfondito sia in Commissione sia — per certi aspetti — anche in aula, riteniamo che si sia raggiunto l'obiettivo di fondo che noi comunisti ci siamo proposti nel momento in cui abbiamo cominciato a discutere la questione dell'EGAM: cioè che fossero salvaguardate al nostro

paese, ai lavoratori ed alla collettività tutta una serie di attività produttive che noi consideriamo essenziali ai fini dello sviluppo dell'economia nazionale. Mi riferisco al settore degli acciai speciali, minerario e meccano-tessile; mi riferisco alla novità che noi comunisti abbiamo proposto in Commissione bilancio (e che ha trovato il consenso della democrazia cristiana): cioè di evitare che tutte le imprese collocate nella tabella B fossero poste per sei mesi in una situazione che avrebbe potuto determinare un ulteriore peggioramento della loro condizione economica. Questo ci pare che in qualche modo rappresenti una novità rispetto alla situazione preesistente.

Quello dal quale siamo partiti è un punto cui nessuna forza politica può sfuggire. Credo, altresì, che in questo Parlamento debba essere detto che è per lo meno singolare il fatto che alcune forze politiche — non soltanto la democrazia cristiana — che hanno fatto parte di maggioranze di governo, che hanno coperto tutte le vicende dell'EGAM, oggi possano ritenere comodamente, di fronte al Parlamento ed al paese, di assumere un atteggiamento di relativo distacco rispetto a questa vicenda.

Onorevole Giorgio La Malfa, io credo che se il partito repubblicano, molto prima di oggi, avesse assunto altre posizioni e se il membro del partito repubblicano facente parte del consiglio di amministrazione dell'EGAM, signor Duva, avesse agito nell'interesse del paese, probabilmente questa sera non saremmo qui a discutere quanto costa questo provvedimento alla collettività.

LA MALFA GIORGIO. Si è dimesso il giorno che si è conosciuta questa situazione! (*Commenti del deputato Gunnella*).

GAMBOLATO. Io credo che sia dovere di ogni forza politica fare i conti con il passato, con il presente e con l'avvenire. Mi pare che ciascuno di noi dovrebbe fare un grande sforzo per comprendere tutto il dibattito che abbiamo cercato di portare avanti, anche in sede di Comitato ristretto, per dare la soluzione più idonea possibile ad un problema drammatico che — la-

sciatemi dire - noi comunisti ci siamo trovati ad affrontare con notevoli difficoltà. Altre forze politiche, invece, che hanno avuto in qualche modo la responsabilità della situazione, hanno assunto una posizione di distacco.

Ai compagni socialisti vorrei dire con grande franchezza che, forse, se avessero partecipato qualche volta al lavoro della Commissione bilancio e del Comitato ristretto, sarebbe stato di una qualche utilità, per riuscire a comprendere quali fossero le proposte intorno alle quali forse sarebbe stato possibile trovare soluzioni unitarie.

Credo che anche questo sia un fatto rilevante dal punto di vista dell'orientamento politico, soprattutto quando i compagni socialisti si pongono il problema, come noi, di tutelare gli interessi dei lavoratori. Credo che abbiamo agito, nel Comitato ristretto e nel dibattito in aula, avendo presente esclusivamente l'esigenza di tutelare gli interessi dei lavoratori, che, ne siamo convintissimi, coincidono in questo momento con l'interesse generale del paese. Certo, nella precedente discussione, quando si è trattato di votare il precedente decreto-legge, ci siamo astenuti. Confermiamo questo voto di astensione, perché non vi è dubbio che qui vi sono grosse responsabilità politiche; e credo che non possa essere chiesto ad una maggioranza, di cui noi oggi facciamo parte, di assumersi tutte le responsabilità politiche che sono a monte, rispetto al momento conclusivo, posto che questo sia, come noi ci auguriamo, il momento conclusivo della vicenda EGAM.

Su questa vicenda, dal punto di vista politico, vi è forse un insegnamento anche per il Governo, e quindi per tutti. Vale la pena di riflettere un attimo sul tipo di rapporto che il Governo deve stabilire con le forze politiche che lo sostengono, soprattutto per quanto riguarda leggi così importanti come quella che stiamo discutendo. Credo che occorra una riflessione da parte di tutti: non vorremmo che vi fosse la presunzione di ritenere che qualche partito ha il diritto o il dovere di avere certi atteggiamenti e altri partiti

hanno il diritto, il dovere o la possibilità di avere altri atteggiamenti. Se si fa parte di una maggioranza, penso che si sia corresponsabili: tutti abbiamo un dovere politico nei confronti della maggioranza, nei confronti del paese. Credo che sia di qualche utilità riflettere su questo aspetto.

Mi auguro che nel periodo di tempo che intercorre tra la chiusura del dibattito alla Camera e l'inizio, lo sviluppo, la conclusione del dibattito al Senato si possano creare le condizioni, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista della formulazione complessiva del disegno di conversione, per ricomporre quella unità di voto tra le forze della maggioranza, che forse è una necessità, se vogliamo affrontare e risolvere veramente il problema dell'EGAM (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Servello. Ne ha facoltà.

SERVELLO. Devo innanzitutto una risposta ad un collega che qualche settimana fa pubblicamente mi rimproverava per aver insistito sulla necessità che il provvedimento al nostro esame non venisse votato in sede legislativa in sede di Commissione bilancio, ma venisse portato in aula. Ebbi una reprimenda da questo collega, perché in tal modo si ritardava la soluzione del problema EGAM, con conseguenze sul piano occupazionale e in ordine a problemi di carattere sociale.

Quanto si è verificato in quest'aula, ieri e questa sera, è la prova della validità della richiesta del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale di portare un provvedimento così importante all'esame dell'Assemblea, perché la stampa, ma soprattutto il paese reale, si rendesse conto di quello che si è svolto in questa sede. Innanzitutto, il ministro delle partecipazioni statali ha completamente disatteso le domande, le censure, le richieste che sono state qui poste. E di fronte alla sollecitazione di un'inchiesta parlamentare sulle responsabilità a monte di questo provvedimento, ha ritenuto di dire che forse sarebbe stata cura, sarebbe

stato dovere del parlamentare presentatore della relativa proposta, di farsi parte diligente per ottenere un acceleramento della procedura.

Ho già avuto modo di dire al Presidente della Camera che la proposta di legge presentata nel maggio dello scorso anno avrebbe dovuto seguire l'iter normale, quanto meno essere discussa contestualmente a questo provvedimento. Ciò non è stato fatto; ma soprattutto il ministro delle partecipazioni statali non ha risposto nel merito, sul perché una miriade di società sono state assunte in questa specie di cimitero che è diventato l'EGAM, contro quelli che erano stati i criteri ispiratori della sua istituzione.

Debbo poi infine dire che questo dibattito ha dimostrato che la maggioranza parlamentare o di programma è ritornata alle origini, cioè è diventata la maggioranza delle astensioni. Vi è pertanto una situazione politica nuova che emerge dalla votazione che questa sera si sta per svolgere sul provvedimento, che non è di carattere secondario, sull'ex EGAM, in quanto involge una scelta di carattere politico e di politica economica.

L'oratore di parte comunista che ha voluto questa sera giustificare il giro di valzer che è intervenuto tra l'atteggiamento assunto nella Commissione bilancio e questo che viene assunto qui davanti all'Assemblea, ha ritenuto di motivare questo giro di valzer dicendo che qui si tratta di votare un provvedimento che attiene ad un ente le cui passate responsabilità di gestione coinvolgono semmai la democrazia cristiana, i socialdemocratici, i repubblicani e fors'anche il partito socialista. È uno strano modo di ragionare, nel senso che il partito comunista nella precedente maggioranza delle astensioni c'era, così come c'è nella maggioranza di programma oggi, ed avrebbe quindi avuto tutta la possibilità di farsi promotore di un'inversione di tendenza nella elaborazione di certi programmi e nell'adozione di una politica economica e di una politica finanziaria di intervento che non fossero puramente assistenziali, come è avvenuto,

o di salvataggio a tampone, come oggi sta avvenendo con la maggioranza di cui esso formalmente fa parte. Quindi la situazione di ordine politico che si è determinata questa sera in Assemblea non può non avere delle conseguenze nella valutazione non solo della Camera, ma io penso anche nella valutazione responsabile della pubblica opinione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 2119, oggi esaminato, nonché dei disegni di legge nn. 1528, 1920, 2008 e 2138, esaminati nella seduta di ieri.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2119.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 aprile 1978, n. 110, recante provvedimenti urgenti per le società già inquadrate nel gruppo EGAM e norme per l'attuazione e il finanziamento del programma per il riordinamento delle società stesse » (2119):

Presenti	375
Votanti	193
Astenuti	182
Maggioranza	97
Voti favorevoli	136
Voti contrari	57

(La Camera approva).

È così assorbito il disegno di legge n. 1946.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1528.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè 1976, adottato a Londra il 3 dicembre 1975 » (1528):

Presenti e votanti . . .	369
Maggioranza	185
Voti favorevoli . . .	339
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1920.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e l'Algeria per evitare le doppie imposizioni sui redditi derivanti dall'esercizio della navigazione aerea, firmato ad Algeri il 24 febbraio 1977 » (1920):

Presenti e votanti . . .	376
Maggioranza	189
Voti favorevoli . . .	346
Voti contrari	30

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2008.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Ratifica ed esecuzione di atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 » *(approvato dal Senato)* (2008):

Presenti e votanti . . .	373
Maggioranza	187
Voti favorevoli . . .	346
Voti contrari	27

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2138.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1978, n. 79, concernente ulteriore proroga della legge 6 marzo 1958, n. 243, istitutiva del consorzio "Ente per le ville venete" » *(approvato dal Senato)* (2138):

Presenti	369
Votanti	368
Astenuti	1
Maggioranza	185
Voti favorevoli . . .	318
Voti contrari	50

(La Camera approva).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1978

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Angelini Vito
Antoni Varese
Armella Angelo
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Bandiera Pasquale
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Imm.
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardi Guido
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisaglia Antonio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonfiglio Casimiro
Bonifazi Emo
Borri Andrea

Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottarelli Pier Giorgio
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Cappelloni Guido
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carlone Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciccardini Bartolomeo
Cirasino Lorenzo
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco

Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corradi Nadia
Costa Raffaele
Costamagna Giuseppe
Covelli Alfredo
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
Cuminetti Sergio
D'Alessio Aldo
Danesi Emo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
De Leonardis Donato Mario
Delfino Raffaele
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Petro Mazarino
Di Giulio Fernando
Drago Antonino
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Felicetti Nevio
Felici Carlo
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Fioret Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Fortunato Giuseppe

Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Galasso Andrea
Galli Luigi Michele
Galloni Giovanni
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Garzia Raffaele
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliari Francesco
Giura Longo Raffaele
Gottardo Natale
Granati Caruso Maria Teresa
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Gunnella Aristide
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Laforgia Antonio
La Loggia Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1978

Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Molè Carlo
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Dino
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoli Vito
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Nucci Guglielmo
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio

Pani Mario
Patriarca Francesco
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Picchioni Rolando
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pochetti Mario
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prete Luigi
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Fugno Emilio
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Robaldo Vitale
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 24 MAGGIO 1978

Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlatto Vincenzo
Sedati Giacomo
Segni Mario
Servadei Stefano
Sgarlata Marcello
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Sposetti Giuseppe
Squeri Carlo
Stefanelli Livio
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tamini Mario
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tedeschi Nadir
Terraroli Adelio
Tesi Sergio
Tesini Aristide
Tesini Giancarlo
Tessari Alessandro
Tessari Giangiacomo
Todros Alberto
Tombesi Giorgio
Toni Francesco
Torri Giovanni
Tozzetti Aldo
Trezzini Giuseppe Siro
Tripodi Antonino
Triva Rubes
Urso Giacinto
Urso Salvatore
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Valensise Raffaele
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo

Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zaniboni Antonino
Zarro Giovanni
Zavagnin Antonio
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zoso Giuliano
Zucconi Guglielmo

*Si sono astenuti sul disegno di legge
n. 2119:*

Abbiati Dolores
Adamo Nicola
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Allegra Paolo
Amici Cesare
Angelini Vito
Antoni Varese
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Baldassi Vincenzo
Baracetti Arnaldo
Barbarossa Voza Maria Imm.
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartolini Mario Andrea
Belardi Merlo Eriase
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bernini Lavezzo Ivana
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bolognari Mario
Bonifazi Emo
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Branciforti Rosanna

Brini Federico
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Calice Giovanni
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carmeno Pietro
Caruso Antonio
Casalino Giorgio
Castoldi Giuseppe
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiarante Giuseppe Antonio
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Cirasino Lorenzo
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corallo Salvatore
Corradi Nadia
Cravedi Mario
Cresco Angelo Gaetano
D'Alessio Aldo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Gregorio Michele
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Esposto Attilio
Fabbri Seroni Adriana
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Flamigni Sergio

Formica Costantino
Fortunato Giuseppe
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Gambolato Pietro
Garbi Mario
Gatti Natalino
Giannantoni Gabriele
Giura Longo Raffaele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Ianni Guido
Iotti Leonilde
Lamanna Giovanni
Libertini Lucio
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Macciotta Giorgio
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Mannuzzu Salvatore
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marzano Arturo
Masiello Vitilio
Matrone Luigi
Merloni Francesco
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Monteleone Saverio
Moro Dino
Moschini Renzo
Nespolo Carla Federica
Niccoli Bruno
Noberasco Giuseppe
Novellini Enrico
Olivi Mauro
Ottaviano Francesco
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pani Mario
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Perantuono Tommaso

Petrella Domenico
 Pochetti Mario
 Preti Luigi
 Pugno Emilio
 Raffaelli Edmondo
 Raicich Marino
 Ramella Carlo
 Ricci Raimondo
 Riga Grazia
 Rosolen Angela Maria
 Rossino Giovanni
 Rubbi Antonio
 Salvato Ersilia
 Sarri Trabujo Milena
 Sarti Armando
 Sbriziolo De Felice Eirene
 Scaramucci Guaitini Alba
 Servadei Stefano
 Sicolo Tommaso
 Spataro Agostino
 Spaventa Luigi
 Stefanelli Livio
 Tamini Mario
 Tani Danilo
 Terraroli Adelio
 Tesi Sergio
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Todros Alberto
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Trezzini Giuseppe Siro
 Triva Rubes
 Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Venegoni Guido
 Vetere Ugo
 Villari Rosario
 Vineis Manlio
 Zavagnin Antonio
 Zoppetti Francesco

*Si è astenuto sul disegno di legge
 n. 2138:*

Cavaliere Stefano

Sono in missione:

Amadei Giuseppe
 Cassanmagnago Cerretti Maria L.
 Colombo Emilio

Dal Maso Giuseppe Antonio
 De Poi Alfredo
 Di Giannantonio Natalino
 Di Giesi Michele
 Foschi Franco
 Martinelli Mario
 Massari Renato
 Nicolazzi Franco
 Righetti Umberto
 Vizzini Carlo

**Annunzio
 di interrogazioni.**

STELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Annunzio
 di una risoluzione.**

STELLA, *Segretario*, legge la risoluzione pervenuta alla Presidenza.

**Ordine del giorno
 della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 25 maggio 1978, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.
2. — Interrogazioni.
3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione ed esecuzione del protocollo di emendamento alla convenzione internazionale per la pesca nell'Atlantico nord-occidentale, firmata a Washington l'8 febbraio 1949, adottato a Washington l'8 aprile 1975 (1718);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione del protocollo recante modifiche alla convenzione firmata a Parigi in 22 novembre 1928, concernente le esposizioni internazionali, con

allegati, aperto alla firma a Parigi il 30 novembre 1972 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1759);

— *Relatore*: Ciccardini;

Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra la Repubblica italiana e la Repubblica federativa di Jugoslavia, effettuato in Belgrado il 28 e 29 dicembre 1976, relativo alla proroga, fino al 31 dicembre 1977, dell'accordo relativo alla pesca, firmato dai due Stati il 15 ottobre 1973 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1868);

— *Relatore*: Cattanei;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica tunisina relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, con allegati, firmato a Tunisi il 20 agosto 1971 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1967);

— *Relatore*: De Poi;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Spagna relativo alla delimitazione della piattaforma continentale tra i due paesi, firmato a Madrid il 19 febbraio 1974 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1968);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione del protocollo tra gli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio e la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, da un lato, ed il Canada, dall'altro, concernente la cooperazione commerciale ed economica, firmato a Bruxelles il 26 luglio 1976 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1970);

— *Relatore*: De Poi;

Accettazione ed esecuzione del protocollo relativo ai marinai rifugiati, adottato a L'Aja il 12 giugno 1973 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1760);

— *Relatore*: Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Svizzera concernente la protezione delle acque italo-svizzere dall'inquinamento, firmata a Roma il 20 aprile 1972 (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1938);

— *Relatore*: De Poi;

Adesione ai protocolli che prorogano per la terza volta la convenzione sul commercio del grano e la convenzione relativa all'aiuto alimentare, costituenti l'accordo internazionale sul grano del 1971, aperti alla firma a Washington il 17 marzo 1976, e loro esecuzione (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1969);

— *Relatore*: De Poi;

Approvazione ed esecuzione dell'accordo e del relativo protocollo addizionale sulla costituzione di una Organizzazione europea di studi fotogrammetrici sperimentali (OEEPE) firmati, rispettivamente, a Parigi il 12 ottobre 1953 e Delft il 16 giugno 1954 (*approvato dal Senato*) (*articolo 79, sesto comma, del regolamento*) (1761);

— *Relatore*: Di Giannantonio.

4. — *Seguito della discussione dei progetti di legge*:

Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1252);

TRIVA ed altri: Istituzione del servizio sanitario nazionale (971);

GORLA MASSIMO ed altri: Istituzione del servizio nazionale sanitario e sociale (1105);

TIRABOSCHI ed altri: Istituzione del Servizio sanitario nazionale (1145);

ZANONE ed altri: Istituzione del servizio sanitario pubblico (1271);

— *Relatori*: Morini, per la maggioranza; Rauti, di minoranza.

5. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale*:

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale

9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore*: Labriola.

6. — *Discussione dei progetti di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Norme riguardanti la ristrutturazione del Conto nazionale dei trasporti (153);

— *Relatore*: Piccinelli;

Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo (445);

SALVI ed altri: Nuove disposizioni sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (240);

BERNARDI: Norme transitorie sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo (798);

— *Relatore*: Cattanei;

Senatori CIPELLINI ed altri: Aumento da lire 200 milioni a lire 400 milioni del contributo all'Unione italiana dei ciechi (*approvata dal Senato*) (550);

— *Relatore*: Aniasi;

FUSARO ed altri: Norma integrativa della legge 28 marzo 1968, n. 340, per la estensione dei benefici previsti dalla citata legge a tutti gli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media (828);

SERVADEI ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche in servizio di ruolo nella scuola media, attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo, annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito nella legge 30 marzo 1976, n. 88, e già inquadrati nel ruolo C (206);

DE CINQUE ed altri: Estensione dei benefici di cui alla legge 28 marzo 1968, n. 340, agli insegnanti di applicazioni tecniche di ruolo in servizio nella scuola media ed attualmente inquadrati nel ruolo previsto dalla tabella D, quadro secondo,

annessa al decreto-legge 30 gennaio 1976, n. 13, convertito in legge, con modificazioni, con la legge 30 marzo 1976, n. 88, e già appartenenti al ruolo C (298);

— *Relatore*: Quarenghi Vittoria;

Senatori DELLA PORTA ed altri: Interpretazione autentica del decreto-legge 6 luglio 1974, n. 254, convertito, con modificazioni, nella legge 17 agosto 1974, n. 383, recante alcune maggiorazioni di aliquote in materia di imposizione indiretta sui prodotti di profumeria (*approvata dal Senato*) (985);

— *Relatore*: Gottardo;

TOMBESI e MAROCCO: Modifiche dell'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, relativa ai servizi marittimi locali dell'Adriatico (1354);

GUERRINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, contenente norme sul « Riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1444);

SABBATINI ed altri: Integrazioni alla legge 19 maggio 1975, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1456);

BAGHINO ed altri: Modifiche ed integrazioni alla legge 19 maggio 1975, n. 169, concernente il riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1585);

— *Relatore*: Tombesi;

Delega del Governo per la integrazione delle norme contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave (*approvato dal Senato*) (1472);

— *Relatore*: Citaristi.

7. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

Contro il deputato Almirante, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione) (Doc. IV, n. 87);

— *Relatore*: Mirate;

Contro il deputato Bacchi per i reati di cui all'articolo 15 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza (inosservanza degli ordini dell'autorità di pubblica sicurezza) e dell'articolo 341, prima parte e ultimo comma, del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) (Doc. IV, n. 82);

— *Relatore*: Gargani;

Contro i deputati Almirante, Tripodi, Nicosia, Roberti, Valensise, De Marzio, Abelli, Calabrò, Delfino, Baghino, Cerullo, Sponziello, Franchi, Guarra, Pazzaglia, Tremaglia, di Nardo, Servello, Romualdi, Manco, d'Aquino, Menicacci, Rauti, Santagati, Cerquetti, Palomby Adriana, Bollati, per il reato di cui agli articoli 1 e 2 della legge 20 giugno 1952 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (Doc. IV, n. 30);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Cerullo, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 1 e 2, secondo comma, della legge 20 giugno 1952, n. 645 (riorganizzazione del disciolto partito fascista) (Doc. IV, n. 59);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Orsini Gianfranco, per il reato di cui agli articoli 5, primo, secondo e terzo comma, e 29 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860 (violazione delle disposizioni sul trasporto delle materie radioattive) (Doc. IV, n. 65);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato De Petro, per il reato di cui all'articolo 589, prima parte, del codice penale (omicidio colposo) (Doc. IV, n. 73);

— *Relatore*: Testa;

Contro il deputato Bartolini, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 112, n. 1, e all'articolo 314 del codice penale (peculato aggravato) (Doc. IV, n. 88);

— *Relatore*: Sabbatini;

Contro il deputato Cerullo per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale e agli articoli 13 e 21 della legge 8 feb-

braio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 95);

— *Relatore*: Pontello;

Contro il deputato Pompei, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 81, capoverso, 112, primo comma, n. 1, e 328, primo comma, del codice penale (omissione di atti di ufficio continuata e aggravata) (Doc. IV, n. 79);

— *Relatore*: Stefanelli;

Contro il deputato Preti, per il reato di cui all'articolo 595, secondo comma, del codice penale e all'articolo 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (Doc. IV, n. 98);

— *Relatore*: Borri Andrea;

Contro il deputato Saccucci per il reato di cui all'articolo 5 della legge 20 giugno 1952, n. 645 (manifestazioni fasciste) (Doc. IV, n. 97);

— *Relatore*: Codrignani Giancarla.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento)*:

MELLINI ed altri: Istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta sulle vicende che hanno determinato la fine della detenzione del criminale di guerra Herbert Kappler (*urgenza*) (1742);

— *Relatore*: Accame;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — PANNELLA ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare prevista dall'articolo 68 della Costituzione (29);

— *Relatore*: Caruso;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — BOZZI ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare prevista dall'articolo 68 della Costituzione (41);

— *Relatore*: Caruso;

MELLINI ed altri: Norme per la tutela delle prestazioni di attività lavorativa nella produzione di beni e di servizi da parte di membri di comunità religiose e per la somministrazione degli alimenti in

favore di religiosi e ministri di culto (1833);

— *Relatore*: Ciannamea;

BALZAMO ed altri: Libertà di espressione e comunicazione (13);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

MATTEOTTI ed altri: Disciplina giuridica della rappresentazione in pubblico delle opere teatrali e cinematografiche (648);

— *Relatori*: Mastella e Pennacchini;

PICCINELLI ed altri: Abolizione delle commissioni di censura cinematografica (700);

— *Relatori*: Pucciarini e Pennacchini;

BALZAMO ed altri: Riordinamento dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato « Corpo di polizia della Repubblica italiana » (12);

— *Relatore*: Mammi;

FLAMIGNI ed altri: Riordinamento democratico dell'amministrazione della pubblica sicurezza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza. Istituzione del servizio civile denominato Corpo di polizia della Repubblica italiana (900);

— *Relatore*: Mammi;

PANNELLA ed altri: Istituzione del corpo unitario degli operatori di pubblica sicurezza (CUOPS) per la tutela della legalità repubblicana (1167);

— *Relatore*: Mammi;

MAZZOLA ed altri: Istituzione del Corpo civile della polizia di Stato: provvedimenti urgenti e norme di delega per il riordinamento della amministrazione della pubblica sicurezza (1338);

— *Relatore*: Mammi;

DELFINO ed altri: Istituzione, stato giuridico, diritti sindacali e disciplina del Corpo nazionale di polizia (1376);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Istituzione del Corpo di polizia. Riordinamento del servizio

di pubblica sicurezza. Organi rappresentativi del personale. Istituzione del ruolo civile del personale del Corpo di polizia (1381);

— *Relatore*: Mammi;

COSTA ed altri: Istituzione del Corpo di polizia della Repubblica italiana. Provvedimenti relativi alla riorganizzazione della polizia. *Status* e diritti dei suoi appartenenti e norme di comportamento degli stessi (1468);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Valutazione del titolo di studio negli esami di idoneità al grado di vice brigadiere nel Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (272);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI ed altri: Estensione delle disposizioni contenute nell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, al personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza già militarizzato nelle forze armate (368);

— *Relatore*: Mammi;

FRANCHI e SERVELLO: Modifica dell'articolo 10 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, recante disposizioni a favore di categorie del personale della pubblica sicurezza (372);

— *Relatore*: Mammi;

BELCI ed altri: Modifiche alla legge 2 aprile 1968, n. 408, riguardante il riordinamento degli speciali ruoli organici separati e limitati del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e del Corpo della guardia di finanza, istituiti con legge 22 dicembre 1960, n. 1600 (379);

— *Relatore*: Mammi;

CALABRÒ: Corresponsione « a vita » dell'indennità speciale di cui alle leggi 3 aprile 1958, n. 460, e 26 luglio 1961, n. 709, ai sottufficiali e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (485);

NICOSIA ed altri: Conglobamento delle indennità complementari, nonché della indennità di alloggio, nello stipendio base

e loro pensionabilità a favore delle forze dell'ordine (pubblica sicurezza, carabinieri, agenti di custodia, guardie di finanza, Corpo forestale dello Stato) e rivalutazione dello stipendio conglobato (576);

— *Relatore*: Mammi;

BERNARDI ed altri: Disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1152);

BOFFARDI INES ed altri: Modifiche ed integrazioni della legge 7 dicembre 1959, n. 1083, istitutiva del Corpo di polizia femminile (1278);

— *Relatore*: Mammi;

BOFFARDI INES ed altri: Estensione dell'articolo 7 della legge 10 ottobre 1974, n. 496, concernente disposizioni a favore di categorie del personale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza (1800);

— *Relatore*: Mammi;

FORTUNA: Abrogazione degli articoli 17 e 22 della legge 27 maggio 1929, n. 847, recante disposizioni per l'applicazione del Concordato tra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio, riguardanti l'esecutività in Italia della sentenza di nullità del matrimonio e dei rescritti di dispensa del matrimonio rato e non consumato (59);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Abrogazione del capo V del titolo II del codice di procedura penale (88);

— *Relatore*: Pontello;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore*: Vernola.

9. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento)*:

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Obbligo dell'uso del casco protettivo per gli utenti dei motocicli (*Urgenza*) (61);

— *Relatore*: Piccinelli;

PENNACCHINI: Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale (*Urgenza*) (155);

— *Relatore*: Grassi Bertazzi;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — NATTA ALESSANDRO ed altri: Norme in materia di elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (191);

— *Relatore*: Segni;

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE — FRACANZANI ed altri: Modifiche agli articoli 48, 56 e 58 della Costituzione in materia di limiti di età per l'elettorato attivo e passivo (*Urgenza*) (533);

— *Relatore*: Segni.

La seduta termina alle 21,20.

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Napolitano n. 2-00292 del 5 dicembre 1977.

ERRATA CORRIGE

Nel resoconto stenografico del 13 dicembre 1977, pagina 13278, seconda colonna ventitreesima riga, si intende soppresso il seguente annuncio che vi figura erroneamente:

Ritiro di un documento del sindacato ispettivo.

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta orale Perantuono n. 3-01354 del 29 giugno 1977.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE
E INTERROGAZIONI ANNUNZiate**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

« La XI Commissione,

considerato il *deficit* della bilancia commerciale agricola alimentare e la necessità di un rilancio generale della produzione agricola nel nostro Paese mediante anche un allargamento della base produttiva;

avendo presente che il settore floro-vivaistico nel 1976 ha dato un prodotto lordo vendibile di circa 480 miliardi (350 miliardi in fiori recisi e 130 miliardi in piante ornamentali) di cui 90 miliardi esportati, è un settore suscettibile di ulteriore accrescimento;

tenuto conto che il consumo del fiore e delle piante ornamentali nei Paesi della Comunità è in costante aumento e l'Italia contribuisce con una quota (90 miliardi) che se pur in crescita in senso assoluto è percentualmente in costante progressiva diminuzione e che pertanto occorre una maggiore competitività per una ulteriore diffusione del fiore italiano allo estero e all'interno recuperando, in questo modo, gli oltre 35 miliardi di prodotti floricoli importati;

accertato che la quota di diminuzione della partecipazione italiana al consumo nell'Europa comunitaria è dovuto sia ad un incremento di produzione dei paesi tradizionali quali Olanda, Francia e Belgio, sia alla massiccia estensione delle colture floricole nella Repubblica federale tedesca, tradizionale sbocco, per lunghi anni, della produzione italiana, sia all'intervento sul mercato comunitario di paesi quali la Colombia, Israele, Kenia, Sud Africa, Bulgaria facilitati dagli interventi di capitale degli stessi paesi comunitari, il tutto in un regime di incentivazioni scarsamente compatibili con le norme comunitarie;

impegna il Governo:

1) ad impostare una politica nazionale di sviluppo floro-vivaistico basata sulla

programmazione ed il rinnovamento strutturale del settore, la ricerca, sperimentazione, assistenza tecnica, la riorganizzazione della produzione, il potenziamento ed adeguamento delle infrastrutture e dei servizi di mercato per la esportazione, dando rilievo all'associazionismo fra i floricoltori quali aspetti fondamentali per rendere competitivo il settore nel mercato internazionale;

2) ad operare con fermezza per la definizione di una politica floro-vivaistica nell'ambito della CEE che riconosca all'Italia il ruolo di produttore e fornitore specializzato e privilegiato di prodotti floro-vivaistici per i paesi della Comunità, ciò anche attraverso organismi di controllo dei prezzi e delle caratteristiche qualitative comprendenti rappresentanti dei produttori;

3) promuovere la crescita della produzione in un quadro di programmazione nazionale concordata con le Regioni che preveda:

a) lo sviluppo della produzione in aree vocate per condizioni sociali, economiche ed ambientali, favorendo, oltre le zone a tradizione floricola più consolidata, le zone centro meridionali di più recente avvio del settore; realizzando in esse infrastrutture adeguate, assistenza tecnica qualificata nonché, sulla base di una produzione sufficiente, locali mercati alla produzione che debbono trovare le forme di collegamento diretto con i mercati a carattere nazionale. Nei mercati, dei quali va assicurata la direzione pubblica, deve essere privilegiata la presenza diretta dei floricoltori e particolarmente favorito un ruolo primario delle associazioni dei floricoltori;

b) la ristrutturazione dell'Istituto sperimentale di Sanremo al fine di collegarlo con i produttori facendo di questi i committenti della ricerca, anche al fine di essere tempestivamente informati delle esigenze del mercato e quindi predisporre le opportune riconversioni colturali;

c) l'eventuale inizio di produzione di materiale floricolo, bulbi in particolare, oggi importati in grandissima quantità, in

zona idonea opportunamente dotata di un centro di ricerca e di una adeguata rete di assistenza tecnica;

d) il coordinamento dei vari interventi finanziari, compresi quelli FEOGA, al fine di garantire maggiore competitività evitando dispersioni e sperperi di risorse;

4) limitare mediante il contenimento dell'incidenza fiscale il prezzo del combustibile per il riscaldamento delle serre e promuovere opportune iniziative atte a rendere il costo di produzione inferiore per evitare disarmonie di trattamenti fra gli operatori dei diversi paesi della Comunità;

5) incentivare la costituzione di associazioni fra produttori floricoli onde assicurare la partecipazione reale del mondo floricolo alla programmazione dell'intervento pubblico anche riferito al problema dei trasporti rotabili, ferroviari ed aerei;

6) approfondire la ricerca e lo studio sui regimi fiscali e sulle incentivazioni che nei vari Paesi comunitari vengono concesse agli operatori del settore al fine di evitare che i produttori italiani siano in condizione di inferiorità;

7) procedere alla riforma dei criteri di accertamento dei dati statistici del settore e promuovere campagne di propaganda per il consumo del fiore;

8) promuovere, di concerto fra Ministero dell'agricoltura e foreste, regioni floricole ed organizzazioni dei produttori una conferenza nazionale per la definizione di una politica del settore floro-vivaistico.

(7-00098) « DULBECCO, LA TORRE, ESPOSTO, GATTI NATALINO, AMICI CESARE, PETRELLA, BARDELLI, BONIFAZI, GIANNINI, COCCO MARIA, BRANCIFORTI ROSANNA, IANNI, TERRAROLI, MARTINO, LAMANNA ».

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CARDIA, SEGRE E BOTTARELLI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

1) quale sia stata la posizione del Governo italiano nella recente riunione dei ministri degli esteri della Comunità economica europea in merito all'intervento francese nello Zaire (Shaba) e quale posizione si intenda assumere sugli ulteriori sviluppi di tale iniziativa;

2) quali misure siano state adottate o si intendano adottare per la tutela delle vite e degli interessi dei cittadini italiani e dell'Italia in quel paese e per una adeguata assistenza ai profughi. (5-01131)

MASIELLO E DE COSMO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza delle gravi disparità tra i prezzi revisionali fissati dal 1973 in poi per le opere edili nella regione Puglia dalle commissioni provinciali di Bari e Lecce e quelli delle province limitrofe di Foggia, Taranto e Brindisi, disparità che comportano tra i primi e i secondi una differenza che va dal doppio al triplo;

che per effetto di tali disparità nella sola provincia di Bari si produrrebbe per la pubblica amministrazione un danno ingiustificato ed un arricchimento, altrettanto ingiustificato, delle imprese appaltatrici dell'ordine di varie decine di miliardi;

che alle determinazioni della commissione provinciale di revisione prezzi di Bari si è pervenuti attraverso la stima delle variazioni percentuali dei prezzi, in aperta violazione anche delle circolari ministeriali 28 febbraio 1948, n. 663, 1° febbraio 1963, n. 1363/23-61-AL, 22 febbraio 1964, n. 880, che imponevano, invece, la rilevazione dei costi reali di mercato: l'ultima circolare addirittura prevedeva che le commissioni dovessero rilevare « i costi reali di mercato tenendo conto in quanto possibile degli elementi risultanti

dai bollettini pubblicati periodicamente dalle locali camere di commercio »; la commissione provinciale di Bari a tali bollettini non ha portato alcuna attenzione, né ha giustificato in alcun modo la ragione per la quale dalle mercuriali locali si allontanava, specie ove si tenga presente, per esemplificazione, che all'aprile 1974 il tondino di ferro veniva quotato a 575 lire al chilogrammo rispetto al prezzo mercuriale di lire 226, la sabbia ed il pietrisco a lire 3.355 al quintale rispetto al prezzo mercuriale di lire 2.000-2.200, i mattoni pieni a lire 98.605 al migliaio rispetto al prezzo mercuriale di lire 60.000, le marmette a lire 3.805 al metro cubo rispetto al prezzo mercuriale di lire 1.400, eccetera.

Se è a conoscenza del fatto che il provveditore alle opere pubbliche di Bari, di fronte alla gravissima situazione venutasi a determinare per effetto di queste lievitazioni abnormi, ebbe a sospendere i procedimenti revisionali invitando le commissioni di Bari e Lecce a rivedere il loro operato e ad attenersi alla normativa vigente, risultante dalle richiamate circolari;

che mentre la commissione di Lecce ebbe ad apportare lievi mutamenti, quella di Bari ritenne di confermare integralmente il suo precedente operato;

che l'ufficio studi e legislativo del Ministero dei lavori pubblici, interpellato dal Provveditorato alle opere pubbliche di Bari, pur dichiarando di apprezzare l'attenzione e lo scrupolo del Provveditorato stesso convenendo sulle anomalie dei prezzi rilevati, ebbe a manifestare il parere che le rilevazioni delle commissioni provinciali quali che siano « debbono ritenersi vincolanti... giacché per la rilevazione dei prezzi correnti l'unico organo titolare del potere di accertamento è la Commissione stessa ed il suo operato non può essere disatteso o disconosciuto da altri organi della amministrazione »; talché vi è da esser grati alla Commissione per non aver decuplicato o centuplicato i prezzi correnti ed essersi limitata soltanto allora a raddoppiarli tal altra a triplicarli;

che per effetto di detto parere il provveditore alle opere pubbliche di Bari si è visto costretto a revocare le precedenti disposizioni e imporre i pagamenti revisionali in conformità delle tabelle fissate dalla Commissione provinciale e che già molti enti si sono attenuti alla detta provveditoriale, con grave danno per gli stessi e per la pubblica spesa.

Gli interroganti chiedono di conoscere quali provvedimenti intende adottare il Ministro, anche in relazione al passo ufficiale compiuto dal magnifico rettore e da esponenti del Consiglio d'amministrazione dell'università di Bari, per riportare la situazione così venutasi a creare alle normali giuste e legittime proporzioni e quindi per riparare ai danni già prodotti e per evitare ulteriori danni alla pubblica

amministrazione dell'ordine di alcune decine di miliardi per la sola provincia di Bari. (5-01132)

PANI MARIO E MACCIOTTA. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo cui, per il porto canale di Cagliari, dove è in fase di attuazione il primo lotto funzionale secondo le previsioni del progetto speciale Casmez n. 1, sarebbe già stata concessa l'autonomia funzionale ai sensi dell'articolo 110 ultimo comma, del codice della navigazione;

per conoscere, nell'ipotesi che la succitata notizia corrisponda a verità, quali sono state le ragioni e le motivazioni che hanno determinato tale decisione.

(5-01133)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Ai Ministri degli affari esteri, delle finanze, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è giunta loro notizia dello stato di nervosismo che caratterizza da alcune settimane il mercato mondiale del caffè, ove si sta verificando una nuova *escalation* dei prezzi incoraggiata da voci incontrollate di presunte gelate nel Paraná.

Poiché anche nel 1975-76 i grandi speculatori internazionali ricorsero allo stesso espediente per spingere al rialzo i prezzi del caffè, provocando allo stadio del consumo aumenti sino a quattro volte, l'interrogante chiede che si adottino misure tempestive per evitare eventuali ripercussioni sul mercato interno, ove i prezzi risultano ancora fermi ai massimi assoluti raggiunti nel 1975-76, anche se nel frattempo i corsi mondiali sono scesi da 4.500-4.300 sterline la tonnellata a 2.000-1.500 sterline la tonnellata.

La nuova manovra rialzista dev'essere pertanto seguita con attenzione, tenendo presente che i nostri torrefattori praticano autentici prezzi d'imperio che assicurano alla categoria enormi profitti.

(4-05144)

SERVADEI. — *Ai Ministri degli affari esteri, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se è vero, a quanto pubblicato dalla stampa economica, che buona parte della nostra esportazione di maglieria e d'elettronica di consumo verrebbe effettuata non direttamente dalle imprese produttrici, ma tramite grandi *buyers* francesi e tedeschi. Inoltre questi prodotti verrebbero venduti allo stato anonimo, cioè senza marchio o con marchio di fabbrica straniero.

L'interrogante ritiene il fenomeno molto grave, in quanto l'intermediazione straniera pone le imprese produttrici in si-

tuazione di estrema debolezza, sia per la limitatezza dei ricavi realizzabili sia per l'aleatorietà delle operazioni d'esportazione dipendenti non da una libera scelta dei nostri operatori, ma dalla misura del profitto conseguibile dall'impresa commerciale intermediaria.

Occorre dunque che il problema venga affrontato senza indugi, incoraggiando la realizzazione, da parte delle aziende italiane, di politiche commerciali comuni rivolte alla conquista « diretta » dei mercati esteri.

A tale scopo potranno utilmente adoperarsi sia le norme sui consorzi all'esportazione sia le norme sulla ristrutturazione e riconversione industriale, che permettono, com'è noto, di potenziare le strutture per la commercializzazione allo estero dei prodotti dell'industria manifatturiera.

(4-05145)

COSTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritiene opportuno adottare con la massima urgenza i provvedimenti necessari per aumentare congruamente la retta giornaliera riconosciuta a favore dei grandi mutilati e invalidi di guerra bisognosi di cure climatiche.

Invero, l'attuale retta giornaliera di lire 5.500 è assolutamente inadeguata a consentire, ai grandi invalidi che ne hanno diritto, le cure climatiche che sono indispensabili o obbligate per evitare conseguenze anche mortali.

(4-05146)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, alla luce di numerosi, recenti episodi e allo scopo di chiarire ogni equivoco in materia, non ritenga di dovere specificare, senza possibilità di errate interpretazioni, che può essere eletto preside di facoltà universitaria un professore stabilizzato.

Tale orientamento è sorretto infatti:

1) da decisioni della giustizia amministrativa che, riducendo a uno i professori di ruolo necessari al funzionamento di una facoltà, hanno investito gli stabi-

lizzati dell'effettivo e in pratica totale governo della facoltà. Per quanto attiene alle chiamate a cattedra — unico settore di competenza degli ordinari — esse possono essere effettuate dal solo docente di ruolo (se l'orientamento giurisprudenziale oggi predominante è confermato) o dal comitato tecnico, organo completamente estraneo al consiglio di facoltà vero e proprio e nominato esclusivamente per la effettuazione, in tempi circoscritti, della pura e semplice chiamata;

2) dal fatto che, in base al decreto-legge 1° ottobre 1973, n. 580, convertito con modificazioni nella legge 30 novembre 1973, n. 766 (in particolare, agli articoli 4 e 9), modificativo di precedenti disposizioni di legge relative alla nomina degli organi di governo delle università, il professore stabilizzato è già investito dell'elettorato attivo per ciò che concerne la designazione del preside;

3) dal fatto che la norma predetta ha modificato il testo unico approvato con regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592, soprattutto per la parte relativa alla composizione del consiglio di facoltà (articolo 15 del testo unico);

4) dal disposto dell'articolo 9 del decreto-legge n. 580, che stabilendo che « alla elezione del preside di facoltà partecipano, oltre ai professori straordinari, ordinari e fuori ruolo, i professori incaricati stabilizzati », modifica l'articolo 14 del testo unico che, al primo comma, specificava che « i presidi delle facoltà o scuole universitarie governative sono eletti a maggioranza di voti dal consiglio della facoltà o scuola fra i professori di ruolo della stessa »;

5) dal fatto che fra gli argomenti riservati esclusivamente al collegio composto dai professori di ruolo e indicati da specifiche disposizioni di legge (articoli 1, 2 e 12 del decreto-legge n. 580; articoli 68, 78, 93, 96 e 11 del testo unico; articolo 33 R.G.; articoli 7, 10, 13 e 27 della legge 18 marzo 1958, n. 311; articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077; articolo 2 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 26 ottobre 1947,

n. 1251) non è compresa la designazione del preside nella persona di un ordinario.
(4-05147)

DEL DONNO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia a conoscenza:

che l'avvocato Filippo De Miccolis Angelini, già sindaco di Putignano, venne a suo tempo deferito dinanzi ai giudici della terza sezione penale del Tribunale di Bari in ordine ai reati di cui all'articolo 478, comma primo e secondo, per aver supposto esistente, le « deliberazioni della Giunta municipale, n. 645, 646, 647, 648 del 3 novembre 1970; formati e rilasciati in forma legale copie conformi delle deliberazioni inesistenti, in cui si attestava che l'organo collegiale aveva provveduto in merito ad acquedotto rurale in località Barsento, San Michele, Piccolo, e Monterosso, mentre invece, nessuna deliberazione del genere, risultava adottata nel giorno indicato in Putignano il 3 novembre 1970; ...per avere attestato negli avvisi di convocazione del consiglio comunale che la Giunta aveva deliberato la convocazione stessa con verbale n. 1 del 9 gennaio 1971, mentre invece nessuna deliberazione del genere era stata adottata » e del delitto di cui agli articoli 81, 324 del codice penale per aver « simulato le false deliberazioni n. 646, 647, allo scopo di fare ottenere il rifornimento idrico a strade non pubbliche (viale delle Pinete, delle Querce, delle Rose, degli Abeti e dei Salici), destinato esclusivamente a servizio di ville appartenenti ad esso sindaco e ai suoi congiunti, iniziando altresì la pratica di finanziamento presso l'ispettorato della Agricoltura, anche in relazione a tratti di condotta idrica già posta in opera, prevista redazione dei relativi progetti a carico del comune;

che la terza sezione penale del Tribunale di Bari condannò l'avvocato Filippo De Miccolis Angelini ad un anno e otto mesi di reclusione e lire 800.000 di multa; che nel giudizio in secondo grado davanti ai giudici della prima sezione penale della Corte di appello di Bari, il 20

aprile 1977, la sentenza venne riformata con la condanna ad un anno di reclusione e lire 150.000 di multa;

che, avverso tale sentenza l'avvocato Filippo De Miccolis Angelini interpose ricorso per Cassazione, ma in data 9 marzo 1978 la Corte suprema ebbe a confermare il giudicato del 20 aprile 1977 della Corte di appello di Bari.

Si chiede quindi quali siano i motivi per i quali a tutt'oggi la sentenza della Corte suprema di cassazione non abbia avuto seguito in quanto non risulta che l'avvocato Filippo De Miccolis Angelini sia stato condotto in reclusione.

Si chiede inoltre se nelle more del procedimento, in via cautelativa, sia stato ritirato il passaporto al condannato, e quali siano le cause che ostino alla piena esecuzione del giudicato della prima Sezione penale della Corte d'appello di Bari.

(4-05148)

COSTA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'ENASARCO non ha ancora corrisposto ai propri pensionati l'adeguamento al costo della vita ad essi spettante dal 1° gennaio 1977 e non ha effettuato la revisione delle pensioni e le liquidazioni dei supplementi di pensione spettanti a coloro che continuano nell'attività lavorativa, ai sensi dell'articolo 13 del regolamento per l'esecuzione della legge 2 febbraio 1973, n. 12, approvato con decreto ministeriale 20 febbraio 1974.

In caso affermativo per conoscere se e quali iniziative s'intendono prendere affinché l'ENASARCO, che dispone tra l'altro di attrezzature elettroniche, provveda quanto prima ai citati adempimenti cui è tenuta, non potendo i pensionati attendere a lungo il soddisfacimento di un loro preciso diritto.

(4-05149)

BIAMONTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quando finalmente verrà definita, da parte degli istituti di previdenza, la pratica di pensione di reversibilità chiesta da ben 5 anni dalla signora

Rosa Vitalone da Sicignano degli Alburni (Salerno).

Il marito della Vitalone, signor Di Palma Mario nato il 12 settembre 1923 (deceduto il 19 settembre 1973) era dipendente del comune di Sicignano degli Alburni.

Il Ministero della difesa in data 13 aprile 1978 (lettera n. 315041) ha comunicato alla CPDEL i periodi ricongiungibili con il servizio prestato dall'ex carabiniere Di Palma con l'assicurazione presso la stessa CPDEL.

(4-05150)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è a conoscenza del vivo malcontento esistente fra le popolazioni dei comuni di Casteldisasso, Formicola, Liberi e Pontelatone (Caserta) causa la mancata ricezione dei programmi televisivi;

trascinandosi ormai da lunghissimo tempo tale incresciosa situazione, quali urgenti provvedimenti intende adottare per ovviare a tale circostanza tenuto conto altresì che il canone che gli utenti dei suddetti comuni versano non trova riscontro nella dovuta controprestazione.

(4-05151)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che con decisione del Tribunale amministrativo regionale del 22 marzo 1978, a seguito di mancata vidimazione delle liste degli elettori in 13 sezioni di Caserta, è stata annullata la proclamazione degli eletti con la sospensione del Consiglio comunale e la conseguente nomina del Commissario prefettizio;

che la decisione del Tribunale amministrativo regionale è stata impugnata davanti al Consiglio di Stato -

quando avranno luogo le elezioni parziali attesa la esecutività della sentenza del Tribunale amministrativo regionale; per conoscere, in presenza di diverse interpretazioni del testo unico 16 maggio 1960, n. 570, nel caso prevalessesse l'inter-

pretazione secondo cui il termine di mesi due per il rinnovo delle elezioni decorre dalla data di decisione definitiva dell'annullamento, anche se in netto contrasto con la legge del 1971 che istituiva i Tribunali amministrativi regionali, quali iniziative s'intendano promuovere per accelerare l'iter della decisione definitiva al fine di evitare il rischio più che concreto, conoscendo la lentezza della giustizia amministrativa, che un comune capoluogo di provincia sia retto a gestione commissariale sino al turno generale del 1980. (4-05152)

CASALINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se, quando, quanto e a che titolo la Cassa per il Mezzogiorno ha erogato contributi finanziari in favore della industria di manufatti in cemento SOCEM società a responsabilità limitata di Calimera (Lecce). (4-05153)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, BARTOLINI, CIUFFINI, PAPA DE SANTIS CRISTINA, ROOLEN ANGELA MARIA E FURIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare al fine di fronteggiare la gravissima situazione infortunistica determinatasi nella provincia di Perugia nel primo trimestre del 1978, durante il quale, oltre a circa mille casi di malattie professionali, si sono verificati più di quattromila infortuni sul lavoro di cui tredici mortali e circa quattrocento gravi.

Gli incidenti si sono registrati non soltanto nei settori dell'edilizia e dell'agricoltura dove, per la natura delle attività è più difficile prevenirli, ma anche, e quotidianamente, in quelli manifatturiero e metalmeccanico i cui impianti sono facilmente controllabili attraverso un'attività di vigilanza, anche modesta.

È il caso dell'industria « Officine Nardi » di San Giustino che, con quattrocentocinquanta lavoratori mediamente occupati, ha denunciato negli ultimi 4-5 anni

non meno di 500 infortuni sul lavoro, il più recente dei quali occorso al lavoratore Boriosi Giobatta, che ha perso la mano e l'avambraccio destro a causa della mancanza del dispositivo di sicurezza alla macchina cui era addetto.

Di fronte a tale drammatica situazione gli interroganti chiedono, altresì, di conoscere come si giustifica il recente trasferimento dall'Ispettorato provinciale del lavoro di Perugia, dell'unico funzionario laureato in ingegneria, per destinarlo, fuori della regione, ad un altro ufficio che pare già disponesse di ingegneri, e come sia stato motivato tale atto di trasferimento che riguarda un funzionario non ammogliato, fra l'altro assunto in servizio a seguito di concorso regionale, con la specifica condizione di non poter essere trasferito, nemmeno temporaneamente, presso altri uffici aventi sedi fuori della regione dell'Umbria.

Si desidera infine sapere, se risponde a verità, che altro ispettore in servizio presso l'Ispettorato provinciale del lavoro di Perugia, con il compito di svolgere la prevenzione degli infortuni, presta da qualche tempo la sua opera per conto dell'associazione degli industriali. (4-05154)

COSTA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali iniziative si intendono assumere al fine di consentire agli utenti del telefono del comune di Trinità (Cuneo) una sufficiente ricezione delle comunicazioni telefoniche oggi di difficile ascolto per il ridottissimo grado di intensità della stessa. (4-05155)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere quali ostacoli si frappongono alla firma della concessione a favore del comune di Viareggio dello stabilimento Principe di Piemonte, tenendo presente che tale concessione è indispensabile per assicurare il funzionamento nella stagione estiva, tenendo presente altresì il parere dell'Avvocatura di Stato. (4-05156)

CARLOTTO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere — premesso che non si mette in dubbio la comprovata validità ed efficacia della Cassa per la formazione della proprietà contadina — quante pratiche, per quali superfici ed importi, sono state finanziate dalla « Cassa » nella provincia di Cuneo nell'ultimo decennio e più specificatamente l'interrogante, per ciascun anno, desidera sapere:

a) il nominativo del richiedente, la denominazione dell'azienda agricola interessata all'acquisto con relativo indirizzo nonché il nominativo del venditore;

b) la data di presentazione della domanda, l'ammontare del finanziamento, la data di concessione, la superficie interessata ed il nominativo del tecnico di parte che ha assistito il richiedente. (4-05157)

PRETI. — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se ritengano opportuno e doveroso intervenire, affinché non sia data attuazione, presso la RAI-TV, alla cosiddetta ristrutturazione interna, che non risponde ad esigenze di servizio, ma è solo un espediente per aumentare gli stipendi. Poiché gli stipendi della RAI-TV (società interamente statale) non sono certamente tra i meno elevati, **non si può** non rilevare l'inopportunità di questo espediente in un momento in cui tanto si parla di lotta contro la cosiddetta giungla dei redditi, e quando, ad esempio, è notorio il livello modestissimo delle retribuzioni degli impiegati dello Stato, che eroga stipendi massimi omnicomprensivi di appena 700 mila lire ai direttori generali, ossia ai funzionari di grado elevato, e stipendi proporzionalmente minori e del tutto inadeguati agli altri funzionari. (4-05158)

RAUTI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se siano a conoscenza della colossale operazione di « liquidazione immobiliare » avviata a Colleferro (Roma) e relativa al patrimonio edilizio già della

BPD ed ora della Snia Viscosa; patrimonio costituito attraverso i decenni, parte con il sussidio dello Stato e parte con i contributi dei lavoratori.

Come è stato comunicato di recente, ed ufficialmente, si è giunti alla determinazione di alienare la maggior parte degli alloggi adibiti ad uso abitazione, prevalentemente in conduzione da parte di dipendenti o ex-dipendenti (pensionati), ed è stato offerto a questi ultimi un singolare « diritto di prelazione » per un eventuale acquisto dei rispettivi alloggi. Singolare, perché:

1) tale diritto va esercitato nel termine massimo del 30 giugno 1978, mentre le comunicazioni ufficiali portano la data del 13 aprile 1978 e i relativi uffici sono stati messi a disposizione « per i chiarimenti » solo dal 2 maggio 1978. Si concedono, quindi, meno di due mesi per una decisione grave e gravosa dal punto di vista economico. E inoltre, scendendo nel merito,

2) l'eventuale acquisto è stato subordinato a condizioni-capestro, sia nella determinazione del prezzo-base di vendita degli appartamenti (da un minimo di 80.000 lire al metroquadrato ad un massimo di 220.000 lire) e sia nella fissazione delle modalità di versamento. Infatti, il lavoratore che accettasse dovrebbe sborsare entro due anni, una cifra che si aggira sul 50 per cento del costo totale, più il 14 per cento di IVA, più il 6 per cento per la stesura dell'atto notarile, mentre per la rimanente parte dovrebbe provvedere tramite mutuo bancario quindicennale all'incredibile tasso del 15,45 per cento. Il che significa, un pagamento quasi doppio rispetto al valore dell'appartamento, senza che sia stata neppure concessa la possibilità di calcolare — in detrazione — tutte le spese effettuate per rendere più agibili alloggi in molti casi vecchi, insufficienti nei servizi, resisi via via abbisognevole di tanti « interventi » privati e familiari;

3) nessuna facilitazione è stata prevista a favore di centinaia di pensionati, messi all'improvviso di fronte al dilemma di acquistare (a prezzi per loro ancor più impossibili) la casa in cui vivono da tanti anni o di essere sbattuti sulla strada.

L'interrogante fa presente che l'operazione non può non inquadrarsi in una inaccettabile logica di alienazione a fini di profitto speculativo, stante anche la situazione generale dell'edilizia a Colleferro, agonizzante a causa delle negative conseguenze della « 167 » e della « Bucalossi »; una situazione nella quale si vorrebbe ora introdurre la « agibilità di mercato » (e di speculazione) di un complesso immobiliare formato da 1.480 appartamenti.

L'interrogante chiede inoltre di accertare — mentre nella città l'argomento è al centro di veementi polemiche e mentre, tra i sindacati, solo la locale CISNAL si sta battendo, insieme a un « Comitato di agitazione », sulla tesi del riscatto delle case a favore di chi da tanti anni le abita, e praticamente le ha già pagate — se la suddetta operazione non sia, sempre in termini di chiara speculazione, collegata alle tortuose vicende del locale piano regolatore, nella sua nuova stesura, e al blocco delle aree private, concretamente in atto ad opera del comune. (4-05159)

PANI MARIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali siano per gli anni 1978 e 1979 gli interventi previsti o prevedibili nel settore stradale in Sardegna ed in particolare per sapere se sono previsti interventi per migliorare il tracciato e allargare le strade statali n. 125 Cagliari-Olbia e n. 129-bis nei tratti Macomer-Bosa e Nuoro-Orosei;

per conoscere inoltre quale sia la esatta situazione in termini di predisposizione di progetti esecutivi, di finanziamento e di appalto lavori relativamente al completamento della superstrada Abbassanta-Olbia ed in modo specifico per il tratto Siniscola-Olbia. (4-05160)

PORTATADINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso che:

a) la legge 14 giugno 1974, n. 303, avrebbe dovuto garantire al personale ex dipendente della Croce rossa italiana il trattamento di quiescenza a carico delle casse pensioni facenti parte agli istituti

di previdenza presso il Ministero del tesoro;

b) con decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 1970, n. 1228, l'ospedale di Cuasso al Monte (Varese) è stato costituito in ente ospedaliero e il medico provinciale di Varese ha provveduto ai sensi e per gli effetti dell'articolo 59 della legge n. 132 del 1968, mediante decreto n. 2734 del 27 aprile 1971, al trasferimento di tutto il personale dalla Croce rossa italiana al nuovo ente;

c) gli istituti di previdenza non hanno provveduto fino ad oggi a liquidare alcuna somma agli aventi diritto;

d) l'ente ospedaliero di Cuasso al Monte (Varese), nell'intento di garantire il minimo di sussistenza agli ex dipendenti, eroga mensilmente da sette anni acconti di pensione agli aventi diritto, aggravando tuttavia una situazione che si va facendo insostenibile anche nei confronti della Regione che non finanzia detto onere —

i motivi della mancata applicazione della legge n. 303 del 1974 a favore degli ex dipendenti della Croce rossa italiana ed in particolare dell'ospedale di Cuasso al Monte (Varese).

Per sapere altresì, essendo il trattamento di quiescenza un diritto soggettivo dei dipendenti, se non ritenga opportuno che le casse pensioni facenti parte agli istituti di previdenza presso il Ministero del tesoro eroghino perlomeno un acconto a tutti gli aventi diritto, fermo restando che le somme erogate a tale titolo non impegnano in alcun modo gli istituti stessi sul *quantum* dovuto in sede di definitiva liquidazione del trattamento di quiescenza. (4-05161)

INTERROGAZIONE A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere in base a quali criteri la tassa prevista dalla legge 5 maggio 1976, n. 355, e determinata con decreto del Presidente della Repub-

blica del 12 maggio 1977 per i porti di Ancona, Cagliari, La Spezia e Livorno non viene applicata alle merci sbarcate in diversi pontili tra i quali quello di Sarroch.

« La summenzionata legge prevede, infatti, che il provento della tassa prevista vada nella misura di 1/3 allo Stato e di 2/3 alle aziende mezzi meccanici operanti nei porti su elencati.

« La relazione ministeriale allegata al decreto del Presidente della Repubblica del 12 maggio 1977, nel valutare i movimenti di merci nei porti considerati comprendeva esplicitamente i pontili e totalizzava i prodotti petroliferi alle merci varie al fine di consentire una valutazione dell'introito con particolare riguardo alla situazione di bilancio delle Aziende Mezzi Meccanici. Si ha così che, ad esempio Cagliari-Sarroch (pontile) arriva, secondo i

dati ISTAT 1974 a tonnellate annue 5.539.844, compresi i prodotti petroliferi.

« Se ne dovrebbe dedurre che la tassa è, comunque, applicabile nei casi indicati e che il mancato introito della stessa incide, come di fatto avviene, pericolosamente nel bilancio delle Aziende Mezzi Meccanici che non possono, tra l'altro, rinnovare il proprio parco macchine; mentre viene a mancare alle entrate dello Stato il terzo di sua competenza.

« Quanto sopra esposto pare opportuno agli interroganti debba essere oggetto di chiarimento almeno sino al momento in cui una visione diversa delle attività portuali non proponga un eventuale diverso assetto delle attività dei mezzi meccanici nei porti italiani.

(3-02787)

« GARZIA, MOLÈ ».